

Fast
RIPUBBLICAZIONE E PUBBLICITÀ

Sede: Cossenza - Tel. 0584.654942
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701843
Poggio Catolico - Tel. 0955.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.654942

GIOIA TAURO Ieri la stipula della concessione che avrà riflessi occupazionali

Il gruppo Callipo dentro il porto

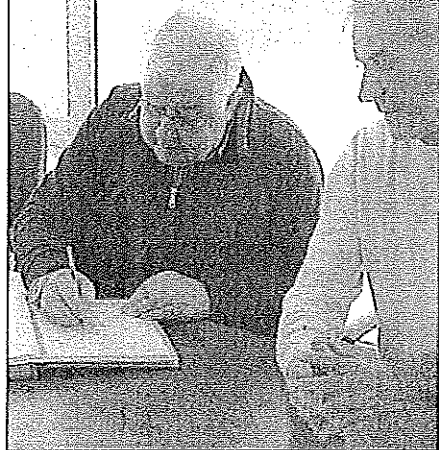
Il leader nella produzione del tonno gestirà un capannone di 5mila metri quadri

di **NICHELE ALBANESE**

ARRIVA anche il gruppo industriale Callipo della Tonno Callipo Group nel porto di Gioia Tauro. L'azienda calabrese leader nella produzione di tonno all'interno dell'area interportuale, gestirà un capannone di oltre 5mila metri quadrati, con annesso area esterne asservite, dotato di celle frigorifere. Sarà utilizzato per l'immagazzinamento e lo stoccaggio del prodotto prima di essere esportato.

La stipula delle concessioni è stata siglata ieri mattina dal commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, che ha voluto dare il

massimo rilievo ad «un'attività - ha detto - che manifesta un forte segnale di controtendenza, operato da un'azienda manifatturiera calabrese di importanza nazionale, presente nel mercato italiano ed estero. Si tratta di un importante insediamento - ha aggiunto - che, certamente, avrà anche riflessi sull'occupazione». Inizialmente l'insediamento industriale di Callipo prevede l'assunzione a regime di 12 unità lavorative l'80% dei quali verranno prese dall'Agenzia del Lavoro portuale. All'incontro, fissato nella sala congressi dell'Autorità portuale di Gioia Tauro



La firma della convenzione di Callipo ed il tavolo della conferenza con commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Agostinelli

Assunzione di 12 unità lavorative

per la firma dell'atto di subingresso, sottoscritto da Pippo Callipo, titolare della Ditta, e dal commissario Agostinelli, hanno altresì partecipato il comandante della Capitaneria di porto di Gioia Tauro, Gianpiero Carbonara, e i rappresentanti dell'Agenzia delle Dogane e del Posto di Ispezione Frontaliero. Tra i presenti, anche, l'ing. Francesco De Bonis, amministratore delegato della Auto Terminal Gioia Tauro, che ha annunciato la futura organizzazione e sistemazione del Terminal, che negli ultimi 36 mesi ha registrato un vistoso incremento dei traffici di movimentazione delle autovetture.

L'Autorità portuale e la società Auto Terminal hanno convenuto per un progetto di sviluppo futuro del terminal auto, che si concretizzerà nella disponibilità di nuove aree di stoccaggio, la cui preventiva sistemazione sarà a cura dell'Autorità portuale previo inserimento dei lavori nel prossimo Piano Operativo Triennale. Anche in questo caso, il consolidamento e lo sviluppo delle attività del terminal auto produrranno benefici effetti sull'occupazione; sono infatti in corso i colloqui per le assunzioni a tempo indeterminato di 25 - 40 unità lavorative, attinte dal bacino dell'Agenzia nata dall'Accordo di Programma

del 2016. A tale proposito, il commissario Andrea Agostinelli ha comunicato che, su sollecitazione dell'Autorità portuale, la Prefettura di Reggio Calabria ha definitivamente disposto la restituzione di una parte del capannone, finora gestita dalla Protezione Civile, che andrà ad aggiungersi alle altre infrastrutture già in uso al terminalista che gestisce il traffico delle autovetture. Nel contempo le esigenze della Protezione Civile saranno comunque soddisfatte mediante un altro capannone messo a disposizione dall'Autorità portuale di Gioia Tauro.

Mosorrofa in un'atmosfera da preistoria senza acqua né luce



La chiesa di Mosorrofa

Continuano le problematiche nella periferia collinare di Mosorrofa (Reggio Calabria). Il mese scorso racconta l'Associazione di Volontariato "Forza Reggio" - siamo stati per giorni interi senza acqua nelle nostre abitazioni ed a oggi è da almeno tre settimane che in quasi tutta la zona di Mosorrofa vige un'atmosfera preistorica visto che per strada c'è un buio pesto che ha già causato la caduta di

un'anziana e un piccolo incidente stradale. Perché bisogna aspettare sempre le "vittime" per poi correre ai ripari; è possibile che dopo le varie segnalazioni ai numeri verdi e alla Delegazione nessuno vuole intervenire. Nel 2018 non dovrebbero succedere queste cose, ma dobbiamo avere speranze per progredire e di non fare scappare i nostri giovani da questi meravigliosi territori".

RIORGANIZZAZIONE

Agenzie delle Dogane, scelte deprecabili

Uilpa: «Tenendo conto delle strutture già esistenti e del personale che presta servizio»

NUOVO modello organizzativo dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nelle Regioni Calabria e Basilicata.

Il segretario UILPA Territoriale di Reggio Calabria Patrizia Foti, condivide a pieno le note trasmesse dai Coordinatori Provinciale e Regionale UILPA Dogane, in merito alla richiesta dell'apertura di un tavolo regionale e nazionale, sulla nuova riorganizzazione dell'Agenzia delle Dogane. In particolare i temi trattati dalle note trasmesse dai due coordinatori, vogliono focalizzare l'attenzione dei massimi vertici, sulla riorganizzazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli per le regioni Calabria e Basilicata.

Ulteriore richiesta di un urgente incontro al Direttore Generale Mineo, è stata formulata dal Coordinatore nazionale UILPA Dogane e Monopoli, al fine di far esaminare in forma congiunta, l'attuazione, sic et simpliciter, del nuovo modello organizzativo, di cui alla delibera n. 359 del 28 febbraio

2018 del Comitato di Gestione, che porterebbe una ricaduta negativa sull'erogazione dei servizi alla collettività, con notevoli disagi per gli utenti, nonché nei confronti dei lavoratori, portatori di elevata professionalità, maturata nella quotidiana gestione delle attività istituzionali.

La UILPA Dogane, nella persona del Segretario Regionale Paolino Pugliese, già nel luglio scorso aveva fermamente bocciato detta delibera con una presa di posizione ed denunciando anche l'immotivato declassamento dell'Ufficio delle Dogane di Gioia Tauro.

Per effetto dell'ipotizzato declassamento, il più importante porto di transhipment italiano, paradossalmente, da Ufficio delle Dogane, dovrebbe diventare Sezione distaccata dell'Ufficio Dogane e Monopoli di Reggio Calabria.

È evidente come questa scelta non sia dettata da un'attenta analisi della realtà in cui si opera, della posizione strategica dell'Ufficio delle Dogane di Gioia Tauro (sede



L'agenzia delle Dogane

anche dell'Autorità Portuale della Calabria) e dell'interesse che lo scalo riveste nella catena logistica internazionale, come dimostrano l'istituzione della Z.E.S. e gli investimenti effettuati e quelli programmati, per rilanciare l'attività portuale e porre lo scalo al centro dei traffici marittimi mondiali.

La deprecata scelta non tiene nemmeno conto dell'attività doganale in continua e costante ascesa, sia in termini di quantità di operazioni effettuate, sia dal punto di vista della qualità delle operazioni stesse; operazioni che possono essere effettuate, grazie alla presenza dell'Ufficio della Sanità Marittima, dell'Ufficio del P.L.F., del Servizio Fitopatologico e del Servizio chimico.

Nell'ambito del contesto sopra delineato, inoltre, questa Segrete-

ria, nel condividere pienamente i malcontenti dei lavoratori, circa le problematiche e le criticità connesse alla prevista istituzione della Direzione Regionale Calabria e Basilicata, si unisce all'invito rivolto all'Amministrazione affinché venga rivalutata, attraverso un'attenta analisi della situazione, la scelta a suo tempo operata, in modo da tener conto delle strutture già esistenti e del personale che presta servizio presso gli uffici dell'attuale sede di Reggio Calabria della Direzione Interregionale Campania e Calabria.

La UILPA Dogane è stata e sarà sempre attenta e pronta a intraprendere ogni iniziativa necessaria alla risoluzione delle suddette oggettive criticità, che hanno prodotto inquietudine nell'animo di tutti i lavoratori.



Patrizia Foti



CINQUEFRONDI Amministratori, sindacati e associazioni provano a fare rete

Opere ferme, serve un piano

Idee per smuovere Pedemontana, liceo musicale, nuovo ospedale, diga sul Metramo

CINQUEFRONDI - In Italia serve troppo tempo, in media 15 anni, per realizzare un'opera pubblica. Questo quanto emerso nel corso dell'iniziativa intitolata "Infrastrutture sostenibili come volano di sviluppo del territorio: Pedemontana e Liceo Musicale", organizzata presso la Mediateca comunale "Creazzo" di Cinquefrondi.

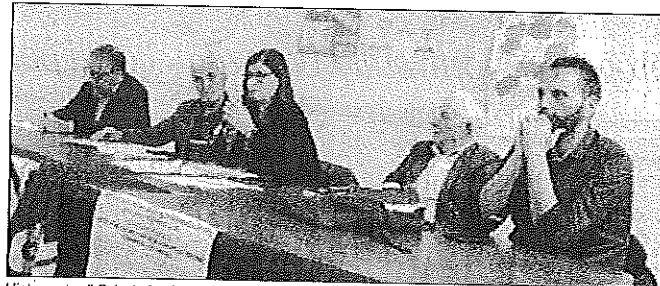
L'evento è stato introdotto dal dirigente Fillea Aldo Polistena, che ha ripercorso la storia delle due opere previste nel territorio cinquefrondese, chiarendo che, finché i lavori saranno fermi, ci saranno 25 milioni di euro non spesi con un conseguente danno per l'economia locale. Poi la parola è passata ad Armando Foci, presidente dell'associazione "Laboratorio Società Civile" di Cittanova, che ha proposto la creazione di un'unica città della Piana capace di intercettare finanziamenti per la crescita del territorio.

«La Pedemontana è ferma a 26 anni fa - ha informato l'architetto - la Diga sul Metramo a 30 anni fa, si parla da 11 anni di costruire l'ospedale unico della Piana. Stiamo pagando la mancanza di una visione politica comune di sviluppo del territorio attraverso opere utili e sostenibili».

Un saluto a nome dell'amministrazione comunale è stato portato dal vicesindaco Rocco Furgio. Questi ha anticipato gli interventi dal pubblico dell'ex sindaco di Giffone, Antonio Albanese, il quale ha auspicato un prolungamento della Pedemontana

verso i centri interni e a rischio spopolamento, dell'ex sindaco di Cinquefrondi, Marco Cascarano, del direttore provinciale della Confesercenti, Rosario Antipa-squa, del capogruppo di "Rinascita" al Comune, Fausto Cordiano, della presidente dell'associazione "Nuovi Orizzonti", Debora Circoasta, del rappresentante della Confconsumatori, Antonio Iemma.

Sul dramma di un territorio in cui prevale la percezione dell'abbandono e del disimpegno da parte della politica locale e nazionale si è soffermata invece Celeste Logiacco, segretaria generale della Cgil comprensoriale di Gioia Tauro. De-



L'intervento di Celeste Logiacco

nunciando la situazione del Porto, dell'agricoltura poco valorizzata, delle aree interne in via di spopolamento, la precarietà delle opportunità di lavoro, il mancato

sviluppo dell'area industriale della Piana, e conseguentemente del retro porto e dell'agroindustria, la Logiacco ha auspicato un lavoro di rete per scrivere

una pagina diversa nella storia dell'intero territorio. «Occorre un piano strategico - ha infatti proposto la segretaria della Cgil - che curi il territorio e lo rilanci,

che sceglia l'accoglienza come strategia per evitare lo spopolamento e che crei infrastrutture come la Pedemontana e il Liceo Musicale, perché investire sulla mobilità e sulla scuola è investire sul futuro». L'iniziativa è stata conclusa dal segretario regionale Fillea e reggente della sezione sindacale di Gioia Tauro, Gigi Veraldi, che ha proposto la costituzione di un consorzio di idee che faccia sentire la propria voce sui tavoli della Regione e che chiedi un incontro al sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà, su tutte le opere pianificate ma non ancora finite.

sl.ger.

POLISTENA L'iniziativa al cinema Garibaldi promossa dal "Rechichi"

"La mafia uccide, il silenzio pure" Quattro incontri per una riflessione

di CLAUDIO CAMPESI

POLISTENA - Quattro incontri che vedranno gli studenti del liceo "Giuseppe Rechichi" impegnati nello scandagliare il tema mafia, traghettati dagli spunti di riflessioni offerti da professionalità di spicco del mondo giornalistico, della magistratura e dell'imprenditoria locale.

Ad organizzare le 4 giorni culturali, che si terrà volta per volta presso le sale offerte dal Cine Garibaldi di Polistena, è proprio il liceo polistinese in collaborazione con l'associazione culturale "Giroloano Marafioti", grazie anche al patrocinio della Città Metro-

politana. Il primo appuntamento della rassegna "La mafia uccide, il silenzio pure" è previsto per giovedì 15 novembre: i giovani avranno modo di ascoltare la testimonianza e l'esperienza diretta del procuratore aggiunto di Co-senza, già pm antimafia a Catanzaro, Marisa Manzini, autrice, tra l'altro, del libro "Fai silenzio ca parrasti assai", edito da Rubbettino, nel quale racconta 15 anni di esperienza antimafia vissuta sul campo, occupandosi delle 'ndrine vibonesi. Il 30 novembre verrà invece proiettata la video intervista realizzata dalla Rai, "Cosse No-stre", dedicata alla figura di Gaetano Saffioti, che sarà presente in sala,

eroico testimone di giustizia ed imprenditore che ha rotto il velo d'omertà denunciando le richieste estorsive dei clan. Il terzo appuntamento, dal 6 dicembre, vedrà come ospite Piero Badoloni, scrittore e giornalista Rai, autore del libro "In nome di Dio e della patria. I bambini rubati dal regime franchista", edito da Castelvecchi. La rassegna si concluderà con l'evento del 15 dicembre cui presenzierà il giornalista Arcangelo Badolati, autore del libro "Santisti & 'ndrine. Narco-si, massoni devianti e killer a contratto", edito da Pellegrini Editore. L'iniziativa verrà presentata domani alle 11:30, presso la sede dell'Istituto "Rechichi".

GIOIA TAURO
Campionati di tennis della Piana



La statua al Ct Gioia '74

GIOIA TAURO - Partita sui campi in terra battuta del Circolo del tennis Gioia 1974 la terza edizione dei Campionati assoluti della Piana di Gioia Tauro di Terza categoria di singolare e doppio maschile.

Vi partecipano i tesserati Fit nati o residenti in uno dei 33 comuni della Piana di Gioia Tauro o che siano tesserati per un circolo che vi abbia sede.

Gli incontri si disputano nei campi da tennis all'interno della villa comunale di Via Carducci gestiti dal circolo presieduto da Francesco Sofia. Pubblicato ieri il tabellone intermedio di Quarta categoria (16 iscritti) dal giudice arbitro Maria Teresa Monteleone. I quattro favoriti a passare al tabellone principale sono le prime quattro teste di serie: nell'ordine Enrico Messina, Pietro Papisidero, Giuseppe Ammirati e Salvatore Zucco. A insediarsi, nella parte alta del tabellone, Maurizio Terranova e Vincenzo Furuli, nella parte bassa, Vincenzo Aquino e Christian Genovese.

CARABINIERI Il proprietario aveva installato telecamere per controllare i lavoratori

Attività commerciale sospesa a Gioia

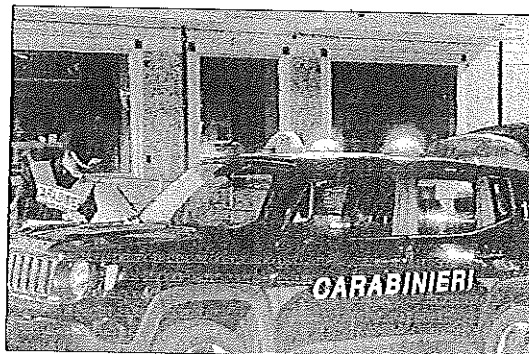
Dipendenti senza contratto: sanzioni amministrative per due aziende agricole

A conclusione di un servizio straordinario di controllo del territorio disposto dal Gruppo Carabinieri di Gioia Tauro durante il ponte di Ognissanti, che ha visto impiegate oltre 100 pattuglie delle Compagnie di Gioia Tauro, Taurianova e Palmi, è stata arrestata una persona e ne sono state denunciate 6, controllate complessivamente 660, oltre 390 veicoli, eseguite 43 perquisizioni domiciliari e personali, controllati 7 esercizi pubblici ed elevate 32 sanzioni amministrative.



Vicent Mittellu

In particolare, i Carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro hanno arrestato in flagranza di reato, Vicent Mittellu, 63enne romeno,



Controlli dei carabinieri nella Piana

trovato in possesso, all'esito di una perquisizione domiciliare, di 26 dosi di sostanza stupefacente del tipo marijuana, per circa 25 grammi di sostanza stupefacente, ed un coltello a serramanico, il tutto occultato all'interno di un armadio della camera da letto.

Inoltre, sempre gli stessi militari hanno deferito in stato di libertà

un altro cittadino romeno, B.I.C., 32enne, perché nel corso di un controllo alla circolazione stradale veniva sorpreso alla guida dell'autovettura con un tasso alcolico pari a 2,46 gr/L; allo stesso è stata ritirata la patente.

Nell'ambito delle verifiche anti-corporato e in materia di lavoro irregolare, i militari di Gioia Tau-

ro e del Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro hanno controllato due aziende agricole a cui sono state elevate 4 sanzioni amministrative per un totale di 3.600 euro per aver omesso di consegnare ai dipendenti il contratto di lavoro, ed un esercizio pubblico gioiese, sanzionato di un importo complessivo pari a euro 2.000 per omessa esibizione della documentazione aziendale sul luogo di lavoro, con sospensione temporanea dell'attività, il cui proprietario è stato deferito per aver installato impianti audiovisivi volti a controllare l'attività dei lavoratori.

I Carabinieri della Compagnia di Taurianova hanno deferito in stato di libertà A.M., 45enne di Taurianova, già noto alle forze di polizia, C.F., 20enne di Rosarno e R.S., 18enne di San Ferdinando, poiché, fermati alla guida delle proprie autovetture e sottoposti a controllo, sono risultati positivi all'accertamento alcolemico, rispettivamente con un tasso pari a 1,40 gr/L, 2,25 gr/L e 1,05 gr/L. Agli stessi è stata ritirata la patente di guida.

Presentato ieri alla Regione

Un disegno di legge per sostenere il tessuto delle piccole imprese

Se il testo verrà approvato
saranno rafforzati
i poteri di Fincalab

Antonio Ricchio

CATANZARO

Rafforzare il ruolo delle Finanziarie regionali e fornire così impulso al tessuto delle piccole e medie imprese. È stato pensato con queste due finalità il disegno di legge approvato dall'Associazione nazionale delle finanziarie regionali (Anfir) e ora in attesa di approdare in Parlamento. I promotori sono fiduciosi sul sostegno bipartisan al testo. Nel frattempo, possono accontentarsi di quello manifestato dal governatore calabrese Mario Oliverio. Alla Cittadella, ieri, il presidente della Giunta ha attribuito grande importanza a questa iniziativa «che si inserisce in un'azione più ampia portata avanti in questi anni dal governo regionale per rinnovare e rafforzare il ruolo della società finanziaria regionale come strumento di supporto al sistema delle imprese calabresi».

In buona sostanza il disegno di legge promosso dall'Anfir è finalizzato a dare la possibilità, alle finanziarie regionali, di poter assicurare maggiore sostegno alle attività imprenditoriali. Tra le previsioni del testo c'è pure quella di una deroga al codice degli appalti affinché le Regioni possano eseguire affidamenti diretti di servizi (sempre finalizzate al supporto del mondo imprenditoriale) alle stesse società finanziarie. Già con il decreto legislativo 175/2016, meglio noto come Testo unico delle società partecipate (Tusp), emanato in attuazione legge Madia, si affrontava per la prima volta la disciplina organica in materia di riordino delle partecipazioni pubbliche. Con il testo approvato dall'assemblea di Anfir lo scorso 27 settembre, le Finanziarie regionali, caratterizzate da notevole eterogeneità funzionale e strutturale, pongono uno strumento finalizzato

La proposta scritta
dall'associazione Anfir
adesso dovrà trovare
le giuste convergenze
in Parlamento

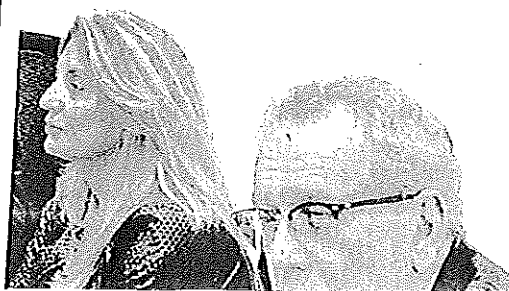
a garantire organicità e unicità normativa in modo da rendere più efficace la propria azione di strumento a supporto delle politiche di sviluppo. «Le società partecipate - spiega Carmelo Salvino, presidente di Fincalab - dagli enti regionali nascono e trovano la loro ragione in quanto strumentali all'implementazione delle politiche regionali sul territorio. Tra queste, fondamentali e sempre più importanti per l'attuazione dell'azione programmatica sono le Finanziarie regionali, soggetti che operano secondo obiettivi caratterizzati dalla propria realtà territoriale, orientati a sostenere la crescita e lo sviluppo delle imprese locali, favorendone l'accesso al credito e supportando progetti di investimento locali, nel perseguimento delle finalità di sviluppo poste dalla programmazione regionale». E sempre sulla necessità di favorire e rafforzare l'accesso alla liquidità delle piccole imprese si è soffermato pure Salvatore Santucci, presidente dell'Anfir. Ad affiancarlo, nella conferenza di ieri alla Cittadella regionale, c'era pure Giuliana Barberi, componente del direttivo dell'Anfir e vicepresidente di Fincalab. Scritta la legge, adesso bisognerà trovare le giuste convergenze nei due rami del Parlamento per arrivare all'approvazione di un testo che, a sentire i diretti protagonisti, potrebbe rappresentare una svolta per le economie fragili come quella calabrese.

L'accesso al credito in testa alle priorità

● Ieri alla Cittadella regionale è stato presentato il disegno di legge, messo a punto dall'Anfir, che ridisegna il ruolo delle Finanziarie regionali.

● Tra i promotori del testo figura anche Fincalab, guidata da Carmelo Salvino. Adesso il disegno di legge dovrà trovare sostegno in Parlamento.

● Il governatore Mario Oliverio ha assicurato il suo appoggio all'iniziativa pensata per le piccole e medie imprese.





Autorità portuale di Gioia Tauro La firma dell'atto di subingresso; al centro l'imprenditore Pippo Callipo e il commissario dell'Authority, Andrea Agostinelli

Gioia Tauro, nella sede dell'Authority è stato firmato l'atto di subingresso della ditta vibonese

Il gruppo Callipo va in... porto Ora un capannone, poi si vedrà

Inizialmente sarà destinato allo stoccaggio del tonno ma l'intenzione è trasferire una parte del processo produttivo

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Tappeto rosso per la "Callipo Group", azienda calabrese leader nella produzione di tonno, che sbarca a Gioia Tauro tra sogni e realtà. Da oggi, all'interno dell'interporto gestirà un capannone di oltre 5 mila mq con annesse aree esterne asservite, dotato di celle frigorifere, che sarà utilizzato per l'immagazzinamento e lo stoccaggio del prodotto prima di essere sdoganato.

Non più di 15 le persone che saranno assunte, attinte all'80% dall'Agenzia che ha assorbito i licenziati MCT. Ma l'intenzione del figlio maggiore di Pippo Callipo, Giacinto, è di spostare parte del processo produttivo sul territorio con una grossa ricaduta occupazionale, eseguendo una prima lavorazione nel terreno antistante il capannone: scongelamento, taglio del tonno e fase di monda, per poi trasferire il semilavorato nell'attuale stabilimento di Maierato.

Callipo senior però è stato chiaro: affinché ciò si possa realizzare e, per

risolvere in generale il problema della disoccupazione in Calabria, non si può prescindere da un abbattimento dei costi del lavoro che adesso incidono per il 70% circa. «Se la Zes portasse un simile beneficio, allora sì che Gioia potrebbe essere davvero attrattiva - evidenza per poi lanciare un appello - è su questo che il Governo deve agire, altrimenti prima o poi anche noi, così come tante altre aziende, saremo costretti ad andare all'estero».

Perché la scelta di Gioia? «Mi hanno convinto due sponsor: il mio grande amico Nino De Masi e l'Assessore Russo, dicendomi che sarebbe stata una grande opportunità per noi e per la regione. Lo stabilimento di Maierato è cresciuto e non abbiamo spazi sufficienti per stoccare il necessario approvvigionamento».

All'incontro, svoltosi nella sala congressi dell'Autorità portuale per

L'appello del fondatore Pippo Callipo: «Se la Zes consentirà di abbattere il costo del lavoro diventerà attrattiva»

Un altro fabbricato per il terminal auto

Il commissario Agostinelli ha comunicato che, su sollecitazione dell'Autorità portuale, la Prefettura di Reggio Calabria ha disposto la restituzione di una parte del capannone gestita dalla Protezione civile, che si aggiunge alle altre infrastrutture già in uso al terminalista che gestisce il traffico delle autovetture. Le esigenze della Protezione civile saranno comunque soddisfatte con un altro capannone messo a disposizione dall'Authority. Intanto, oggi il segretario generale Spatafora e il comandante della Capitaneria, Carbonara, saranno a Roma, al MeF, per definire un'importante pratica di redistribuzione di fondi per la costruzione degli alloggi per il personale della Capitaneria, la sopraelevazione del quarto piano dell'Autorità portuale e interventi a beneficio dei VVFF

la firma dell'atto di subingresso, sottoscritto da Pippo Callipo e dal commissario Agostinelli, hanno partecipato il comandante della Capitaneria di porto di Gioia Tauro, Gianpiero Carbonara, e i rappresentanti dell'Agenzia delle Dogane e del Posto di Ispezione Frontaliero. Tra i presenti anche l'ingegnere Francesco De Bonis, a.d. della Auto Terminal Gioia Tauro, che ha annunciato la futura organizzazione e sistemazione del terminal, che negli ultimi 36 mesi ha registrato un vistoso incremento dei traffici di movimentazione delle autovetture.

L'Autorità portuale e la società hanno pertanto convenuto per un progetto di sviluppo futuro del terminal auto, che si concretizzerà nella disponibilità di nuove aree di stoccaggio, la cui preventiva sistemazione sarà a cura dell'ente previo inserimento dei lavori nel prossimo Piano operativo triennale. Anche in questo caso, il consolidamento e lo sviluppo delle attività del terminal auto produrranno benefici effetti sull'occupazione; sono infatti in corso i colloqui per le assunzioni a tempo indeterminato di 25 unità lavorative, attinte dal bacino della Port Agency.

Il Setter recuperato dai vigili del fuoco del Distaccamento di Filadelfia

Salvato un cane intrappolato nelle gole del Lognina

Il proprietario soltanto lunedì pomeriggio era riuscito a sentire i latrati

FILADELFIA

Si era perso all'interno delle gole del torrente Lognina e non riusciva più a tornare a casa. Nelle gole probabilmente si era infilato seguendo chissà che rimanendo praticamente imprigionato - anche a causa del maltempo dei giorni scorsi - e non riuscendo più a tirarsi fuori.

Insomma una brutta avventura per un Setter inglese da caccia alla fine rintracciato e recuperato dai Vigili del fuoco del Distaccamento volontario di Filadelfia.

Il Setter si era allontanato da casa

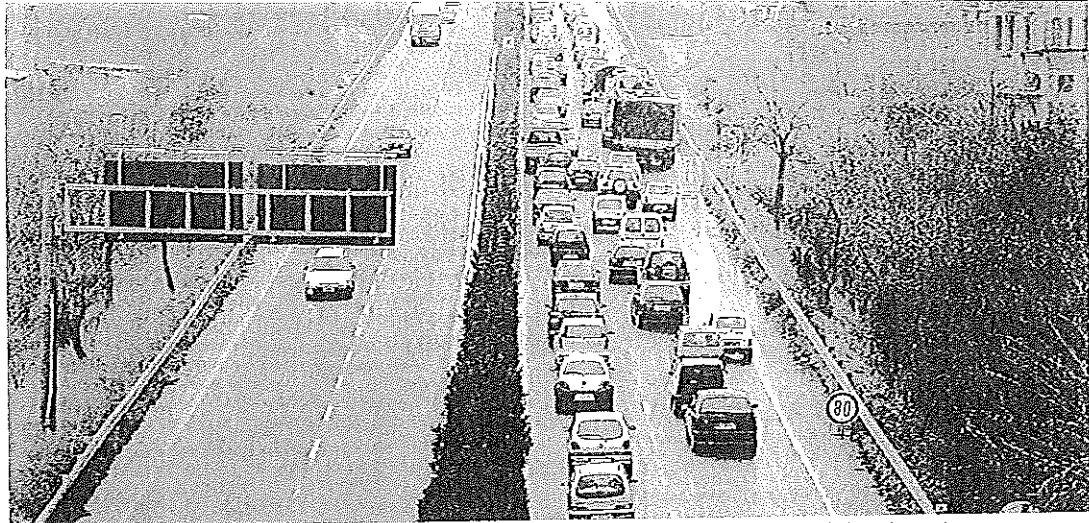


I soccorsi Vigili del fuoco cercano di tranquillizzare il Setter dopo averlo trovato

da due giorni senza più ritornare. Inizialmente il proprietario, preoccupato anche per il forte vento e per l'incessante pioggia che hanno caratterizzato l'ultimo fine settimana, si è messo alla ricerca dell'animale, battendo le zone dove il Setter poteva trovarsi, ma soltanto lunedì pomeriggio ha sentito il cane abbaiare nella zona di contrada Maiodi senza però riuscire a individuare la sua posizione.

L'uomo ha richiesto quindi l'intervento dei Vigili del fuoco i quali, dopo aver battuto la zona, hanno individuato il cane all'interno delle gole del Lognina, procedendo al suo recupero. Il cane, bagnato e infreddolito ma in buone condizioni di salute, è stato poi consegnato al proprietario.

In un
anni
di m
SPILU
Una c
che è
toriz
ta sco
dai m
della
In
ai fin
ai co
hann
sequ
attr
zeria
sono
vato
canti
ciat
I
stat
Rep
qua
zio



Lavori in corso Le attività di messa in sicurezza del raccordo autostradale da parte dell'Anas tra gli svincoli di Modena e Arangea

Lo studio dell'Acì fotografa la grave situazione del tratto cittadino dell'ex autostrada

Transito sul raccordo ad alto rischio Terza strada in Italia per incidenti

Lavori in corso per migliorare la sicurezza della circolazione ma la viabilità va spesso in tilt per i cantieri aperti anche di giorno

Alfonso Naso

Il raccordo autostradale cittadino è una di quelle strade dove si sono verificati più incidenti in Italia. Addirittura il tratto di strada che va dalla conclusione dell'autostrada A2 (Campo Calabro) a Pelaro per collegarsi con la 106 è terzo in assoluto per casi di incidentalità. Lo riferisce uno studio dell'Acì che ha condotto una indagine specifica sul tema e ha stilato una speciale graduatoria. «La penetrazione urbana della A24 è la strada sulla quale si verificano più incidenti: 17,1/km, a fronte di una media italiana di 1,3 incidenti/km - per la rete autostradale - e di 0,6 incidenti/km - per le strade extraurbane. Seguono il Raccordo di Marghera (11,3 incidenti/km) e il Raccordo di Reggio Calabria (10,5 incidenti/km)».

Proprio sul raccordo autostradale Anas ha investito quasi 60 milioni di euro, a seguito dello stralcio dei lavori del riaménagemento dell'ex autostrada A3 Salerno-Reggio, per gli interventi sulla sicurezza. Le attività sono

partite nella scorsa estate e sono entrate nel vivo nelle ultime settimane. E proprio in questo ultimo periodo si stanno denotando evidenti difficoltà nella circolazione con svincoli chiusi (e nelle ore serali anche la galleria di Spirito Santo) e restringimenti delle carreggiate che sono causa di disagi e lunghe code. Nell'ora di pranzo per arrivare in direzione Sud dallo svincolo di Cardinale Portanova ad Arangea-Gallina, si arriva a impiegare oltre 50 minuti. Una situazione insostenibile. Anas sta realizzando alcuni interventi di notte ma altri di giorno e si creano veri e propri imbuto.

Detto questo sul raccordo, però, occorre dire che la situazione dell'incidentalità delle arterie di tutta l'area metropolitana resta alta. Sempre secondo lo studio

Sulle arterie reggine è in aumento il numero degli impatti anche mortali

Ospedale-Arangea un calvario di 53'

● Nelle ore di punta, soprattutto quando le scuole "restituiscono" gli studenti alle loro famiglie, meglio stare alla larga dal raccordo. I lavori in corso per il cambio del guard-rail tra gli svincoli di Modena e Arangea, infatti, rende il raccordo in direzione Nord-Sud letteralmente impraticabile per il traffico che si accumula a causa dell'imbuto generato per i lavori dell'Anas. «Lunedì - ci segnala un lettore - dopo avere preso mio figlio a scuola, ho impiegato 53 minuti per percorrere i pochi chilometri tra gli svincoli di Cardinale Portanova e Arangea. Ma non sarebbe più logico fare questi lavori di notte?». E per fortuna che ancora non sono iniziati i lavori nell'altra carreggiata che la mattina è già intasata senza alcun "imbuto".

condotto dall'Acì si vince che nel 2015 si sono registrati 957 incidenti; nel 2016 969 e nel 2017 1.015. Un indice in crescendo anche per gli esiti mortali passati da 26 nel 2015 a 29 nel 2017, così come i feriti che sono passati 1.514 a 1.674. Il mezzo maggiormente coinvolto sono le autovetture mentre per i decessi i dati indicano che i maschi hanno perso la vita di più nella fascia di età dai 30 ai 54 anni; mentre le donne dopo i 65 anni. I pedoni rischiano di più nelle fasce di età più avanzate. Questo report dettagliato impone che gli sforzi che si stanno già realizzando per garantire e migliorare la sicurezza delle strade siano potenziati perché un raccordo autostradale di piccola lunghezza rispetto a quelli presi in considerazione nello studio dell'Acì così a rischio è un vero pericolo per gli automobilisti. La situazione del collegamento cittadino con l'autostrada è nota da tempo ma dopo lo stralcio dei lavori di ammodernamento degli ultimi dieci chilometri dell'autostrada ha peggiorato il tutto e adesso bisogna rimediare.

I servizi di ordine pubblico e il fondo previdenziale

Indennità ai Vigili, Cisl in pressing

La Cisl Fp chiede il pagamento delle indennità per i servizi di ordine pubblico espletati dai Vigili Urbani. «Il Coordinamento ha appreso che la Prefettura di Reggio Calabria ha provveduto a versare al Comune le somme relative alle attività di ordine pubblico (Focus ndrangheta) effettuate dal personale della Polizia Municipale nell'anno 2017, somme che sono state incamerate e inserite nelle poste del bilancio. Si è altresì appreso che è stata effettuata la determina di liquidazio-

ne di tale indennità ma che a tutt'oggi non ne sia stato predisposto il pagamento, nonostante esse risultino a destinazione vincolata. A fronte di ciò se ne chiede l'immediato pagamento, atteso il lungo tempo trascorso e la mancata necessità di trattenere oltre tali somme».

Il rappresentante del coordinamento chiede al settore Finanze a provvedere senza ulteriori ritardi al versamento nel fondo previdenziale integrativo della quota parte stante

anch'essa la destinazione vincolata di tali somme. Si fa presente che per quanto riguarda i versamenti nel fondo previdenziale integrativo, lo scrivente Coordinamento aveva già effettuato richiesta analoga tempo addietro senza ricevere risposta alcuna, pertanto se non si provvederà entro e non oltre 10 giorni dalla ricezione della medesima, si provvederà ad inviare esposto alla procura regionale della Corte dei Conti e alle altre Autorità che si riterranno competenti».

CASARTIGIA

ARTIGIANCASSA POINT GRUPPO

Finanziamenti con Banca Artig
e MICROCREDITO MISE co
da parte del Ministero. Importo m

CONTRIBUTO A FON

CORSO ONLINE

- TECNICO MECCATRONICO - SOM
E BEVANDE - ACCONCIATORE - EST
- IMPRENDITORE AGRICOLO - ALIME
- CORSO SULLA SICUREZZA NEI LUOG

SERVIZI DI PATRONATO

- PENSIONI - INVALIDITÀ CIVILI - RICO
- ESTRATTI CONTRIBUTIVI - NASPI - IN
- MALATTIA PROFESSIONALE



Cantiere devastato Una foto emblematica degli ultimi danni arrecati dalle recenti bombe d'acqua

Dopo il recente blocco del cantiere causato dal maltempo

Gallico-Gambarie, il Comitato chiede nuove assicurazioni

«Temiamo per il futuro di un'opera nata nel 1981»

Piero Gaeta

«Abbiamo letto con vivo disappunto, misto a rabbia, alcuni giorni orsono su *Gazzetta del Sud*, la notizia che sono stati sospesi i lavori del Palazzo di Giustizia e per la realizzazione del terzo lotto della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie, quest'ultimo per breve periodo».

A scrivere al governatore Mario Oliverio e al sindaco Giuseppe Falcomatà è il Comitato di cittadini residenti nella Vallata del Gallico che, sin da tempi remoti, seguono le vicende che hanno originato il finanziamento (10 miliardi delle vecchie lire) del 1° lotto della Ga-Ga, «perché - spiega Stefano Arturo Priolo, il portavoce del Comitato di cittadini per la realizzazione della Ga-Ga - è un'arteria di rilevante importanza, destinata a collegare nell'area dello

Stretto le due Città Metropolitane di Messina e Reggio Calabria, i 1300 metri di altezza di Gambarie col mare dello Stretto. Non solo. La Ga-Ga assolve a una funzione da molti ignorata, che è quella di assicurare, in maniera opportuna, il collegamento in emergenza via terra dell'Italia con la Sicilia, nel caso di eventi straordinari naturali, che dovessero generare interruzioni di percorso sulla A2 nel tratto Bagnara-Villa San Giovanni (stiamo assistendo disarmati a cosa riservano i fenomeni atmosferici naturali nell'era della globalizzazione, per via della trascuratezza umana)».

La preoccupazione del Comitato è alta perché teme che «queste brevi interruzioni di oggi, si trasformino in diatribe di lungo corso e finiscano col compromettere l'ultimazione di queste due opere (abbiamo voluto come Comitato di cittadini associare la preoccupazione del Pa-

lazzo di Giustizia a quella della Ga-Ga per l'amore che nutriamo per la nostra Città), alla stessa maniera di come è accaduto per il completamento della diga prima e della rete di collegamento idrico poi, alla Città Metropolitana, dell'invaso del Menta, venuto finalmente a compimento, per la testardaggine con la quale l'avete voluto, dopo così lungo tempo, un problema vitale riguardante il rifornimento idrico definitivo della nostra "Reggio bella e gentile", oggi assicurato».

«Poiché non è chiaro cosa sia accaduto e quale sia la ragione vera delle sospensioni - dice ancora Priolo - vi chiediamo di riceverci, con la sollecitudine che il problema merita, e, soprattutto, di agire perché eventuali dispareri o dissapori di natura contrattuale tra l'Ente pubblico e le imprese appaltatrici, o altro, siano affrontati subito, senza tergiversare e col coraggio che non manca, al fine di riprendere con sollecitudine i lavori per il completamento delle due opere, che seppure più giovani del Menta per nascita, anche esse hanno visto la luce da tempi remoti, la Gallico-Gambarie fin dal 1981. E preannunciamo - conclude - che in caso di silenzio, pur compresi delle difficoltà generali che vive il sistema istituzionale, che non mancano mai e che conosciamo e viviamo anche noi come cittadini, saremo costretti a convocare Assemblee sul territorio per organizzare le necessarie, pacifiche manifestazioni, per aiutare lo sblocco delle situazioni che hanno determinato le sospensioni dei lavori».

Il recente stop al terzo lotto

● Il direttore dei lavori Bruno Polifroni e il Rup Mimma Catalfamo hanno sospeso in via cautelativa i lavori della Gallico-Gambarie, finché le condizioni di sicurezza non saranno ristabilite, dopo che il cantiere è stato colpito da una "bomba d'acqua" che l'ha devastato nel tratto fra Mulini di Calanna e Schindillia. Ancora non si ha esatta contezza dei danni.

● Per fortuna, la maggior parte dei "conci" dell'importante viadotto Sant'Alessio (un'opera studiata anche dalla Università), era stato varato qualche giorno prima, e ciò ha evitato che i danni assumessero un valore elevatissimo. La gravità del dissesto idrogeologico nel tratto alto della strada, è stato più volte segnalato agli organi competenti, sia dal Direttore che dal Rup.

brevi

AGROALIMENTARE

Buyer internazionali e 50 imprese reggine

● Si apre oggi, con le visite agli stabilimenti di produzione da parte di un primo gruppo di buyer, la seconda sessione del programma di incontri d'affari "Obiettivo Internazionalizzazione 2018", avviato dalla Camera per favorire l'apertura delle imprese reggine dell'agroalimentare verso mercati interessati ai prodotti del territorio e per offrire l'opportunità a imprese locali e operatori esteri di avviare rapporti di reciproca conoscenza e collaborazione. Il programma della sessione di novembre coinvolge 50 imprese reggine e 13 buyer provenienti da Australia, Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Belgio, Svezia ed Estonia, e si articola in tre giornate dedicate alle visite aziendali (6, 9 e 10 novembre) e due giornate dedicate agli incontri d'affari pluripasse (7 e 8 novembre).

INIZIATIVA PRO AMBIENTE

A scuola con il geologo

● Il 16 novembre 2018 si svolgerà in tutta Italia, organizzata dal Consiglio Nazionale dei Geologi e dagli Ordini Regionali dei Geologi con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, la II edizione della giornata dedicata all'informazione e alla prevenzione, rivolta agli studenti, denominata "La Terra vista da un professionista: a scuola con il geologo". Esperti si confronteranno con gli alunni degli istituti superiori della Calabria con l'obiettivo di diffondere la cultura geologica quale elemento necessario per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. I dettagli saranno forniti dal presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria Alfonso Aliperta nell'incontro di lunedì prossimo alle ore 10 al Liceo Classico "Tommaso Campanella".

CASTELLO ARAGONESE

Sapori e saperi di Calabria

● Da domani e fino a domenica, nel suggestivo Castello Aragonese, prenderà vita l'evento culturale "Antiche Tradizioni dei Sapori e del Saperi di Calabria", iniziativa promossa dalla Coop Sociale Turismo per Tutti, cellula del sistema di lavoro A.C.U. (Azione Cristiana Umanitaria) di Catona, fondato dal missionario cristiano Gilberto Perri, in collaborazione con l'Accademia delle Tradizioni enogastronomiche di Calabria.

REGGIO IN JAZZ

Domani si presenta la decima edizione

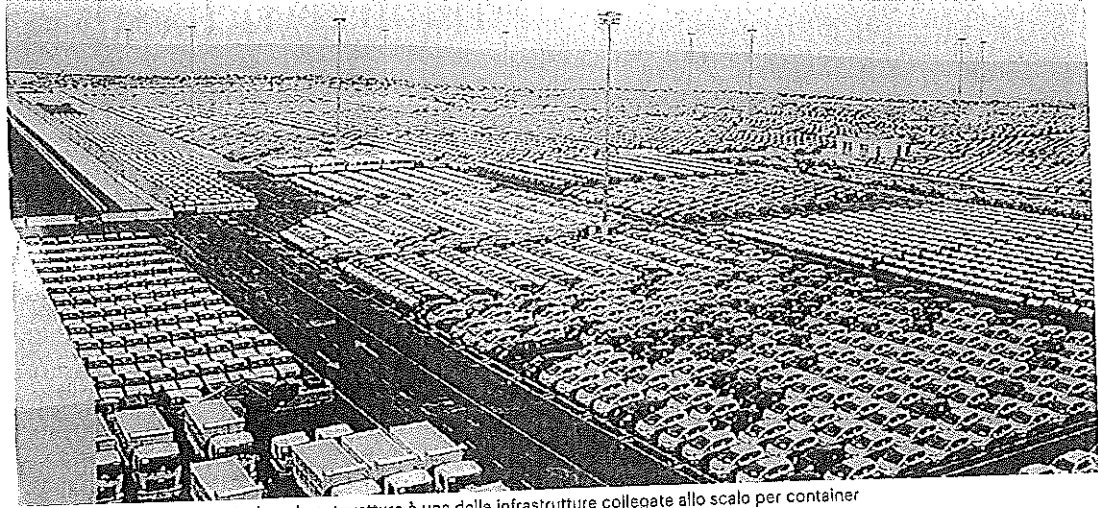
● Per la sua decima edizione, Reggio In Jazz, promosso

agenda

Farmacie

CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300

SERVIZIO URGENZA
EMERGENZA MEDICA (SUEM)
Numero tel. unico prov.le 118



Porto di Gioia Tauro il terminal per le autovetture è una delle infrastrutture collegate allo scalo per container

Porto di Gioia Tauro, il Sul ha incontrato il senatore Auddino e l'assessore regionale Russo

«Il tempo delle promesse è finito E il gateway così com'è non basta»

L'appello del sindacato: «Fare sistema tra Ministero e parti sociali con defiscalizzazione e incentivi per attirare nuovi investitori»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

La segreteria regionale del sindacato Sul ha incontrato il portavoce del Movimento 5 Stelle, il senatore Giuseppe Auddino sulla questione porto di Gioia Tauro. I delegati Sul hanno chiaramente rappresentato al senatore la necessità di arrivare all'appuntamento della prossima riunione al Mit con delle prospettive certe sul futuro della infrastruttura gioiese, scongiurando ulteriori fasi di stallo.

«I problemi ci sono e sono stati esposti nelle sedi opportune - si legge in una nota - occorre ora una responsabile presa di posizione delle istituzioni competenti». Fondamentali saranno gli incontri preliminari che il Mit dovrà fare con i responsabili delle aziende Msc-Mct (quest'ultima concessionaria) che in società gestiscono il terminal, si dovranno chiarire infatti le intenzioni di queste società e le posizioni che vorranno avere nei prossimi anni sul futuro dello scalo.

«Su ciò - evidenzia il Sul - abbiamo invitato il senatore a farsi portavoce delle nostre preoccupazioni e delle nostre proposte e soprattutto di diffi-

ciare da eventuali nuove promesse di investimenti e sviluppo senza avere certezze tramite contratti scritti, ciò visti gli impegni presi ma non mantenuti in questi anni sia da Mct che da Msc. Il tempo delle promesse è finito. Senza reali investimenti, andrà presa in considerazione la necessità di una rivisitazione delle banchine e dei piazzali al fine di trovare nuovi terminalisti/investitori cui affidare le aree poco sfruttate o inutilizzate».

Il Sul prosegue: «Inoltre andranno messe sotto la lente di ingrandimento le opere previste nell'Accordo di programma su Gioia Tauro al fine di valutare lo stato di avanzamento dei lavori e di vigilare sugli effettivi risultati che una gestione ottimale delle opere e un utilizzo oculato delle stesse può consentire a vantaggio di tutto il territorio, a tal proposito abbiamo infatti evidenziato che al momento anche il gateway ferroviario non offrirà le corrette e possibili opportunità di sviluppo a causa delle scelte commerciali del cliente».

Il senatore Auddino, mostrando in pieno il proprio interesse, ha garantito il massimo impegno al fine di portare avanti tutte le istanze utili e necessarie allo sviluppo.

Il "gioco delle parti" che frena lo sviluppo

«Anche nell'analisi del Sul uno dei fattori di ostacolo allo sviluppo delle reali potenzialità del porto di Gioia Tauro è il "gioco delle parti" tra i due soci di Mct (il terminalista che lavora in regime praticamente di monopolio), vale a dire Contship e Msc, quest'ultima anche "cliente" più importante dello scalo. Ma soprattutto, le scelte commerciali penalizzano anche il gateway ferroviario, considerato a lungo una sorta di "ancora di salvezza" per rilanciare il porto ma che, allo stato, non offre questa possibilità. Resta l'Accordo di programma quadro, e resta l'Agenzia per il lavoro portuale che, come strumento operativo di una sinergia tra Ministero, Regione, Authority e parti sociali su incentivi e defiscalizzazione, deve rilanciare l'infrastruttura

Nella stessa giornata il segretario nazionale Sul/Porti Daniele Caratozzolo e la delegata al Corap, Rosalba Palumbo hanno incontrato alla Città della regione l'assessore alla Logistica prof. Francesco Russo e il commissario del Corap, Rosaria Guzzo.

«La Regione Calabria attraverso il Corap deve obbligatoriamente ricoprire una funzione di primo piano per lo sviluppo dell'intera area portuale - si rimarca nel comunicato - Le varie forme incentivanti, da quelle proprie dei piccoli artigiani a quelle necessarie ai grandi investitori sono pronte, infatti anche attraverso lo strumento della Zes va fatto finalmente quadrato al fine di passare dalle parole ai fatti. Le condizioni ci sono tutte: porto internazionale, gateway ferroviario, incentivi e defiscalizzazione, immense aree industriali e soprattutto il personale altamente specializzato della Gioia Tauro Port Agency pronto ad essere reimpiegato. Va fatto sistema tra Ministero, Regione Calabria, Autorità portuale e parti sociali per attirare nuovi investitori e per dare dignità a questa Regione martoriata dagli innumerevoli insuccessi che hanno caratterizzato la storia di questi ultimi anni».

Gioia Tauro

Annullamenti in Cassazione per i due fratelli Morabito

PALMI

Due annullamenti della Cassazione per i fratelli Giacomo e Giorgio Morabito, difesi dagli avvocati Guido Contestabile e Gianluca Sollazzo. La pronuncia della Suprema Corte, però, riguarda due distinti procedimenti.

Nel caso di Giacomo Morabito, l'annullamento si riferisce al procedimento "Cumbertazione". L'imprenditore, il giorno del blitz della Dda di Reggio Calabria, era in Svizzera per lavoro. Dopo un mese era stato arrestato. Poi gli erano stati concessi gli arresti domiciliari e quindi l'obbligo di firma. Ieri la Cassazione ha annullato la misura rimettendolo in libertà.

Nel processo "Cumbertazione" Morabito è accusato di associazione mafiosa insieme a altri 40 imputati in riferimento alle procedure di appalto indette dalla Stazione unica appaltante della Provincia di Reggio Calabria e da altre stazioni appaltanti pubbliche come il Comune di Gioia Tauro, il Comune di Cosoleto e il Comune di Rosarno, l'Anas S.p.a..

Stessa accusa contestata al fratello Giorgio Morabito per il quale, però, la Cassazione si è pronunciata in merito all'inchiesta "Martingala". I giudici romani hanno rinviato al TdI per una nuova pronuncia. Morabito si trova in carcere per "Cumbertazione".

f.a.

Gioia Tauro

Iniziata la requisitoria al processo "Atlantide"

PALMI

È durata circa sei ore la prima parte della requisitoria del pubblico ministero Giulia Pantano al processo "Atlantide". Un intervento che si concluderà oggi con le richieste di pena. Alla sbarra nel processo in ordinario, che si sta tenendo a Palmi, gli imputati Biagio Guerrisi, Marcello Giacobbe, Rocco Ivan Stillitano, Giuseppe Stillitano, Cosimo Romagnosi ed Elio De Leo. Tutti sono accusati di associazione mafiosa, omicidio, tentato omicidio, estorsione e danneggiamenti. Delitti compiuti a partire dal 2005, quando fu combattuta la faida di Gioia Tauro.

Ieri il pm della Dda reggina ha ricostruito la parte del processo che riguarda l'associazione mafiosa, confermata secondo il magistrato dalle dichiarazioni dei pentiti. Il pm ha fatto riferimento sia ai collaboratori della famiglia Molè, Arcangelo Furfaro e Pietro Mesiani Mazzacupa, definiti dal pm «elementi di spessore», che ad Antonio Russo.

Il rappresentante dell'accusa è passata poi ad analizzare le singole posizioni, sia per le contestazioni degli omicidi che per le estorsioni. Oggi il pm concluderà parlando dei danneggiamenti e dell'estorsione che riguarda il canile "Metauria".

f.a.

dal com
ai rapp

GIOIATA

È immine
blema leg
dio medi
porto di
rio straor
tuale, cap
ha infor
Mimmo
durante
dell'ente
Come
giorni a
lanciato
un'incid
piazzale
aveva in
coverat
Anc
dito ch
era inat
tervent
bligati
la zona

Il S
S
I
Il S
d
C
C
S
n
p
d

Port

G

S
I

Il S

d

C

C

S

n

p

d

v

e

f

Porto di Gioia Tauro

Stanziati 492 mila euro per il presidio medico

La notizia è stata anticipata dal commissario Agostinelli ai rappresentanti dell'Orsa

GIOIA TAURO

È imminente la soluzione del problema legato al ripristino del presidio medico di primo soccorso al porto di Gioia Tauro: il commissario straordinario dell'Autorità portuale, capitano Andrea Agostinelli, ha informato i delegati dell'Orsa, Mimmo Macri e Antonio Cadile, durante un incontro nella sede dell'ente.

Come è noto, il sindacato pochi giorni addietro aveva nuovamente lanciato l'allarme in conseguenza di un incidente che si era registrato sul piazzale di movimentazione e che aveva interessato un marittimo ricoverato all'ospedale di Polistena.

Ancora una volta era stato ribadito che il posto di primo soccorso era inattivo da tempo, mentre gli interventi dei mezzi di soccorso obbligati a giungere dagli ospedali della zona non erano tempestivi.

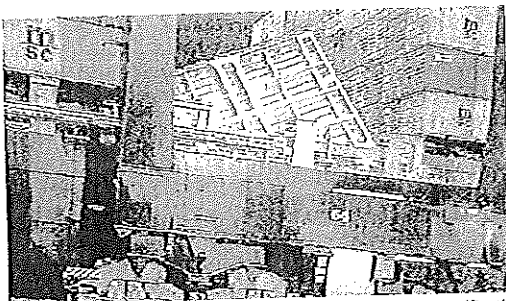
L'Autorità portuale - informa una nota diramata dall'Orsa - ha prontamente raccolto l'invito del sindacato, per cui proprio durante l'incontro il commissario Agostinelli ha dato notizia dello stanziamento di 492 mila euro per garantire la copertura h24 del servizio medico con un mezzo di soccorso sempre presente. E il tutto sarà garantito per la durata di tre anni.

Il commissario Agostinelli ha assicurato che l'iter che porterà all'affidamento del servizio è in fase finale, per cui la riattivazione del presidio medico dovrebbe essere proprio imminente.

I due delegati del sindacato Orsa, Macri e Cadile, hanno colto l'occasione per chiedere anche che vengano installati nei punti di maggiore afflusso di persone, nell'area portuale, dei defibrillatori.

Anche questa proposta è stata recepita positivamente dal Commissario Agostinelli che ha assicurato interventi per potere provvedere nel più breve tempo possibile.

g.s.



Porto di Gioia Tauro Uno degli ultimi incidenti che si sono verificati

Montebello Jonico, dalla Giunta

Waterfront di Saline Progetto approvato

Opera finanziata con 1,3 milioni di euro, cantiere aperto entro l'estate

Federico Strati

MONTEBELLO JONICO

Con l'approvazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica da parte della Giunta (delibera n. 112/2018), è stato formalmente avviato l'iter per il completamento e l'ampliamento del waterfront di Saline Joniche. L'opera, inserita nel piano triennale delle opere pubbliche 2018/2020, è stata finanziata con 1 milione e 300 mila euro, somma elargita nell'ambito del "Patto per il Sud" siglato a fine aprile 2016 tra l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà.

Il progetto, già depositato presso il settore Lavori pubblici del Comune e acquisito al protocollo della Cit-

tà Metropolitana, è corredato da una relazione tecnica illustrativa, da elaborati grafici (fra cui una planimetria generale d'intervento), dalla previsione sommaria della spesa, dal quadro economico e dalle prescrizioni sulla sicurezza. Nel dettaglio prevede la sistemazione delle strade dellitorale nel tratto compreso fra il Ponte Corto e l'ex caserma, con la realizzazione di affacci sul mare ai due estremi della zona marina. «L'opera - si legge nella delibera approvata all'unanimità dall'esecutivo - è di fondamentale importanza e in piena sintonia con le scelte programmatiche di questa amministrazione volte a curare gli interessi della propria comunità, promuovendone lo sviluppo e la tutela del territorio». L'ok al progetto è solo il primo "step". Prossimi passaggi l'elaborazione del bando per la progettazione definitiva e, a seguire, la gara alla Suap. Inizio dei lavori verosimilmente avvenire a ridosso della prossima estate.



Zona ex caserma il litorale di Saline Joniche

Palizzi, approvati per 351 mila euro

Lavori di somma urgenza per i danni del maltempo

Pietro Parisi

PALIZZI

L'esecutivo, presieduto dal sindaco Walter Scerbo, ha approvato il verbale relativo ai lavori pubblici di somma urgenza, redatto dall'Ufficio tecnico, a seguito degli eventi alluvionali del 14 e 15 ottobre. Il personale dell'ufficio comunale ha rilevato il «considerabile esubero del deflusso d'acqua lungo le vie pubbliche» che ha intasato il sistema di raccolta, e gli effetti del vento che ha abbattuto i pali dell'illuminazione pubblica «con in al-

cuni tratti il tranciamento delle linee».

La Giunta presieduta dal sindaco Walter Scerbo ha calcolato in 351.445 euro l'importo complessivo che occorre per rimediare ai danni. Per quanto sopra, l'Esecutivo ha deciso di sottoporre al Consiglio «il provvedimento di riconoscimento del debito, derivante dai lavori pubblici di somma urgenza» e di chiedere alla Regione il riconoscimento della spesa «giusta scheda di ricognizione speditiva dei danni, elaborata ai sensi della direttiva del presidente del Consiglio il 26 ottobre 2013».

.lavoro

Quando il tecnico diventa 4.0 posto sicuro a un anno dal titolo

Claudio Tucci

industria moderna, dalla grande impresa all'ultima delle pmi, non ha bisogno di mani capaci di ripetere all'infinito lo stesso gesto. Necessita, piuttosto, di personale specializzato in possesso di elevate abilità, «soft and hard skills». Industria 4.0 ha semplicemente accelerato il processo; e per questo le imprese, per tenere il passo, stanno guardando con sempre maggior interesse al settore più avanzato della scuola italiana, vale a dire gli Its, gli istituti terziari, non universitari, di alta tecnologia, post diploma, decollati nel 2010, in grado di formare «super periti 4.0», che vanno letteralmente «a ruba».

A dirlo sono i numeri: l'82,5% dei diplomati - dato 2018 - ha trovato un impiego a 12 mesi dal titolo e, nella quasi totalità dei casi, 87,3% per la precisione, in un'area coerente con il percorso concluso. Ciò accade «perché gli Its si collegano a un bisogno reale delle aziende, infatti sono intercorrelati con i responsabili di produzione, con loro definiscono i piani di studi, le competenze sono sviluppate nei luoghi di lavoro, i docenti che provengono da imprese o realtà professionali sono il 68,9%, e gli stage rappresentano il 41,6% delle ore totali», spiega Antonella Zuccaro, ricercatrice di Indire, l'ente, guidato da Giovanni Biondi, che, su input del Miur, ormai da quattro anni monitora i percorsi Its.

A rafforzare i numeri, già di per se significativi, si aggiungono le testimonianze raccolte nei territori. Paola Perabò è vice presidente Daniela Academy: «La mia azienda collabora con l'Its Malignani di Udine, e siamo molto soddisfatti del rapporto creato - dice -. La formazione terziaria professionalizzante è strategica per tutta la manifattura. Va però spinta di più, e

meglio, coinvolgendo famiglie e studenti e puntando forte su soft skills e 4.0». Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Cioffi, ad di Tarkett spa, impresa leader del settore pavimenti, con stabilimento per la produzione di Linoleum a Narni (Tr). Anche per lui il link scuola-lavoro 4.0 «è centrale», perché promuove «un investimento in capitale umano qualificato di cui le imprese, specie ora nell'era di Industria 4.0, hanno fortemente bisogno».

Il sasso nello stagno l'ha lanciato **Confindustria** qualche giorno fa su questo giornale indicando, sulla base di rielaborazioni di dati Unioncamere e Anpal, in 469 mila i «tecnici» richiesti dal mondo del lavoro nei prossimi cinque anni (e il numero non tiene conto degli effetti di quota 100, ndr); sottolineando, tuttavia, che già oggi il 33% delle selezioni è «quasi impossibile» (per carenza di figure idonee). L'allarme è concreto: dal 2018 al 2022, entrando nel dettaglio, viene stimato che verrà offerto un posto di impiego a 264 mila operai specializzati, a 100 mila ingegneri e a 65 mila «colletti bianchi» in discipline scientifiche, 21 mila dei quali nel solo settore chimico-farmaceutico. Di qui l'appello «a puntare sugli Its» lanciato a gran voce dal vice presidente degli industriali con delega al Capitale umano, Gianni Brugnoli.

Nella moda, in tutti i suoi comparti, volendo fare un altro esempio, «accanto a stilisti e designer, serviranno periti chimici e tessili, addetti alle confezioni, modellisti, prototipisti, meccanici, e la scuola non sarà in grado di coprire per intero il fabbisogno - racconta Paolo Bastianello, a capo del comitato per la Formazione di Smi (Sistema moda Italia) -. Ecco quindi l'importanza di rilanciare l'istruzione tecnica, secondaria e terziaria, in chiave 4.0, a cominciare dall'orientamento nei confronti di famiglie e studenti».

Anche perché gli Its, in particolare, sono nati, e si stanno affermando, proprio in stretta sinergia con territori e Industria 4.0: nei percorsi biennali infatti sono sviluppati prototipi di ro-

bot e stampanti in 3D, si punta sulla realtà aumentata a supporto dei processi produttivi, si fanno simulazioni tra macchine interconnesse (per ottimizzare i processi); o, ancora, si analizzano ampie base dati per spingere prodotti e processi. Un'attività, insomma, di formazione innovativa e in linea con le esigenze delle imprese.

Del resto, secondo le ultime stime, il 35% dei posti di lavoro nell'Unione europea richiederanno qualifiche elevate. Per questo uno dei principali obiettivi di Europa 2020 prevede che, entro il 2020, appunto, almeno il 40% delle persone Ue tra i 30 e 34 anni sia in possesso di un diploma di istruzione terziaria o equivalente.

Serve, quindi, e in fretta, il salto di qualità. Le lauree professionalizzanti (14) sono appena partite, coinvolgendo finora 341 studenti (dato Crui al 25 ottobre). Gli Its, come visto, dove è già eccellente l'offerta didattica e il link con le aziende, fanno un pò meglio: 11 mila ragazzi frequentanti. Ma si tratta, in entrambi i casi, di numeri ancora «cenerentola» se confrontati a livello internazionale. In Germania, patria del «duale», i ragazzi inseriti nel sistema di formazione terziario professionalizzante sono ben 764.854. In Francia se ne contano 529.163, in Spagna, 400.341, nel Regno unito 272.487.

Di qui l'esigenza, da noi, di accelerare. Come? «Mantenendo alta l'attenzione sugli Its e non indebolendo il link scuola-impresa», chiosa Euclide Della Vista, imprenditore, e presidente della Fondazione Its Apulia digital maker.

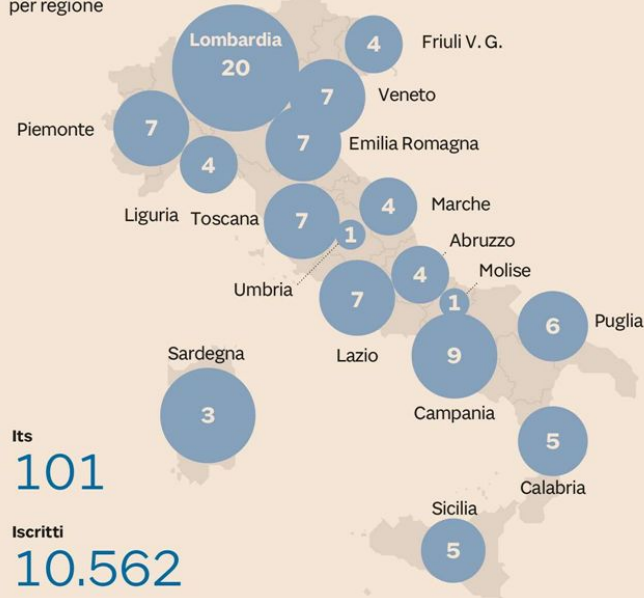
In Germania i ragazzi che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854, in Francia 529.163, in Spagna 400.341 e nel Regno unito 272.487



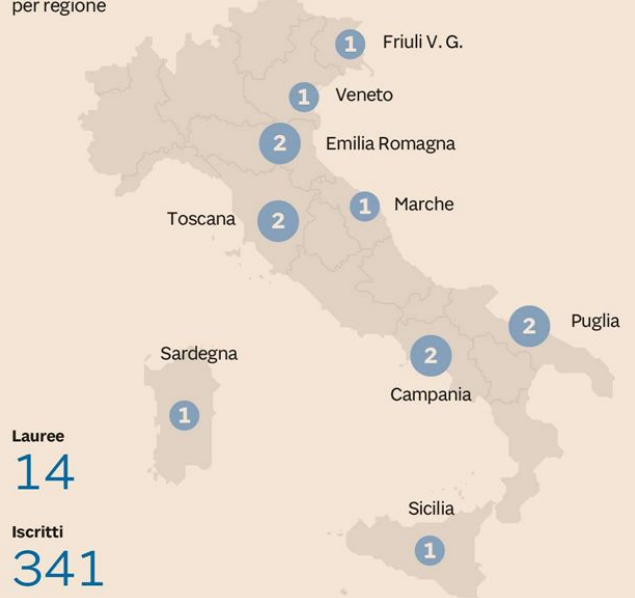
Peso: 37%

La geografia dei percorsi professionalizzanti**GLI ITS**

La presenza regione per regione

**LE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI**

La presenza regione per regione



Formazione. L'82,5% dei diplomati che escono dagli Its trova un lavoro a 12 mesi dalla fine degli studi: nell'87,5% dei casi è in un'area coerente con il percorso formativo svolto



Peso:37%

Primo Piano

Il ministro stretto tra Lega e M5S: retromarcia sul 2,4% impossibile

► Si cerca di prendere tempo per evitare la sanzione o una manovra correttiva ► Il Tesoro potrebbe evidenziare gli effetti ritardati sui conti di "reddito" e pensioni

IL RETROSCENA

ROMA «No, la buona volontà non mi sembra sia stata apprezzata a Bruxelles». A Montecitorio i destini della legge di Bilancio in Europa interessano pochi affezionati. Tra questi un sottosegretario del Carroccio che sul divanetto prova a tirare le somme di ciò che il governo farà nelle prossime settimane. Nel vertice di oggi a palazzo Chigi tra Conte, Tria e i due vice Di Maio e Salvini si ragiona direttamente sulla "fase2". Ovvero si dà ormai per scontata l'apertura di una procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. Inutile quindi "scontare" di fatto il 2,4% di qualche zero virgola. Meglio, si sostiene, lavorare sul dopo. Ovvero concentrarsi sulla "fase2". Ovvero sul periodo di tempo che va dall'apertura della procedura all'eventuale sanzione.

I VERTICI

Sarà questo il momento che l'Italia intende sfruttare sino in fondo cercando di allungare i tempi in modo da arrivare a maggio. Obiettivo resta sempre quello di evitare la sanzione o, soprattutto, l'eventualità che qualcuno spinga per una manovra correttiva (Quirinale, Bankitalia, **Confindustria**) che obbligherebbe il governo a rivedere l'intera impostazione di politica economica seguita sinora. Lo scenario della sanzione in tempi ravvicinati - a Bruxelles c'è chi spinge per gennaio - rischia di essere il peggio-

re. Dopo il vertice di oggi a Chigi, Tria venerdì sarà audito dalle commissioni Finanze e Bilancio della Camera che ascolteranno anche i vertici di Bankitalia. Il titolare del Mef spiegherà cosa intende scrivere nella lettera di risposta che deve inviare entro martedì a Bruxelles. E la linea sarà quella che già ieri i due vice hanno fatto trapelare: constatate le rigidità della Commissione e dell'Eurogruppo, la manovra non si tocca. E così la risposta negativa arriverà in Italia il 21 del mese, ma per l'avvio della procedura servirà ancora del tempo che Tria proverà ad allungare. Nella situazione attuale, la commissione europea e gli stessi ministri dell'Eurogruppo si accontenterebbero con tutta probabilità di una marcia indietro dell'Italia verso un rapporto deficit/Pil al 2 per cento o appena al di sopra. Ma quel numero Giovanni Tria non può scriverlo nel documento che sarà spedito a Bruxelles entro martedì prossimo. I margini per evitare un ingresso del nostro Paese nella procedura per deficit e debito eccessivo, sia pure in forma "morbida" e concordata, sono dunque ristrettissimi, perché le autorità europee a loro volta non possono mostrarsi cedevoli verso uno Stato membro che non solo ha violato le regole ma lo ha anche rivendicato.

Le vie che il ministero dell'Economia può provare a percorrere sono essenzialmente due. La prima, partendo dalla ripetuta indicazione del 2,4 per cento come tetto massimo, passa per la sottolineatura dei tempi lunghi che saranno necessari per implementare le due misure più costose, red-

dito di cittadinanza e pensionamenti anticipati con "quota 100". Di fatto se ne parlerà non prima di aprile; se gli strumenti legislativi prescelti fossero i disegni di legge collegati, allora la probabilità di risparmiare consistenti risorse sarebbe quasi una certezza, perché le norme stesse entrerebbero in vigore a 2019 inoltrato. Invece in caso di emendamenti o di un decreto legge allora almeno sulla carta l'operatività scatterebbe comunque da gennaio. In ogni caso è difficile che questo possa bastare a convincere la Ue. E poco percorribile appare anche l'altra strada, che punta sulle cosiddette "retroazioni" già menzionate da Tria in una risposta ai commissari: siccome i conteggi del Mef sono stati fatti nello scenario di crescita 2019 dello 0,9 per cento, raggiungendo l'1,5 programmatico ci sarebbero potenzialmente maggiori entrate fiscali in grado di abbattere il disavanzo. Il punto è che le prossime previsioni economiche della commissione, in arrivo a breve, saranno molto meno ottimistiche e dunque non accrediteranno uno scenario del genere.

Luca Cifoni
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%



**SI PUNTA ANCHE
SUL RILANCIO
DELLA CRESCITA
MA LE STIME EUROPEE
IN ARRIVO NON
SONO FAVOREVOLI**

Le cifre

2,4

In percentuale è il rapporto deficit/Pil previsto in manovra



1,5

È la crescita del Pil che il governo prevede per il 2019

9

In miliardi di euro, la somma destinata al reddito di cittadinanza

7

In miliardi di euro, il fondo destinato alla riforma delle pensioni



21,8

In miliardi di euro la quota di manovra realizzata in deficit



Giovanni Tria parla con il ministro francese Bruno Le Maire



Peso:43%

DATI SCONFORTANTI GERMANIA (1,5%), FRANCIA (1,4%) E REGNO UNITO (1,5%) IN LINEA CON LA MEDIA COMUNITARIA

Istat: la produttività italiana del lavoro cresce 4 volte meno della media Ue

● **ROMA.** Produttività ferma al palo da 22 anni e settore manifatturiero e servizi di nuovo in contrazione dopo l'espansione degli ultimi due anni. Un quadro non certamente incoraggiante per un governo che ha scommesso tutta la sua «raison d'être» su una crescita di «almeno» l'1,5% l'anno prossimo in virtù delle misure adottate in manovra.

Per 22 anni, tra il 1995 e il 2017, la produttività totale in Italia è rimasta ferma, come media annua, nonostante i progressi iniziati nel 2012, sentenza l'Istat, spiegando che la produttività del lavoro è aumentata ad un tasso medio annuo dello 0,4% mentre quella del capitale è diminuita dello 0,7%. Per cui la produttività totale dei fattori - che misura la dinamica del valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e ai migliora-

menti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi - ha registrato in media una «variazione nulla».

Guardando alla produttività del lavoro in Italia, fa notare l'Istat, tra il 1995 e il 2017 è cresciuta a un ritmo quattro volte inferiore a quello medio dell'Unione europea (appunto lo 0,4% contro l'1,6%). Invece tassi di crescita in linea con la media Ue sono stati registrati da Germania (1,5%), Francia (1,4%) e Regno Unito (1,5%) mentre la Spagna ha segnato un tasso dello 0,6%, di poco superiore a quello italiano.

A girare il coltello nella piaga contribuisce anche l'indice Pmi composto, che monitora l'andamento del settore dei servizi e manifatturiero. A ottobre è sceso ai minimi da novembre 2013, scivolando sotto la soglia dei 50 punti

che fa da spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo. L'indicatore, rilevato da Markit Economics, è precipitato a 49,3 punti da 52,4 di settembre. Più in dettaglio, l'indice Pmi dei servizi è calato a 49,2 da 53,3 di settembre, il livello più basso da settembre del 2014, mentre la settimana scorsa l'indice Pmi manifatturiero aveva registrato, sempre ad ottobre, un calo a 49,2 punti da 50 di settembre, segnando il valore più basso da dicembre 2014. «Sulla crescita ci sono ancora segnali di grande debolezza e si deve lavorare su quel fronte, più che tentare di rispondere all'Europa, dove si è deciso chiaramente di costruire la procedura d'infrazione», ha avvertito il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**.

E l'Italia appare anche fra i principali rischi globali per il

2019, secondo Moody's. Nel suo «Global Sovereign Outlook», l'agenzia di rating americana scrive che la Brexit e gli sviluppi in Italia «potrebbero riaccendere l'instabilità finanziaria in Europa». In particolare, in Italia l'espansione di bilancio e la revisione della legge Fornero sulle pensioni «potrebbero minacciare la fiducia esterna sia nella capacità del governo di migliorare la produttività, la competitività e la crescita, sia nella sostenibilità del debito», col risultato di un rialzo dei rendimenti che «minaccerebbe ancora la sostenibilità del debito», afferma l'agenzia che a ottobre ha retrocesso l'Italia a Baa3, un gradino dal livello spazzatura.

Alfonso Abagnale

AILETTORI

● Per assoluta mancanza di spazio, la Borsa Mercè sarà pubblicata domani. Ce ne scusiamo.



Peso: 21%

MANOVRA**L'Ue avverte: «Va cambiata»**

■ ■ La Commissione Ue «sta considerando» la procedura per debito contro l'Italia e sta anche preparando il rapporto sul debito.

«La legge di bilancio va corretta in modo considerevole. Se non cambia pensiamo alla procedura di infrazione». Tria: «Qualche disaccordo, ma il dialogo continua». **COLOMBO A PAGINA 4**

«La manovra deve cambiare, altrimenti scatta la procedura»

*La Commissione al governo: «Va corretta in modo considerevole»
Tria lascia l'Ecofin: «Qualche disaccordo, ma il dialogo continua»*

ANDREA COLOMBO

■ ■ Lascia per la seconda volta in anticipo la riunione dell'Ecofin, con la faccia scura e un messaggio da brividi per il resto del governo italiano. Non dice quasi niente il ministro dell'economia italiano Giovanni Tria prima di lasciare Bruxelles. Ma quel poco è indicativo: «Ci sono disaccordi». È un modello di *understatement*: quella che Tria ha riscontrato è in realtà la decisione unanime di punire l'Italia, anche se il commissario Moscovici giura che quel verbo lui neppure vuol sentirlo pronunciare, e in maniera esemplare. Forse subito, forse nel momento più delicato, poco prima della chiamata alle urne per le elezioni europee.

«**RESTIAMO APERTI** al dialogo ma serve una correzione sostanziale» conferma Dombrovskis nella conferenza stampa al termine di una riunione che si è occupata soprattutto proprio della crisi con Roma. «Se entro il 13 novembre la manovra non cambia dovremo riconsiderare la decisione di non aprire una procedura per disavanzo eccessivo» conclu-

de. Moscovici conferma: «Se non troviamo un accordo nel quadro di regole comuni le sanzioni possono essere applicate. Ma procediamo passo dopo passo».

TRIA SI È TROVATO isolato, con tutti i ministri dell'Ecofin che fanno muro intorno alla commissione. Era quel che il governo si aspettava ma sperando in posizioni meno rigide. Invece niente da fare: non c'è rallentamento o correzione delle riforme volute dal governo italiano che tengano. La partita si gioca tutta intorno a quel 2,4% di deficit che la commissione e soprattutto i governi dell'eurozona non vogliono solo limata per strappare una vittoria simbolica ma pretendono sia drasticamente ridotta: se non proprio quell'1,6% fissato l'anno scorso poco di più.

MA NON È QUESTA la vera brutta notizia. Come giustamente segnalava ieri il **presidente di Confindustria Boccia** il governo ha già messo nel conto la procedura d'infrazione. La novità è che la misura punitiva potrebbe essere pesantissima. Il quadro è incerto anche perché una procedura del genere non è mai stata aperta, ma

quello a cui faceva riferimento ieri Dombrovskis potrebbe significare la richiesta di un piano di riduzione del debito del 5% ogni anno per 3 anni. Una bomba di tipo greco che resterebbe devastante anche se, come è praticamente certo, la Commissione decidesse di adolcire la pillola allungando i tempi. Comunque si tratterebbe di trovare quasi 20 miliardi di euro ogni 6 mesi.

LA COMMISSIONE sembra decisa ad allungare i tempi. La decisione dovrebbe essere presa il 21 novembre ma potrebbe essere rinviata di un paio di settimane. La conferma decisiva da parte del Consiglio, fissata per il 22 gennaio, potrebbe slittare di conseguenza. L'Italia si troverebbe a dover fronteggiare un dilemma lacerante, quello



Peso: 1-2%, 4-45%

tra l'accettare condizioni severissime o l'uscire dalla moneta unica, proprio nei mesi della campagna elettorale per le europee. Allungare il brodo nel quale la commissione vuole bollire il governo gialloverde avrebbe anche un altro effetto: quello di rendere cronica la tensione sui mercati, con uno *spread* alto anche se non altissimo. Oggi le proiezioni economiche della Commissione saranno una doccia gelata per i conti su cui si basa la manovra italiana, con una crescita molto al di sotto dell'1,5% e un deficit vicino al 3%. Poi il braccio di

ferro con Bruxelles tornerà a farsi incandescente con la risposta italiana, e il lungo avvio della procedura. Difficile sperare, in un quadro simile, nella

discesa netta dello *spread* di cui il sistema bancario italiano ha bisogno come dell'ossigeno.

STA ORA AL GOVERNO gialloverde scegliere come reagire alle pessime notizie che Tria porta da Bruxelles. Nella sostanza ha già abbassato di molto le ambizioni iniziali. Ma la Commissione vuole una resa totale. Se, come è quasi certo, quella resa

non arriverà diventerà concreto il rischio di una guerra totale, pericolosissima e dagli esiti imprevedibili per tutte e due le parti in causa.

Dombrovskis (Ue) evoca la riduzione choc del 5% del debito pubblico all'anno



ministro dell'Economia Giovanni Tria; sotto Marco Minniti foto LaPresse



Peso:1-2%,4-45%

Norme & Tributi

Semplificazioni e welfare priorità per i professionisti

CONFPROFESSIONI

La categoria auspica maggiore considerazione a livello politico. Tra gli obiettivi, riduzione delle tasse e limiti alla concorrenza sleale

Maria Carla De Cesari

I liberi professionisti sollecitano nuove modalità di rappresentanza, per farsi sentire dalla politica - riduzione delle tasse e semplificazione, i traguardi principali - e per conquistare fette di welfare da cui finora sono stati esclusi.

Il Rapporto 2018 sulle libere professioni, presentato ieri a Roma in apertura del congresso di Confprofessioni, che riunisce molte sigle sindacali di iscritti agli Ordini, evidenzia la demografia del settore, situazione economica e, attraverso un sondaggio di 3mila "testimonial", la percezione dei professionisti, il grado di soddisfazione

rispetto al proprio status, le modalità di organizzazione. Proprio il sondaggio fa emergere l'esigenza di rappresentanza per rimediare alla «scarsa considerazione della politica». Un'istanza che rappresenta la sfida per Confprofessioni, come riconosce il presidente Gaetano Stella.

Per paradosso, la realtà è caratterizzata dalla frammentazione delle sigle associative, cui corrisponde un tasso di adesione del 20/30% della platea potenziale. «Per iscritti e non iscritti - si legge nel rapporto, curato da Paolo Feltrin dell'università di Trieste - prioritaria è la capacità di negoziare condizioni più favorevoli in merito a fisco e condizioni economiche. Un altro importante tema, che rimanda all'azione di lobbying, riguarda l'accesso, che una parte delle professioni, soprattutto dell'area tecnica e socio assistenziale, vorrebbe regolata in modo più rigido».

Per circa metà degli intervistati occorre un'azione di lobbying difensiva, per reagire anche alla minaccia della concorrenza al ribasso da parte di altri professionisti. Tra le esigenze, anche la tutela nei rapporti commerciali e nel recupero crediti.

«Dall'indagine - commenta Ga-

etano Stella - abbiamo colto la richiesta di due tipi di interventi. Da una parte, il potenziamento del welfare integrativo, anche attraverso una piattaforma universale di servizi, per aumentare le azioni di tutela dei professionisti e favorire il percorso professionale dei giovani. D'altro lato, dobbiamo rafforzare l'attività di lobbying verso la politica per il riconoscimento del ruolo delle libere professioni».

Complessivamente, il numero dei liberi professionisti ha raggiunto 1,4 milioni, tra questi 500mila sono non iscritti in Albi. I liberi professionisti (che non coincidono con il totale degli iscritti agli Albi) hanno un ruolo chiave nel processo di regolarizzazione, che in Italia si esplica soprattutto nella funzione di supporto alle imprese. I professionisti, iscritti o meno agli Ordini, stanno sempre più specializzandosi, andando a ricoprire funzioni innovative richieste dal mercato.

Il modello individuale adottato per l'esercizio della libera professione risulta ancora prevalente (due professionisti su tre) ma la forma collettiva - con l'associazione, la società o la cooperativa - si va diffondendo soprattutto tra i non iscritti a un Ordine.

L'IDENTIKIT

1. Primato europeo

I liberi professionisti sono un fenomeno soprattutto italiano. Qui se ne contano, infatti, 1,4 milioni, pari al 19% del totale censito nei 28 Paesi che compongono l'Unione europea. Questo uno dei dati contenuti nel Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio sulle libere professioni e presentato ieri in occasione del Congresso nazionale di Confprofessioni. In Italia i professionisti rappresentano il 26% del mercato del lavoro indipendente e occupano circa 900mila dipendenti

2. I settori principali

Gli avvocati sono quasi 200mila, i medici 139mila, i consulenti aziendali 119mila.

Seguono 95mila architetti, 73mila ingegneri, 55mila psicologi. A livello di genere, cresce la componente femminile, dato che negli ultimi otto anni le donne sono aumentate di 176mila unità mentre gli uomini di 80mila, anche se alcune professioni, come quella di ingegnere, geometra e geologo, restano a netta maggioranza maschile

3. Redditi

Dati contrastanti per quanto riguarda i redditi, dato che se il fatturato complessivo dei liberi professionisti è cresciuto negli ultimi sei anni, ci sono forti differenze sia per quanto riguarda gli importi medi dei redditi delle varie categorie, sia per i trend di crescita o diminuzione



Peso: 18%

Norme & Tributi

Sì alle rinnovabili sul tetto con almeno 500 millesimi

PARTI COMUNI

Gli interventi per mettere a reddito il lastrico anche a imprese specializzate

Pier Paolo Bosso

I condòmini, a maggioranza degli intervenuti in assemblea che rappresentino almeno 500/1000, possono deliberare di realizzare - come condominio - impianti per la produzione di energia da fonti solari o comunque rinnovabili su lastrico solare, tetti, facciate, coperture di box. Il proprietario di una villetta o di un capannone può decidere di realizzare l'impianto su parti idonee del proprio edificio.

In alternativa possono consentire di realizzare tali interventi a imprese specializzate, concedendo un diritto reale o personale di godimento, rice-

vendone un corrispettivo, annuale o mensile; all'impresa rimangono i ritorni economici derivanti da produzione e vendita di energia elettrica.

Si può costituire in capo all'impresa un diritto reale di superficie per un periodo di 20-25 anni, vita utile dell'impianto. L'atto costitutivo del diritto di superficie deve avere forma scritta ed essere titolo idoneo alla trascrizione nella Conservatoria dei Registri Immobiliari. Oppure si può ricorrere ad un contratto di locazione per egual periodo, per la cui stipula è richiesta la forma scritta e sussiste sempre l'onere della trascrizione in Conservatoria, per renderlo opponibile a terzi.

È opportuno prevedere in capo all'impresa: oneri di costruzione e gestione dell'impianto; totale responsabilità per i lavori di realizzazione; assunzione di adempimenti progettuali ed urbanistici, con esenzione da ogni responsabilità del condominio o del proprietario dell'edificio, che dovrà essere informato prima dei progetti; obblighi di coperture assicurative per eventuali danni arrecati durante i lavori o la gestione dell'impianto. E ancora: oneri di rimozione e smaltimen-

to dell'impianto a carico dell'impresa quando sarà giunto a fine ciclo di vita tecnica. Meglio ottenere una fidejussione a copertura delle spese, per il caso che l'impresa possa fallire o rimanere inadempiente ai suoi obblighi.

Sono importanti clausole precise sul pagamento dei corrispettivi periodici. Il condominio deve anche valutare che gli impianti non arrechino pregiudizio a stabilità, sicurezza del fabbricato o che ne alterino il decoro architettonico o che rendano talune parti comuni dell'edificio inservibili all'uso o al godimento anche di un solo condomino.



Peso: 9%

Norme & Tributi

RISCALDAMENTO

TUBI CENTRALI «A VISTA», CHI PAGA LA DISPERSIONE?

di **Cesare Rosselli**

In edifici di non recente costruzione è frequente che i radiatori siano collegati con tubi a vista che li collegano verticalmente passando da un piano a quello superiore. Ovviamente si tratta di condutture di acqua calda che hanno una dispersione e che, conseguentemente, contribuiscono a riscaldare gli ambienti attraverso i quali transitano.

In breve, la dispersione di calore dei tubi vista del riscaldamento che attraversano le unità immobiliari contribuisce al riscaldamento delle stesse. In questo caso, si tratta di consumo volontario o involontario? E come va calcolato e, soprattutto, ripartito?

La questione è stata esaminata dal Tribunale di Bologna con la sentenza del 9 novembre 2017 che ha annullato una delibera con la quale l'assemblea aveva approvato un progetto di contabilizzazione e ri-

partizione delle spese di riscaldamento in forza del quale la dispersione termica dei tubi verticali avrebbe dovuto essere calcolata e ripartita in base ai millesimi di fabbisogno termico di ciascuna unità immobiliare. Il Tribunale, dopo aver disposto una Ctu, si è discostato dalle risultanze e dalle opinioni espresse della stessa, in forza dell'osservazione che tale dispersione deve essere calcolata, sia pure in modo forfettario, e ripartita non con i millesimi di fabbisogno, che riguardano tutti i condomini, ma in termini di consumo involontario da addebitare alle sole unità attraversate dai tubi.

Secondo il Tribunale, i millesimi di fabbisogno non potrebbero essere un corretto criterio di ripartizione dal momento che «le dispersioni di calore di cui fruiscono le unità immobiliari attraversate dalle tubazioni in questione finiscono per incidere proprio su coloro che, non fruendo del beneficio di tale dispersione, sono costretti ad aumentare il consumo volontario».

La decisione in rassegna riveste

un particolare interesse sia perché fornisce un contributo per giungere alle definizioni dei reciproci rapporti tra consumi volontari e fabbisogno termico, sia perché sottolinea che un corretto criterio di riparto non può non tener conto delle caratteristiche delle singole unità immobiliari e dell'influenza che tali caratteristiche hanno sul comportamento dei singoli utenti; questioni che si pongono in riferimento alle cosiddette «unità svantaggiate». In altri termini, la decisione contribuisce a superare quelle interpretazioni tecnicistiche del Dlgs 102/2014 e delle norme Uni che conducono a ripartizioni delle spese per riscaldamento sostanzialmente inique.



Peso: 8%

Mense, palestre e coach: quando il benessere diventa il premio

Tra le grandi imprese, sette su 10 hanno un piano di welfare, mentre una su tre prevede azioni per migliorare il benessere dei lavoratori. C'è chi investe su programmi di corretta alimentazione nelle mense aziendali; chi prevede il coach o il consulente psicologo e legale per risolvere anche questioni personali; altri che offrono la palestra in house o in convenzione. Nel settore

dei servizi, è in Lombardia che si trovano le storie più avanzate con Unicredit, Intesa Sanpaolo, Generali.

Cristina Casadei a pag. 34



.lavoro

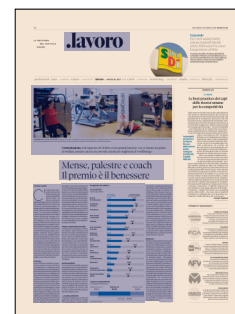
Mense, palestre e coach Il premio è il benessere

Cristina Casadei

Chi investe su programmi di corretta alimentazione nelle mense aziendali e di attività fisica con tanto di corredo di pillole dell'alimentarista o del trainer disponibili sulla intranet. Chi prevede il coach o il consulente psicologo e legale per risolvere anche questioni personali. Altri che offrono la palestra in house o in convenzione. Quando si

parla di sperimentazioni sul welfare nella contrattazione aziendale è frequente assistere allo sconfinamento nel wellbeing, un tema che trova un humus molto favorevole nell'area che si propaga lungo la via Emilia, tra Bologna, Modena e Reggio dove ragionano attorno a questi temi interlocutori a vario livello, aziendale, politico, accademico, sindacale. Ducati, Lamborghini, Ferrari, Ima, Bonfiglioli fanno parte di un lungo elenco dove scorrono

nomi di aziende che hanno creato una relazione sempre più basata sul coinvolgimento dei collaboratori, anche attraverso il welfare. Spostandosi sul versante servizi è in Lombardia che si trovano le storie più avanzate con



Peso: 1-3%, 34-51%

Unicredit, Intesa Sanpaolo, Generali, soltanto per iniziare l'elenco che arriva a toccare anche realtà piccole ma prestigiose come Banca Passadore.

La ricerca

Le grandi imprese risultano le più numerose ad avere un piano di welfare: sono infatti il 77,5%. Aumentano, però, le piccole imprese che stanno progettando l'implementazione del piano nel breve periodo (62,5%). Nell'approccio ai premi da parte dei lavoratori, il denaro appare ancora l'opzione dominante, ma il welfare che entra nel premio di risultato, potenziale borsellino attraverso cui i lavoratori possono scegliere di "acquistare" beni e servizi su una piattaforma aziendale digitale, è ormai una realtà in un'azienda su due. Nell'ultimo rapporto Welfare, prendendo un panel di 161 società italiane piccole, medie e grandi, OD&M Consulting (società di Gi group) ha rilevato che sono il 47,8% le imprese che utilizzano il bonus per finanziare piani di welfare aziendale. Ci sono poi investimenti ad hoc che riguardano una quota maggiore, il 62,2%, mentre il 55% delle aziende, attraverso accordi con i rappresentanti dei lavoratori, prevede la possibilità di convertire il premio in servizi, con crescente attenzione verso il benessere. «Il welfare aziendale è ormai un pilastro fondamentale del total reward per la gestione del rapporto azienda e lavoratore. Proprio per questo, per garantire il successo dei piani sono cruciali il coinvolgimento dei dipendenti e la soddisfazione di effettivi bisogni che si estendono sempre più alla dimensione familiare e al benessere individuale», dice Miriam Quarti, senior consultant e responsabile dell'area Reward&Performance di OD&M.

Importo e dimensione aziendale

La dimensione aziendale è il fattore che influisce di più sull'importo del premio che risulta mediamente più alto per le aziende di grandi dimensioni, con il 60% di queste che distribuisce oltre mille euro, mentre tra le piccole imprese, una su due distribui-

sce meno di 800 euro. Non è un caso che le percentuali di conversione più alte si ritrovino nelle grandi imprese, dove il valore del pdr è più alto. Se prendiamo i valori assoluti, l'importo che viene convertito è condizionato da quanto il lavoratore può decidere di avere in welfare in denaro e potere d'acquisto.

Servizi più diffusi

Tra i servizi più forniti dalle aziende, ai primi quattro posti ci sono quelli attinenti la ristorazione, l'assistenza sanitaria, la previdenza integrativa, l'area ricreativa/sociale e scuola/istruzione, con una forte crescita di queste ultime due categorie. La ricerca di OD&M fa emergere che oltre l'80% delle imprese offre un piano di welfare a tutti i dipendenti, mentre oltre un'azienda su 2 (il 53,5%) differenzia i servizi, o per gruppi omogenei di persone (nel 37,2% dei casi), od offrendone alcuni a specifici gruppi (16,3%).

... e ad alto gradimento

L'assistenza sanitaria è il servizio più apprezzato dai lavoratori con quasi l'80% di gradimento, seguito da ferie e permessi, a testimonianza del fatto che il tempo viene considerato sempre più un fattore legato al welfare e al wellbeing. Al terzo posto ci sono i servizi di ristorazione, seguiti da quelli di gestione del tempo che rispetto all'anno passato sono cresciuti di oltre 7 punti, arrivando a un gradimento del 78,6%, dove è previsto anche lo smart working. Seguono a pari merito previdenza e servizi di mobilità con il 69,2% di riscontro positivo, oltre ai programmi e servizi assicurativi e ai piani di maternità, tutti in crescita di gradimento nella fascia tra i 35 e i 44 anni. L'indagine di Od&m evidenzia che tra coloro che aderiscono ai piani di welfare c'è un'alta soddisfazione: a dirlo è, in media, l'84% degli intervistati, con il picco del 93,3% raggiunto nelle Pmi. Questo è anche la conseguenza del fatto che nella scelta dei servizi da erogare, oltre che in base alla possibilità di defiscalizzazione, 7 aziende su 10 sono

partite da survey interne.

Benessere

Dietro la scelta di implementare i piani di welfare c'è molto spesso il miglioramento del wellbeing delle persone e del benessere organizzativo: accade in un'azienda su 3 (35,6%). «Ciò che sembrava una frontiera, il wellbeing, è sempre più una realtà e ambito di profonda riflessione da parte delle aziende - interpreta Quarti -. Alle imprese servono interventi integrati sul welfare in ottica wellbeing per accrescere il benessere organizzativo generale perché l'aumento del livello di energia e di motivazione dei singoli all'interno dell'organizzazione aiuta non solo la produttività e l'operatività ordinaria, ma ad affrontare meglio anche i cambiamenti organizzativi necessari per la competitività». Tra i lavoratori che hanno percepito che questa fosse la finalità principale (21,4%) è cresciuto maggiormente il grado di soddisfazione. Sono 9 lavoratori su 10 a pensare che i servizi di welfare aziendale possono impattare positivamente sul livello di benessere personale e sul bilanciamento tra vita lavorativa e privata e il 72,5% pensa che la propria azienda investirà in futuro su questa tipologia di servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 34-51%



Il progetto Ben-essere di Unicredit. Il gruppo ha lanciato un programma che comprende quattro sfere (alimentare, movimento fisico, benessere cognitivo ed emotivo, relazioni) per ognuna delle quali ha previsto partnership prestigiose: Slow Food, Gruppo Rosa, Cimba. L'obiettivo è migliorare la qualità della vita delle sue persone.

Contrattazione. Dal rapporto di OD&M, tra le grandi imprese 7 su 10 hanno un piano di welfare, mentre una su tre prevede azioni per migliorare il «wellbeing»



Peso: 1-3%, 34-51%



Il rapporto sul welfare

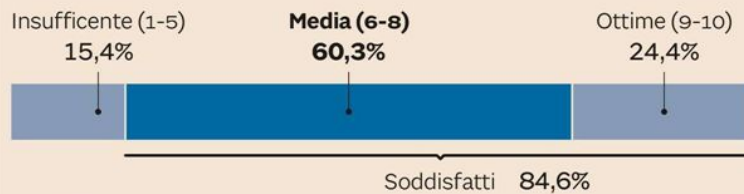
LA CLASSIFICA

I servizi più diffusi



L'INDICE DI GRADIMENTO

Le risposte dei lavoratori



Fonte: OD&M Consulting



Peso: 1-3%, 34-51%

Il retroscena *La difficile trattativa*

“Tagli con il Pil fermo” L’assist di Conte per aiutare Tria

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il rimpianto in tutta fretta del ministro dell’Economia, Giovanni Tria, dalla due giorni di Bruxelles, senza neppure tenere la rituale conferenza stampa, lascia pensare che la partita della manovra si stia facendo sempre più difficile. L’Europa pretende una risposta chiara e ormai è rimasta una settimana per metterla nero su bianco: il Tesoro conferma che invierà la replica il martedì 13, prendendosi tutto il tempo lasciato a disposizione dall’ultimatum della Commissione. Obiettivo di Tria portare i cambiamenti o le limature necessarie per convincere i partner europei. Oppure, cedere ai gialloverdi, accettare la procedura d’infrazione e cercare di minimizzare i danni contando su una sorta di “melina” per ritardare al massimo, fino alla prossima primavera, l’arrivo delle sanzioni pecuniarie sull’Italia. Opzione assai pericolosa. La scelta verrà dal vertice di maggioranza, che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera, ma che probabilmente si terrà oggi. Ma se Tria sta tentando di giocare tutte le carte, il clima nei confronti di Bruxelles nella maggioranza è sempre ad un passo dall’insulto. Salvini ha detto che per lui Moscovici è «il nulla». E anche il premier Conte,

seppure con toni pacati, sembra sulla linea di difendere l’attuale impostazione della legge di Bilancio: «Se avessimo fatto una manovra come quella che voleva Bruxelles saremmo andati in recessione», ha osservato ieri. La partita di Tria si fa dunque sempre più difficile. Se non riuscirà a cambiare la manovra tenderà tuttavia di vendere con maggiore convinzione i tre argomenti che ha cercato di spiegare ai partner europei. Il primo è il rinvio ai «primi mesi del prossimo anno», come ha confermato ieri il premier Conte, delle due misure chiave del contratto, reddito di cittadinanza e quota 100. Il secondo è il cosiddetto “effetto di retroazione”, che permetterebbe di anticipare contabilmente al 2019 circa 4 miliardi e far scendere “anticipatamente” il deficit-Pil al 2,1-2,2 per cento: una cifra che tuttavia non sarebbe fissata in tabella, dove rimarrebbe il 2,4 per cento, ma potrebbe essere spiegata in nota o nella lettera di risposta a Bruxelles. La terza arma è la cosiddetta clausola salva-deficit: si lascerebbe la strada aperta per indirizzare le risorse “eccedenti” per pensioni e reddito a riduzione del disavanzo e, in seconda battuta, si interverrebbe – come ha concesso il premier Conte – con tagli agli sprechi nel caso che le previsioni di crescita dell’Italia non fossero

confermate. «È pronta una task force “tagli e forbici” a Palazzo Chigi», ha annunciato. Certo è che l’andamento dell’economia non lascia ampi spazi: ieri l’indice dei manager responsabili degli acquisti Markit, come notava anche il *Financial Times* in evidenza, è sceso in ottobre ai minimi dal 2013. Un dato poco incoraggiante che fa pensare, dopo la crescita zero del terzo trimestre, ad un quarto assai fiacco. Così si attendono le stime della Commissione di domani che non dovrebbero discostarsi molto, quanto a Pil, dall’1 per cento, mezzo punto meno rispetto al governo. Del resto anche la legge di Bilancio, oggetto di una prima valutazione da parte dei tecnici delle Camere, cresce di giorno in giorno: totalizza interventi sull’economia di 41,3 miliardi che saranno trovati con coperture per 19,4 miliardi e deficit per 21,9 miliardi.



Peso: 35%

Il Paese fermo al palo

In vent'anni di moneta unica produttività italiana immobile

Secondo il rapporto Istat l'indice che misura l'efficienza e il progresso tecnico nel lavoro è rimasto fermo dal 1995 ad oggi. Nessun altro in Europa è riuscito a fare peggio di noi

ANTONIO SPAMPINATO

■ «Non si torna a crescere continuando a usare la zappa quando tutti gli altri hanno il trattore da un decennio». Abbiamo preso questa citazione da un articolo di Thomas Manfredi, statistico economico nel Dipartimento di Politiche del Lavoro dell'Ocse, che ha pubblicato su Strade. Ci sembra riassuma alla perfezione uno dei problemi che assillano l'Italia: la crescita della produttività del lavoro, cioè il valore aggiunto per ora lavorata, è la più bassa d'Europa.

Ieri l'Istat ha aggiornato i dati sulla produttività e ha confermato una tendenza ormai tristemente consolidata: nel periodo 1995-2017 quella del lavoro è aumentata ad un tasso medio annuo dello 0,4% mentre quella del capitale, misurata dal rapporto tra il valore aggiunto e l'input di capitale, è diminuita dello 0,7%. La produttività totale è risultata essere un piatto 0%.

LA ZAPPA E IL TRATTORE

Se lo 0,4% è quanto un lavoratore italiano dotato di zappa rie-

sce a consegnare al Paese ogni ora, quanto è in grado di produrre invece un omologo europeo seduto su un potente trattore? Ce lo dice sempre l'istituto di statistica che riporta i dati Eurostat: tanto per cominciare il dato italiano è decisamente inferiore alla media Ue, pari all'1,6%. Poi Germania, Francia e Regno Unito sono in linea con la media europea: +1,5, +1,4, +1,5% rispettivamente. La Spagna ha segnato un tasso di crescita basso, lo 0,6%, però migliore del nostro, affossato anche da una amministrazione pubblica non tecnologicamente all'altezza.

Un'altra citazione, questa volta a marchio Stefano Parisi, manager e politico, mago delle rimonite elettorali (Lazio e Milano), il jolly che il centrodestra si gioca quando la partita viene data ormai per persa (non è ancora attrezzato per i miracoli, però). Parisi, che tra i tanti incarichi governativi è stato anche capo della segreteria tecnica del ministero del Lavoro e capo del dipartimento per gli Affari Economici della presidenza del consiglio dei ministri, ha detto che

la produttività in Italia è così bassa rispetto agli altri partner europei perché «il costo del lavoro è il più alto, i lavoratori prendono pochi soldi in tasca e paghiamo molto alto il costo del lavoro per pagare contributi e tasse».

LA MONETA UNICA

C'è anche da considerare la batosta che le imprese e i lavoratori hanno preso con l'introduzione dell'euro e, affermazione ormai pacifica, la relativa sven-dita della lira. L'immediata perdita di competitività ha portato il nostro tessuto produttivo a combattere con i concorrenti europei con una mano legata dietro la schiena. Poi, è vero, c'è anche la riottosità dei padroni ad investire denaro proprio nell'azienda ma si tratta di un costume che va osservato nel suo complesso, inserendovi anche l'arretratezza degli istituti di credito, la voracità del fisco e la mentalità di una pubblica amministrazione rimasta spesso ai

tempi di Cavour.

Nonostante questo, l'Italia che produce non si arrende. E, osserva ancora l'Istat, dal 2012

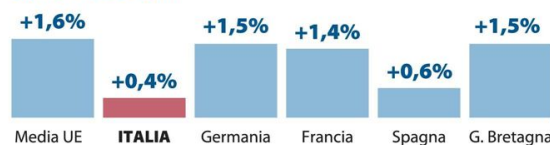
si è registrato un trend in miglioramento, sia per quanto riguarda la produttività del lavoro sia per quella del capitale.

Nel solo 2017 la produttività totale è cresciuta dell'1%, «stimolata anche dall'aumento della propensione innovativa delle imprese, soprattutto industriali», scrive l'istituto. Non basta però per acciuffare gli altri paesi più competitivi d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

EUROPA 1995-2017



NEL PERIODO 1995-2017 IN ITALIA

- la produttività del capitale in Italia è diminuita dello **0,7%**
- la produttività totale ha registrato in media una **variazione nulla**

ITALIA 2017

produttività totale	+1,0%
produttività del lavoro	+0,8%
produttività del capitale	+1,2%

LEGENDA

- PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO:** valore aggiunto per ora lavorata
- PRODUTTIVITÀ DEL CAPITALE:** rapporto tra il valore aggiunto e l'input di capitale
- PRODUTTIVITÀ TOTALE:** misura il valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e ai miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi

P&G/L



Peso: 41%

Ance Più risorse ai cantieri (18 miliardi) ma il 2019 è a rischio

Giorgio Santilli a pag. 2

97,5 miliardi

Sono le risorse complessive che sono previste dalla legge di bilancio per investimenti in infrastrutture nei prossimi 15 anni

Primo Piano

Cantieri 2018-21 Ance: «Occorre accelerare o il 2019 è perso»

Giorgio Santilli

ROMA

La legge di bilancio piace ai costruttori che però aspettano il governo alla prova dei fatti: lo sblocco effet-

tivo degli investimenti nel 2019. Nel rapporto dell'Ance che esamina le norme del disegno di legge di bilancio numerosi gli «apprezzamenti». Anzitutto per la «importante iniezione di risorse», calcolate in 97,5

miliardi in 15 anni (17,8 miliardi nel triennio 2019-21) «che sembrerebbero aggiuntive rispetto al Fondo da oltre 83 miliardi istituito presso la Presidenza del Consiglio». Valutazione nettamente positiva che plau-



Peso: 1-3%, 2-39%

de alla svolta di un governo orientato a fare degli investimenti pubblici la leva principale della scommessa sulla crescita. Svolta nelle cifre (sempre accompagnata dalla massima «attenzione all'effettivo utilizzo delle risorse») ma anche nell'apparato tecnico che si vuole creare all'interno della Pa per supportare gli investimenti e risolvere criticità storiche come quelle della pianificazione e della progettazione: la centrale per la progettazione delle opere pubbliche, appunto, la struttura di missione di supporto all'attività del Presidente del Consiglio in materia di investimenti pubblici e privati (denominata InvestItalia) e la cabina di regia "Strategia Italia" (anticipata dal decreto Genova).

L'apprezzamento Ance va a tutte e tre, ma per la centrale di progettazione e la task force l'allarme sui tempi di messa in moto (previsto un Dpr entro sei mesi) è massimo, al punto che la modalità e la tempistica di attuazione di questa norma può mandare per aria l'intero disegno.

«I tempi medio-lunghi necessari per il raggiungimento della piena operatività della centrale per la progettazione - dice il documento dell'Ance - appaiono incompatibili con l'obiettivo di rilancio degli investimenti pubblici nel 2019». Una obiezione che pesa come un macigno sulla valutazione dell'intero impianto. Non solo: «Il rischio è che nelle more della piena funzionalità» delle due strutture «si perda ulteriormente tempo e si finisca, co-

me accaduto negli ultimi due anni, per annullare qualsiasi effetto positivo sul livello degli investimenti 2019». Ormai l'Ance su questo punto non fa più sconti a nessuno e il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, lo ribadisce puntigliosamente. «Siamo stanchi di annunci che sfiorano il mito quando la realtà è poi molto più cruda. A noi interessa solo la spesa effettiva, a la "salizzazione" (da Sal, stato avanzamento lavori, il documento che indica lo stato effettivo dei lavori realizzati da mettere in pagamento) e vorrei dire gli indici di occupazione che meglio di ogni altra cifra danno l'idea di una crescita reale, delle imprese con i loro lavoratori. Voglio ricordare che nel 2016 ci era stata annunciata una flessibilità Ue aggiuntiva per 5 miliardi quando il risultato a consuntivo è stato -1 miliardo. Nel 2017 ci veniva promessa una spesa aggiuntiva di un miliardo con il «fondo Renzi» e il superamento del patto di stabilità e il risultato finale è stato -2 miliardi. Nel 2018 il Def parlava di +850 milioni di investimenti e stiamo chiudendo a -750 milioni. In tutto un gap di 10 miliardi fra previsioni e realtà. Qualcuno si scandalizza ancora se i costruttori sono critici dopo tante parole non seguite dai fatti?»

Nei confronti del nuovo governo l'apertura di credito è notevole ma l'avvertenza che a contare sono solo i fatti è, anche qui, chiara e netta. Seguita dalla richiesta di un alleggerimento immediato di procedure, a partire da quelle per Cipe, Corte

dei conti e Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Buia vuole anche rispondere al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, che ieri, nell'intervista al Sole 24 Ore, ha pesantemente criticato il decreto Genova e la stagione delle nuove, pesantissime deroghe in arrivo. «Siamo in pieno accordo con il presidente Cantone e voglio ricordare che da anni conduciamo una battaglia contro le deroghe, mentre siamo per una legislazione ordinaria semplificata che acceleri l'iter per tutte le opere». Buia apprezza anche «l'idea di una revisione a 360 gradi del codice degli appalti con un disegno di legge delega», ma chiede comunque al governo un decreto per introdurre le modifiche più urgenti. Quanto al ruolo dell'Anac - che l'Ance considera «fondamentale» nell'assetto del sistema delle opere pubbliche - Buia auspica comunque che «l'Autorità si concentri maggiormente sui controlli lasciando il ruolo regolatorio ad altre istituzioni». La conferma, in sostanza, della posizione dell'Ance che chiede il ritorno al regolamento generale attuativo del codice in sostituzione delle linee guida Anac.

Investimenti. Bene i 18 miliardi in più stanziati dal governo «ma la partenza è lenta. Nel 2016-2018 differenza di 10 miliardi fra promesse e fatti»



A Cantone dico: giusta la denuncia sulle deroghe che non sono mai piaciute neanche a noi. Bene un ddl delega per una revisione del codice appalti a 360° ma prima un decreto

Gabriele Buia
Presidente Ance



Peso: 1-3%, 2-39%

Viabilità

Ponti e strade, 2mila opere hanno bisogno d'interventi urgenti

Livia Zancaner a pag. 2

3 miliardi

Le risorse indicate da 76
province italiane per la
messa in sicurezza delle
infrastrutture considerate a
rischio

Primo Piano

INCHIESTA

Infrastrutture a rischio. Su 30mila opere provinciali il 65% ha bisogno di interventi, 2mila urgenti

Ponti e strade, due su tre osservati speciali

Livia Zancaner

«Sarebbe potuto crollare da un momento all'altro, la situazione era critica da molto tempo». Così spiega a Radio24 Umberto Di Cristinzi, l'ingegnere che ha scritto la relazione sul Viadotto Sente di Isernia, un ponte alto 185 metri, lungo 1200 metri con campate di 200 metri, chiuso il 16 settembre, circa un mese dopo il crollo del ponte Morandi di Genova. Proprio nel decreto Genova, che la settimana prossima verrà discusso in Senato, ci sono 2 milioni di euro per «permettere la riapertura al traffico del viadotto Sente», si legge nell'articolo 40 bis. Non ci sono invece i 10 milioni - di cui si è discusso alla Camera - per la statale 195 in Sardegna, danneggiata dall'alluvione del 10 ottobre. Anche il San Michele, il ponte di ferro del 1889 che collega Paderno d'Adda e Calusco e le province di Lecco e Ber-

gamo, è stato transennato improvvisamente il 14 settembre. A Pescara, in Abruzzo, regione colpita più volte dal terremoto, si sta valutando la chiusura parziale del ponte di Salle, progettato da Morandi. A Lucca servono invece 6 milioni complessivi per il cavalcaferrovia di Querceta, in Versilia e per un altro ponte Morandi che attraversa il lago artificiale di Vagli Sotto.

In Italia sono molte le opere a rischio, le strade e i ponti già chiusi, con limitazioni di portata e velocità e gravi danni economici per il territorio. Le criticità arrivano da lontano, la tragedia di Genova ha solo alzato l'attenzione su una situazione nota e sulla mancanza di manutenzione, aggravata dal maltempo. Come in Sicilia, a Casteldaccia, dove il fiume Milicia, ingrossato dalle piogge, ha travolto una casa, uccidendo

nove persone.

Così le province corrono ai ripari e aspettano le risorse: 3 miliardi di euro per le infrastrutture considerate già a rischio e per quelle ancora da monitorare. È la stima contenuta nel monitoraggio chiesto dal Ministero dei trasporti alle 76 province, secondo le quali su un totale di 30mila opere infrastrutturali in gestione - ponti, viadotti, gallerie - il 65% ha bisogno di interventi. Quelli più ur-



Peso: 1-3%, 2-41%

genti di priorità 1 riguardano 2 mila opere per almeno 730 milioni di euro. In più servono verifiche su altre 14 mila infrastrutture e in media controllare lo stato di salute di un solo ponte, viadotto, muretto costa 40 mila euro. «La rete infrastrutturale italiana è vecchia di almeno 50/60 anni, oltre 5.000 chilometri di strade sono chiusi per frane, smottamenti o perché insicuri e su oltre il 50% della rete viaria ci sono limiti di velocità tra i 30 e 50 chilometri orari», sottolinea il presidente dell'Unione nazionale delle Province, Achille Variati. Inoltre, le risorse a disposizione sono passate da 1,9 miliardi nel 2009 a 712 milioni nel 2017. «Allo stato at-

tuale ben 14 province sono in difficoltà nella pubblicazione del bilancio o hanno fatto bilanci non adeguati», aggiunge Variati. A tutto ciò si aggiunge il timore dell'avvio di procedimenti penali: le province e città metropolitane hanno la supervisione dell'80% delle infrastrutture viarie extraurbane d'Italia, 130 mila chilometri di strade, contro i 27.600 di Anas e i 3.000 di Autostrade.

Proprio per monitorare lo stato di salute di strade, ponti, gallerie è partita la sperimentazione di sensori mobili sul raccordo anulare di Roma, come prevede l'accordo tra l'Anas e il Massachusetts Institute of Technology di Boston. «Oggi nei no-

stri smartphone ci sono tantissimi sensori tra cui gli accelerometri, attraverso i quali possiamo rilevare le vibrazioni delle infrastrutture. Le vibrazioni ci permetteranno di realizzare un'analisi dello stato di salute dei ponti», ci spiega Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab Consortium del Mit. I dati verranno poi inviati ad Anas, che li analizzerà e deciderà dove fare indagini ulteriori, installare sensori fissi o inviare squadre specializzate. I primi risultati sono attesi tra pochi mesi.

3**MILIARDI**

Le risorse attese dalle Province per le infrastrutture considerate già a rischio e per quelle ancora da monitorare. La stima è contenuta nel monitoraggio chiesto dal Mit

Le emergenzeA cura di **Livia Zancaner****IL VIADOTTO SENTE**

«Con uno sbalzo di temperatura sarebbe crollato»

«Sarebbe bastato un abbassamento termico di 20 gradi, il passaggio di un'autobotte, una scossa tellurica per far crollare il viadotto Sente», spiega il presidente della provincia di Isernia, Lorenzo Coia. I motivi? «Oltre alla mancanza di manutenzione ordinaria, problemi pregressi non affrontati correttamente da decenni», racconta l'ingegnere Di Cristini. «Si tratta di un'opera costruita 40 anni fa da Anas e consegnata alle province nel 2001 - avverte Coia - facevamo le verifiche a vista dall'alto, con il cannocchiale. Poi grazie alla tecnologia di Anas, gli esperti si sono accorti che la terza campata del viadotto si era talmente spostata, che da 50 cm di appoggio si era ridotta a 20 e aveva una lesione verticale. Per questo lo abbiamo chiuso». La provincia di Isernia, che gestisce 866 chilometri di strade provinciali, ha ottenuto 1,1 milioni di euro per rimettere in sesto la strada alternativa e rifare la pavimentazione di un altro viadotto, il Verrino, provato da piogge e crepe, con limitazioni di velocità e già crollato nell'84. In attesa dei 2 milioni di euro inseriti nel di Genova per il Sente.

**PONTE SAN MICHELE**

«Due anni di lavori, danno enorme per il commercio»

«Nell'ultimo monitoraggio del 14 settembre i tecnici hanno confermato che non c'erano i coefficienti di sicurezza necessari per sostenere il trasporto ferroviario e su strada. Per questo abbiamo deciso di chiudere il ponte». Così ci spiega Luca Cavacchioli, direttore produzione di Rfi Lombardia che conferma: «I lavori dureranno due anni ma l'obiettivo è riaprire al traffico pedonale entro la primavera del 2019». Lunedì sono iniziati i lavori di cantierizzazione sull'impalcato stradale. Intanto resta l'ipotesi di un ponte provvisorio. «Vogliamo risposte su tempi e soluzioni alternative, al momento non efficienti», sottolinea Elisa Biffi del Comitato Ponte San Michele. «Per le attività commerciali il danno è enorme: le prime stime mostrano un calo del fatturato del 50% rispetto allo scorso anno», racconta Elisabetta Ardenghi, titolare di un negozio di fiori a Calusco. L'assessore alle Infrastrutture della Lombardia, Claudia Maria Terzi, annuncia: «Per quest'anno e almeno per il prossimo i commercianti di Paderno e Calusco non pagheranno la Tari».

**PONTE DI SALLE**

«Ipotesi traffico alternato per chi passa alla Majella»

Alto 104 metri, si trova nel cuore del parco della Majella, a 45 minuti da Pescara. Progettato da Morandi, costruito nei primi anni cinquanta, il ponte di Salle - il più alto del centro Italia - ora rischia una chiusura parziale. «La relazione dei tecnici arrivata a fine ottobre mostra che la roccia di appoggio al ponte si è fessurata. Ciò significa che la struttura è praticabile ma non lo sarà ancora per molto e in caso di sisma la situazione potrebbe diventare critica», ci racconta Vincenzo Zanzarella, segretario generale della Provincia di Pescara. «Per questo - continua Zanzarella - si sta ipotizzando una chiusura parziale del ponte a traffico alternato». Per un primo intervento di messa in sicurezza la provincia ha chiesto alla regione 150 mila euro, mentre per quello complessivo ai piloni servono 8 milioni in 4 anni. Sull'autostrada dei parchi, su cui il ministro Toninelli ha lanciato l'allarme, Zanzarella spiega: «Siamo stati allertati come Provincia per mettere a disposizione viabilità alternativa all'eventuale chiusura di quella principale dell'autostrada».

**NEL CUORE DELLA VERSILIA**

«Se chiudono il cavalcavalferrovia economia a rischio»

Nel cuore della Versilia a Querceta, frazione di Seravezza, c'è un cavalcavalferrovia del 1968 su cui passano i camion che trasportano il marmo dalle cave al mare. Da dicembre 2017 i mezzi di oltre 50 tonnellate non possono passare e il limite di velocità è di 30 chilometri. In caso di chiusura ci sarebbero forti ripercussioni su un territorio che vive di turismo, ma anche di estrazione marmifera. «Il traffico si scaricherebbe sulle arterie limitrofe, utilizzate per il passaggio degli eccezionali», conferma Agostino Poci, presidente di Cosmave, consorzio del marmo apuo versilese (50 aziende, mille addetti e fatturato di 600 milioni). Anche in Garfagnana c'è un'opera con limitazioni dal 2012. È il ponte Morandi degli anni 50 che attraversa il lago artificiale di Vagli Sotto, una passerella di 122 metri adagiata sui fianchi della montagna. «Il Ministero dei trasporti è informato, per gli interventi sui due ponti servono 5-6 milioni - racconta Luca Menesini, presidente della provincia di Lucca -, 36 milioni per tutti gli interventi sulle infrastrutture della provincia».



Peso: 1-3%, 2-41%

Economia & Imprese

«Più progetti per l'ambiente, i finanziamenti si trovano»

ECOMONDO

Il ministro Costa: ho chiesto a regioni e enti locali di mettersi al lavoro

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato

RIMINI

L'industria dell'ambiente si confronta con una società ambigua, che vuole tutelare l'ambiente a patto che siano gli altri a doverne sostenere costi e vincoli. Un esempio? L'indignazione a comando quando la furia dei fiumi distrugge le case e uccide le persone e la pari indignazione a comando quando le regole impongono di abbattere le case costruite nei fiumi. Ne ha accennato Sergio Costa, ministro dell'Ambiente, all'apertura di Ecomondo, la rassegna della sostenibilità in corso a Rimini con Italian Exhibition Group: i soldi ci sono, dice il ministro, però scarseggiano i progetti. «Ho chiesto alle Regioni e agli enti locali: fatemi ancora più progetti, presentatemi ancora di più, e noi andiamo a prendere anche questi altri soldi. Perché è la progettazione strutturale che ci consente di non ar-

rivare all'emergenza».

Tempi roventi a Ecomondo-Key Energy: il dissesto idrogeologico, l'emergenza rifiuti sulla quale l'Italia senza impianti si sta affacciando con sciagurata incoscienza, la le norme "end of waste" che mancano e paralizzano il riciclo, il rischio di paralizzare i depuratori in seguito alle fake news sui fanghi, le incertezze delle fonti rinnovabili di energia.

Uno dei momenti centrali di Ecomondo e Key Energy (alla Fiera di Rimini fino a venerdì) sono gli Stati Generali della Green Economy. Nella relazione introduttiva, Eco Ronchi della Fondazione Sviluppo Sostenibile ha presentato uno studio che individua dieci settori sui quali far confluire per i prossimi 5 anni tra i 7-8 miliardi l'anno di investimenti pubblici, i quali come un volano potrebbero muovere 21,4 miliardi di investimenti privati per creare 440mila posti di lavoro l'anno. Utopie? I numeri della relazione sullo stato della green economy sono basati sulla concretezza del Consiglio nazionale della Green economy, formato da 66 organizzazioni di imprese.

Dissesto idrogeologico. Il ministro Costa ricorda che la competenza del ministero riguarda la gestione ordinaria, la tutela del territorio, e non le emergenze che sono "gestite dalla Protezione civile. Il ministero dell'Ambiente, invece, gestisce con i suoi fondi ciò che serve per non entrare in

emergenza". Si parla, spiega il ministro, «del famoso miliardo che abbiamo messo a disposizione per i prossimi tre anni, e se necessario ancora di più». Ma non è solamente questione di dissesto: il fortunale che ha spazzato le montagne del Bellunese, diradando migliaia di abeti, è figlio del riscaldamento del clima, non dell'abusivismo.

Rifiuti. Non si contano le aziende paralizzate da norme contraddittorie o inesistenti, da sentenze lisergiche, da comitati nimby contrari a qualsiasi soluzione e favorevoli alle sole velleità irrealizzabili. Un esempio è il fatto che mancano le normative "end of waste" che permettono di riciclare gli scarti senza incorrere nelle ide dei magistrati e nell'indignazione degli ambientalisti di fresca scelta. Un gruppo di imprenditori del riciclo ha srotolato per protesta uno striscione davanti al ministro Costa ("Senza end of waste l'economia circolare è una bufala"); nelle aziende i materiali selezionati pronti per il riciclo no trovano destinazione e si accumulano, non ci sono abbastanza impianti di recupero energetico tramite combustione. Gli inceneritori a recupero di energia fanno paura ("C'è la diossina", minacciano i comitati nimby) e allora ci pensa qualcun altro, con le taniche di benzina, a eliminare i rifiuti accumulati e a far respirare ai cittadini la diossina, ma stavolta la diossina vera.



Peso: 13%

Economia e politica È giusto accompagnare la quarta rivoluzione industriale senza strozzarla ma guidandola e la Commissione europea si è avviata sulla giusta strada

«DIGITALE» DA NORMALIZZARE LA WEB TAX È INDISPENSABILE

di **Giulio Tremonti**

Caro direttore, l'intervento del ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire, pubblicato sul *Corriere* il 23 ottobre scorso, sulla necessità di introdurre una «web tax» europea, è molto interessante, per due ragioni essenziali: perché viene prima delle elezioni europee e perché identifica nella giustizia fiscale uno dei grandi temi di interesse comune per i popoli europei. Credo comunque che sia necessario estendere la riflessione europea a tutto il mondo «digitale», a partire dai «Big data», la materia prima dell'universo digitale, anche per questo detta «nuovo petrolio».

Si ricorderà che il petrolio, l'«oro nero», è stato da subito non solo tassato (con le prime forme di imposizione multinazionale), ma anche regolato (con le leggi antitrust). Non è affatto così, oggi, per le attività di estrazione, di raffinazione e di sfruttamento sulla «rete» dei «Big data», dell'«oro bianco».

Se all'origine l'ambiente ideologico e giuridico in cui l'economia digitale ha cominciato ad emergere è stato quello del *laissez faire*, una filosofia che al principio ha ispirato e reso possibile l'avvento dell'era di Internet e, su questa base, della globalizzazione, oggi non è affatto giusto o ineluttabile o fatale che il digitale debba o possa seguire a svilupparsi nel dominio dell'anarchia e dell'anomia. Neppure questo tipo di indu-

stria, pur così innovativa e forte, può infatti uscire dall'ordine capitalistico.

Fin dal principio il capitalismo si è basato su regole ritenute necessarie dal capitalismo stesso. A partire dalla navigazione sulla «long distance», origine dei concetti capitalistici e delle regole sulla *company*, sul reddito di impresa, sul bilancio o *budget*. E si noti che anche sulla «rete»... si naviga! Regole prima nazionali e poi transnazionali, dentro un sistema di reciproca integrazione tra sostanza economica e forma giuridica, tra interessi privati ed interessi pubblici. Un ordine questo che in assoluto è ancora oggi integralmente necessario.

Quello dell'anomia, *alias* quello della totale anarchia non può costituire uno stato permanente, anche perché, nella prospettiva di un non troppo lontano futuro, i «benefici» prodotti dalla economia digitale fatalmente si confronteranno con i «malefici» prodotti dai connessi e conseguenti squilibri, non solo economici, ma anche sociali e politici.

Lo scandalo Cambridge Analytica, per esempio, ha fatto emergere problematiche di *privacy* e, ancor più gravemente, rischi di attentato ai principi base della democrazia. Rotta la vecchia coppia «lettore-elettore», la produzione artificiale di «notizie» eterodirette da centri di potere non ben identificabili, generatori di onde anomale di «consenso», può infatti alterare il processo decisionale nel punto centrale per la democrazia: le libere elezioni. Non esistono infatti libere elezioni senza la consapevolezza dell'elettore. Elettore che finora è stato de-

bitamente informato da una pluralità di media che da sempre ha rappresentato il «quarto potere», a garanzia delle democrazie.

E fondamentale non è poi solo la tutela della «privacy», ma più in generale la tutela della integrità della «persona» nella dimensione digitale. Nel giugno 2017, una ricerca condotta dal National Bureau of Economic Research negli Stati Uniti ha dimostrato che, in presenza di piccoli incentivi (come per esempio l'offerta di una pizza), le persone, pur dichiarando che per loro la *privacy* rappresenta un valore fondamentale, sono disposte a cedere ogni tipo di dato personale per accedere a un servizio, soprattutto per scaricare una app, dalla musica ai giochi, dall'*entertainment* al *pop*.

Senza contare, sempre a proposito di *persona*, che l'intelligenza artificiale può ormai essere sviluppata in forma indipendente dalla coscienza morale.

Sono dunque in gioco non solo la fiscalità o la democrazia politica o la tutela dei dati personali, ma molto altro. Anche un bene costituzionale come è il risparmio, dato che le banche tradizionali sono gravate da pesantissimi oneri regolatori, così da essere spiazzate sul mercato da operatori non regolati di tipo nuovo.





Tutti questi valori devono e possono essere tutelati con regole basate sull'idea liberale di giusto mezzo, di un «juste-milieu» che accompagni la quarta rivoluzione industriale, senza strozzarla ma guidandola, al fine di evitare squilibri a danno dell'interesse pubblico.

Una volta tanto, invece di insistere nel regolare i «de minimis», la Commissione europea si è seriamente avviata sulla giusta strada, non solo con la proposta della web tax, ma anche con una proposta di un «Regolamento» per garantire la trasparenza delle piatta-

forme a favore delle piccole e medie imprese che vi operano.

Come notato da Bruno Le Maire anche questa proposta della Commissione è perfezionabile. Ma rappresenta un primo passo verso la necessità di «normalizzare» l'economia digitale nel contesto del capitalismo, del suo ordine e delle sue regole.

Pur con molti eccessi e con molti cedimenti, finora il capitalismo si è infatti sviluppato dentro la democrazia e non fuori: «La ricchezza delle nazioni». La ricchezza, certo, ma

anche le nazioni con le loro regole, e mai l'una senza le altre.

È così che a ottant'anni di distanza torna attuale Franklin D. Roosevelt nel suo messaggio al Congresso del 29 aprile 1938, quando il presidente sosteneva che: «La libertà di una democrazia non è salda se il popolo tollera la crescita d'un potere privato al punto che questo diventa più forte dello stesso Stato democratico».

Giustizia fiscale

Interessante la proposta del ministro francese Bruno Le Maire prima delle elezioni europee

Anarchia

L'assenza di regole nel settore produce squilibri, non solo economici, ma anche sociali



Peso:39%

Commenti

LE MANOVRE FATTE A PARTIRE DAI TAGLI DI SPESA

di **Mario Baldassarri** e **Dino Pesole**

Da decenni si prova ad affrontare nel nostro Paese il nodo della riqualificazione della spesa pubblica. I tentativi finora messi in campo per rendere effettiva e strutturale una vera e incisiva *spending review* non hanno prodotto i risultati sperati. Il motivo? Tagliare la spesa costa in termini di consenso. Le stime più recenti indicano in 848 miliardi il totale di spesa pubblica nel 2018, che aumenta nel 2019 a 863 miliardi nel profilo tendenziale e a 880 miliardi in quello programmatico, inclusa dunque la manovra di bilancio 2019. Un enorme volume di risorse su cui si può e si deve intervenire.

Concentriamo la nostra attenzione su due specifiche voci di spesa: i cosiddetti Fondi perduti, che valgono 61 miliardi, e gli acquisti di Beni e servizi, inclusi i cosiddetti consumi intermedi, contabilizzati per 135 miliardi. Dentro il dato dei 61 miliardi "solo" il 36% risulta dovuto a contributi in conto capitale e ben il 64% a trasferimenti correnti erogati per la metà dalle Regioni. Si confrontano questi dati in forte aumento negli ultimi anni con la "miseria" dei 36 miliardi spesi per investimenti, ridotti di un terzo negli ultimi anni. Non sarebbe più responsabile una rapida *spending review* su questi fondi perduti e valutare la decisione coraggiosa di tagliarli di almeno 40 miliardi nei prossimi anni ricavando risorse senza modificare di

un euro il deficit e il debito pubblico?

Molti sostengono che si tratta di "atti dovuti" e "diritti acquisiti" perché si basano su leggi del passato tuttora in vigore (oltre 450 leggi per la precisione). Ecco allora che "a legislazione vigente" è burocraticamente doveroso prevedere quelle spese anche per i prossimi anni. Ma Governo e Parlamento non hanno la primaria funzione di approvare nuove leggi e cambiare quelle vecchie? Per quel che riguarda gli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni, siamo passati dai 63 miliardi del 1995 ai circa 136 miliardi del 2016. Nello stesso periodo l'inflazione cumulata è stata pari al 50 per cento. Se questa voce di spesa fosse aumentata della sola inflazione (e quindi a parità di potere di acquisto) oggi avremmo una spesa di 95 miliardi e non di 136, cioè un risparmio di 41 miliardi. Anche qui, vogliamo chiederci se tutti questi 41 miliardi "in più" debbano essere mantenuti fino al 2021? O non sarebbe preferibile porsi come obiettivo di provare a dimezzare questo "di più", risparmiando circa 20 miliardi di euro? In sintesi, potrebbero liberarsi 60 miliardi di risorse da utilizzare a copertura di qualunque proposta di aumento di spesa e di tagli di tasse.

Vi è poi il capitolo delle *tax expenditure*. Da un'analisi voce per voce potrebbero rendersi disponibili circa 40 miliardi di risorse, da aggiungere ai 60 miliardi di potenziali tagli di spesa. Un totale potenziale massimo di risorse disponibili di 100 miliardi, dunque, per dare coperture finanziarie pari a circa il 5,5% del Pil. Ci rendiamo conto che una manovra di tali dimensioni non è certamente facile da attuare. Ci rendiamo pe-

rò ancora più conto che con manovre dell'1% del Pil o ancor meno non siva da nessuna parte. Ecco allora che 20 miliardi potrebbero servire a non far aumentare l'Iva e le accise. Resterebbero 80 miliardi da destinare agli sgravi fiscali con un'Irpef a tre aliquote (20%, 30%, 40%) per 40 miliardi. Le restanti risorse andrebbero ad azzerare l'Irap per 20 miliardi e a sostenere gli investimenti pubblici per altri 20 miliardi.

Oltre a essere economicamente efficace e socialmente più equo, tale mix di interventi avrebbe un impatto sulla crescita più forte rispetto a quello prodotto dalla manovra Lega+M5S, e anche più persistente nel tempo con una crescita strutturale stabilmente attorno al 2 per cento. È necessario quindi "rovesciare" il ragionamento partendo "prima" da dove prendere le risorse e "poi" indicare dove andarle a mettere. È difficile ipotizzare che i microcambiamenti contenuti nella manovra del governo determinino un innalzamento consistente nei tassi di crescita reale. Anche al di là dei vincoli europei o della lettura negativa da parte dei mercati finanziari, la domanda da porci è se vale la pena di fare una manovra così modesta, che ricorrendo per gran parte al maggior deficit determina un profilo finanziario del Paese oggettivamente fragile e rischioso.

**FRA SPENDING E
TAX EXPENDITURE
DISPONIBILI
100 MILIARDI,
CIOÈ CIRCA
IL 5,5% DEL PIL**

La presentazione.

Il libro di Mario Baldassarri e Dino Pesole, *Quaranta anni di Spending review. L'Italia al bivio sui tagli di spesa*, edito da Rubbettino e di cui presentiamo uno stralcio, è inserito nel *XII Rapporto sull'economia italiana* del Centro studi Economia reale e sarà presentato domani, 8 novembre a Roma all'Istituto Luigi Sturzo (ore 10-18,30)



Peso:14%

L'EUROPA NON È SOLO BUROCRAZIA

di **Maurizio Ferrera**

Le elezioni europee del prossimo maggio avranno luogo alla fine di un vero e proprio «decennio orribile» per la Ue. Prima il terremoto finanziario importato dagli Usa, poi quello del debito sovrano. La Grande Recessione, con i suoi costi sociali. E, ancora, gli attentati terroristici, la crisi dei rifugiati, lo tsunami dell'immigrazione, la Brexit. Un'inedita sequenza di choc, che hanno fatto vacillare le fondamenta

dell'Unione.

Eppure l'edificio non è crollato. Al contrario, sono stati intrapresi alcuni passi verso una maggiore integrazione economica, avviando un delicato percorso di condivisione dei rischi. Non si è fatto abbastanza, certo, e su alcuni fronti (ad esempio la dimensione sociale) si è persino tornati un po' indietro. Ma nel suo complesso l'Unione ha saputo resistere alle enormi tensioni. Anche se insicurezza e paure non sono scomparse, la stragrande maggioranza dei cittadini europei (Regno Unito escluso) ha recuperato oggi fiducia nella Ue.

A dispetto delle varie tempeste, quella che potremmo chiamare l'«Europa di tutti i giorni» ha continuato imperterrita a funzionare. Un fenomeno contro corrente del tutto trascurato. Fra il 2010 e il 2017 il volume di merci scambiate nel mercato unico è aumentato del 7 per cento. Sono cresciuti i flussi di mobilità per ragioni di lavoro così come la quota di lavoratori transfrontalieri.

continua a pagina 26

L'EUROPA NON È SOLO BUROCRAZIA

di **Maurizio Ferrera**

I trenta milioni e passa di europei che risiedono in un Paese diverso dal proprio non hanno smesso di pagare tasse e contributi e di usare il welfare del luogo in cui vivono, alle stesse condizioni dei nativi. La piattaforma online Eures — che elenca i posti di lavoro disponibili nei vari Paesi — ha assistito milioni di persone, soprattutto giovani, nel trovare impiego nel proprio o in altri Paesi. Milioni di europei hanno beneficiato dei fondi strutturali messi a disposizione da Bruxelles. Gli Stati Uniti d'Europa non esistono (ancora?), ma chi si è spostato nell'area Schengen ha continuato a non accorgersi delle frontiere, mentre chi è atterrato al di fuori dell'area si è messo in coda seguendo i cartelli «Eu citizens» e ha tirato fuori il passaporto color porpora. Ci sono aspetti dell'Europa di tutti i giorni che sono più integrati rispetto agli stessi Stati Uniti d'America. Per tutti i minorenni Ue, i musei europei sono gratuiti, negli Usa chi è «out of State» (ad esempio, un residente della California che si trova in Oregon) deve pagare il

biglietto. Lo stesso dicasi per le tasse universitarie: nessuna discriminazione sulla base della nazionalità nella Ue, mentre in America gli studenti che provengono da altri Stati (americani) pagano tasse molto più alte nelle università pubbliche. E che dire di Erasmus? Nell'ultimo trentennio, il programma ha interessato circa 4 milioni di studenti, quasi un milione di insegnanti e altrettanti apprendisti, mezzo milione di giovani nel volontariato. Forse ancora pochi sul totale della popolazione Ue. Ma uno scambio Erasmus segna per la vita, così come un soggiorno di lavoro. A contar male, più di un terzo degli europei di oggi sono stati coinvolti direttamente o indirettamente (tramite i figli, ad esempio) in periodi di studio o lavoro al di fuori del proprio Paese nativo. La popolazione del nostro continente è sempre più europeizzata e il fenomeno è destinato a crescere con il ricambio generazionale.

Nel grande dibattito sulla Ue, nessuno considera questa Europa di tutti i giorni. La ragione è semplice: fa così parte del nostro mondo che abbia-

mo smesso di percepirla. Siamo diventati come i «bambini viziati» di cui parlava il filosofo spagnolo Ortega y Gasset negli anni Trenta del secolo scorso. Così come la democrazia liberale, diamo ormai per scontata anche l'Europa integrata: i suoi benefici, le sue opportunità quotidiane. Della Ue i media e i politici parlano in genere come un'entità astratta e lontana, tendono a vederne gli aspetti che non funzionano. Per sentire parole di apprezzamento e ammirazione dobbiamo attraversare i confini esterni, entrare in contatto con chi vive sotto un regime oppressivo. Pochi mesi dopo l'invasione russa della Crimea, nel 2014, al mercato di Odessa due musicisti di strada intonarono l'*Inno alla Gioia* di





Beethoven, simbolo della Ue. A poco a poco si formò una folla che con il canto esprimeva il proprio desiderio di Europa, cioè di libertà e benessere, e al tempo stesso la condanna dell'autoritarismo di Putin. Nacque un movimento e nei giorni successivi l'inno Ue fu intonato contemporaneamente a una certa ora in tutti gli aeroporti della Crimea. In una recente visita a Mosca, Matteo Salvini ha detto che lì si sente a casa sua, cosa che non gli succede quando viaggia nella Ue. È sinceramente difficile immaginare cosa abbia spinto il nostro vicepresidente del Consiglio a fare una simile dichiarazione.

Sottolineare la vitalità e i pregi dell'Europa di tutti i giorni non significa discon-

scerne i difetti come sistema istituzionale. Al contrario, è una ragione in più per dispiacersene e per spronare chi ci governa a correggerli. Ortega y Gasset diceva che sono proprio le élite a dover difendere tutto ciò che i «bambini viziati» danno per scontato. I sondaggi rivelano che esiste ancora un vasto potenziale elettorale per un rilancio del progetto d'integrazione. Le indagini sugli orientamenti delle classi politiche nazionali sono meno confortanti. A questo livello prevale una percezione «strumentale»: la Ue è un bene solo se è vantaggiosa per il proprio Paese, è un sistema di regole da usare finché conviene. Non lo dicono solo i leader sovranisti (che giocano a fare i «bambini arrabbiati») ma anche

segmenti importanti dei popolari e, seppur in misura inferiore, di socialisti e democratici. Le prime comunità europee furono create da Padri Fondatori responsabili e lungimiranti. La Ue di oggi sembra invece un'orfana lasciata a se stessa.

L'infrastruttura dell'Europa di tutti i giorni ha dato prova di robustezza e può procedere col pilota automatico. Ma non a lungo. In vista delle elezioni di maggio, abbiamo un disperato bisogno di élite capaci di far leva sul tessuto «banale» di connessioni a livello economico e sociale per smorzare i conflitti politici. Servono nuovi leader che emergano dal basso, espressione di quelle maggioranze silenziose che si trovano a proprio agio in una

Unione sempre più stretta. E che proprio per questo vorrebbero che la Casa Europa diventasse meno litigiosa, più solida e resistente alle inevitabili intemperie della globalizza-





PIÙ DEBOLI CON LA FIDUCIA

Stefano Folli

Proporsi al voto di fiducia usato come strumento di governo era uno dei capisaldi del movimento Cinque Stelle prima del 4 marzo. Una bandiera issata sul pennone più alto. C'era da restituire al Parlamento la sua centralità.

pagina 32

LA FIDUCIA BRUTTO SEGNALE PER IL GOVERNO

Stefano Folli

Proporsi al voto di fiducia usato come strumento di governo era uno dei capisaldi del Movimento Cinque Stelle prima del 4 marzo. Una bandiera issata sul pennone più alto. C'era da restituire al Parlamento la sua centralità e soprattutto da marcare una distanza tra le forze anti-sistema, artefici del "cambiamento", e i rappresentanti del vecchio assetto, dal Pd a Forza Italia. L'argomento ha avuto una notevole presa elettorale. E si capisce: il voto di fiducia è per sua natura impopolare quando soffoca il dissenso e tampona in modo artificioso le lacerazioni di una maggioranza più debole di quello che vuole apparire. Secondo la loro retorica, Lega e 5S non avrebbero quindi avuto bisogno di drogarsi con i voti di fiducia. La loro compattezza era proverbiale, cementata dal famoso "contratto" che prevedeva ogni possibile problema e la sua soluzione. Ma le cose sono andate in altro modo, com'era prevedibile. E ieri la scelta di porre la fiducia sul "decreto sicurezza" ha offerto la prova di un logoramento grave tra il partito di Salvini e il movimento di Di Maio. Si dirà che la

questione dipende da un piccolo nucleo di dissenzienti che al Senato, dove i numeri sono esigui, potrebbe da solo impedire il varo di un provvedimento essenziale per il Carroccio. Ma non è così. Il rapporto tra i due soci è in crisi quasi su tutto, dalla prescrizione dei processi al licenziamento del direttore dell'Agenzia Spaziale.

Ecco perché la fiducia posta al Senato è un sintomo molto esplicito in termini politici. Più significativo, per paradosso, dei voti di fiducia cui ricorrevano generosamente i governi di centrosinistra (e di centrodestra) come normale scorciatoia parlamentare. La ragione è che i due partner di governo si stanno allontanando uno dall'altro. Al punto che la fiducia sul decreto sicurezza è, sì, imposta dalle circostanze, ma rappresenta anche un modo per negare la realtà: per rimuovere il fatto che l'esperimento giallo-verde, così come si è strutturato, può dirsi arenato. L'usura del governo Conte è evidente e lo condanna a una precarietà quotidiana che può durare ancora a lungo, persino fino al voto europeo. Ma se pure la crisi resta al momento del tutto improbabile, lo scenario è cambiato rispetto a due mesi fa. Ieri Salvini, di ritorno dall'Africa, fa spallucce quando gli domandano del vertice serale salva-governo e si affretta verso casa per vedere la partita di calcio. Magari farà lo stesso una telefonata a Di Maio per evitare che la tela si strappi del



Peso:1-2%,32-20%



tutto e per cercare un minimo compromesso sul tema della prescrizione, ma ci tiene a far sapere ai suoi amici, ossia alla platea del web, che a lui delle fibrillazioni "grilline" non importa nulla. Un paio di mesi fa non sarebbe stato possibile un atteggiamento così sprezzante, destinato a riproporsi giorno dopo giorno fin quando l'attuale esecutivo resterà formalmente in piedi. Cosa è cambiato? In primo luogo la percezione che le ricette giallo-verdi potrebbero non funzionare sul terreno economico. I segnali che già si avvertono non sono incoraggianti. E l'elettorato leghista non è affatto contento che dal Paese reale affiorino indizi di una possibile, nuova recessione.

Del resto, non sarà un caso se il premier Conte ieri sera prometteva «tagli di spesa» nei prossimi mesi se l'indice della crescita resterà immobile. È l'argomento con cui il governo cerca di convincere l'Europa a non sanzionarci prima delle elezioni. Ma sembra una mossa un po' impacciata, se è vero che il primo problema è all'interno della coalizione di governo. Ed è un problema tutto politico.





Le idee

IL SUD FUORI DAL GIRO METAFORA DEL PAESE

Massimo Adinolfi

Cristo si è fermato ad Eboli, e il Giro a San Giovanni Rotondo. Toccata e fuga: più a sud non si va. Siccome però il Giro d'Italia rimane una delle manifestazioni sportive più popolari del Paese, con i corridori più forti al mondo, siccome si va sulle strade, fra la gente, e si sta sul sellino per ore ed ore, con le moto in corsa e l'elicottero della Rai che dall'alto mostra i mille angoli della Penisola, e i sindaci e gli assessori sulla linea di partenza e all'arrivo, e tutta una carovana che si

sposta con i corridori, quotidianamente, per tre settimane, uno si chiede che fine abbia fatto il Mezzogiorno. Perché non c'è un'arrampicata sull'Etna o sulla Sila, una tappa nervosa con arrivo per velocisti lungo la costa tirrenica, o una per passisti con qualche impegnativo saliscendi appenninico. Niente. Quest'anno si correrà fra Bologna e Verona. Prima si scenderà dalla Toscana nel Lazio; poi si risalirà da San Giovanni Rotondo lungo la dorsale adriatica, e si concluderà, com'è tradizione, sulle grandi montagne alpine. E stop.

Giro duro, per scalatori. Ma è dura da mandar giù pure questa fotografia di un'Italia che si contrae. si

restringe, si accorcia. Un'Italia amputata di un terzo circa del territorio nazionale. Se non fosse per Padre Pio, infatti, l'Italia che la corsa rosa disegna starebbe ancora tutta di là dalla linea Gustav, oltre le rive del Garigliano.

Continua a pag. 46

SUD FUORI DAL GIRO METAFORA DEL PAESE

Massimo Adinolfi

Giorgio Ruffolo diceva che l'Italia è un Paese troppo lungo, ed effettivamente: se non bastano 3600 chilometri per raggiungere le coste meridionali, vuol dire davvero che abbracciare tutta l'Italia in un unico giro è divenuta un'impresa improbabile. Non però per i ciclisti, diciamoci la verità: loro sarebbero stati perfettamente in grado di percorrere qualunque tracciato. Ma per gli organizzatori, che nel disegnare questo Giro non hanno trovato nessuna buona ragione per attraversare tutto lo Stivale.

Perché il punto è proprio questo: per quale ragione le tappe del Giro si sarebbero dovuto corre anche fra Bari, Napoli e Palermo? Perché si tratta del Giro d'Italia, uno risponde, e perché di appassionati della corsa ce ne sono anche qui. Il che è vero, ma è vero pure che una tappa non è solo un evento sportivo, bensì anche un fatto organizzativo di prim'ordine. Ci sono costi da coprire e condizioni logistiche da assicurare. Ed evidentemente o non c'erano i soldi per coprire i

primi, o non c'erano le strutture per soddisfare le seconde. Il percorso di questo Giro d'Italia 2019 costringe così ad una amara presa d'atto: il Mezzogiorno non c'è. E non c'è nella geografia sportiva perché non c'è in quella sociale ed economica. Lo sport produce simboli: a volte sono i campioni, altre volte sono le sfide. Questa volta il simbolo di un ritardo che invece di ridursi va approfondendosi è una cartina. Fitta di inchiostro al nord, completamente bianca al sud. Lo Svimez, negli anni scorsi, ha parlato di desertificazione: prima economica, poi demografica. Eccoli là, il deser-





to: un pezzo di Paese che rimane vuoto di segni, di storie, di imprese. Il siciliano Nibali, il sardo Aru, i due italiani più accreditati per le corse a tappe, non pedaleranno sulle strade del Sud: non in Sicilia, non in Sardegna, non nel Mezzogiorno continentale.

Ora però non è il caso di tirare un'altra volta fuori il giglio dei Borboni, e i biechi prefetti piemontesi e i ribelli (ma generosi, quanto generosi) briganti meridionali. La politica che dobbiamo giudicare è quella di questi anni, e la perdita di una qualunque sensibilità per la questione meridionale non è certo della direzione del Giro, ma della società italiana nel suo complesso. Ricucire il Paese: a chi dobbiamo chiederlo, chi deve farsene carico, la Gazzetta dello Sport di Milano? E a che serve ripetere la solita litania del sud dimenticato, se non si ha la forza di immaginare non

già un percorso diverso del giro ciclistico, ma una strategia diversa di sviluppo economico e civile del Mezzogiorno? E a cosa lo dovremmo affidare, allora: alla Tap no ma al Giro sì? All'alta velocità sulla Napoli-Bari no, ma ai velocisti sulle strade provinciali sì? Sarebbe una ben grama consolazione. Anzi: sarebbe una presa in giro, è proprio il caso di dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,46-13%

Populisti contro popolo» **MARCO TRAVAGLIO**

Mentre la Lega fa muro contro la sacrosanta riforma Bonafede, la prescrizione continua a decimare processi, a salvare colpevoli e a lasciare senza giustizia vittime su vittime. Soltanto l'altro ieri, due nuovi casi clamorosi: quello romano sulla Rifiutopoli di Maglagrotta e quello torinese sulla morte da amianto di due operai della fabbrica di cuscinetti a sfera Skf. Prossimamente su questi schermi sono in programma nuovi colpi di spugna sui quattro processi per 258 morti da amianto negli stabilimenti Eternit, per altri 20 uccisi dalle stesse

sindromi all'Olivetti di Ivrea e per 30 operai colpiti da sostanze tossiche alla Pirelli. Per chi non l'avesse capito, stiamo parlando dei reati gravissimi, consumati da imprenditori senza scrupoli, interessati solo al profitto e non alla sicurezza dei loro dipendenti inermi e ignari, avvelenati a morte giorno dopo giorno mentre stavano lavorando. Stragi silenziose e invisibili perché diluite nel tempo, visti i lunghi periodi di latenza che intercorrono tra l'esposizione alle sostanze venefiche, l'insorgere dei primi sintomi e infine la morte. Indagini e processi lunghissimi e complicatissimi, con perizie e controperizie, una jungla di norme contraddittorie, il venir meno della memoria dei testimoni spesso dei testimoni stessi, i livelli probatori sempre più ele-

vati (sul "nesso causale" fra esposizione e decesso) e l'immenso potere degli imputati (multinazionali con interi studi legali al proprio servizio).

E, come se tutto ciò non bastasse, la mannaia del fattore tempo che incombe. Specialmente dal 2005, quando B. impose la legge ex Cirielli che dimezzava i termini di prescrizione, mandando in fumo un milione e mezzo di processi nei 10 anni successivi. Una legge vergognosa e devastante che il Pd aveva giurato di cancellare, per poi guardarsene bene e anzi usarla per gli imputati di casa propria. Lunedì il Tribunale di Roma ha per metà assolto e per metà prescritto il ras 92enne della monnezza Manlio Cerroni, monopolista assoluto dello smaltimento rifiuti nel Lazio dagli an-

ni 50 al 2015. L'assoluzione riguarda l'associazione per delinquere ipotizzata dalla Procura fra Cerroni e i suoi sodali (politici, amministratori regionali, manager e prestanome). La prescrizione ha cancellato i "reati fine", cioè il traffico illecito di rifiuti e la frode in pubbliche forniture: il che pare significare - ma lo scopriremo dalle motivazioni - che i giudici li hanno ritenuti provati, altrimenti avrebbero dovuto assolvere gli imputati anche per queste accuse (invece ne hanno assolto uno solo). In ogni caso, il processo sarebbe morto lo stesso.

SEGUE A PAGINA 24**Dalla Prima**» **MARCO TRAVAGLIO**

Anche se il Tribunale avesse applicato quella più lunga calcolata dai pm, la prescrizione sarebbe scattata in appello. Intanto il Tribunale di Torino ha dichiarato prescritti gli omicidi colposi per i morti da amianto alla Skf, con una sentenza che rischia di trascinare nel gorgo dell'impunità i processi gemelli Olivetti, Eternit e Pirelli. Il verdetto è figlio di una sentenza delle sezioni unite della Cassazione del 29 settembre, che di fatto accorcia vieppiù i tempi di prescrizione per gli omicidi colposi: dai morti in strada alle stragi in fabbrica. La Suprema Corte si occupa di un incidente mortale del 2016, in cui il pedone investito da un pirata della strada era morto dopo mesi di agonia. Fra l'incidente e il decesso, era intervenuta

la legge sull'omicidio stradale, che allunga le pene e dunque la prescrizione. Ma, secondo i supremi giudici, quando la morte è conseguenza di un fatto avvenuto anni o mesi prima, si deve applicare sempre la legge più favorevole all'imputato, a prescindere dalla tempistica dei due eventi. Nel caso del morto per l'incidente stradale, vale la prescrizione breve dell'ex Cirielli in vigore al momento dell'investimento e non quella lunga in vigore al momento del decesso. Invece, per i lavoratori uccisi da sostanze nocive, non conta più il momento in cui il reato è cominciato (l'inalazione dei veleni), bensì quello in cui si è concluso (il decesso degli operai): in questo caso, infatti, la legge più favorevole è l'ex Cirielli, approvata dopo le inalazioni e prima dei decessi. Così ora i magistrati, partiti con la prescrizione lunga (quella pre-Cirielli: 10 anni) e cioè con la speranza di fare in tempo a celebrare i tre gradi di giudizio,

si ritrovano con una prescrizione corta (quella post-Cirielli: 7 anni e mezzo), insufficiente persino per arrivare alla prima sentenza.

Così, con le nuove regole cambiate dalla Cassazione a partita iniziata, si sono prescritti i due omicidi colposi contestati a quattro dirigenti dell'Skf. E, salvo miracoli, lo stesso avverrà per i processi di primo grado a Torino, Vercelli, Reggio Emilia e Napoli sui morti da amianto all'Eternit, per quello di Cassazione sui morti da amianto all'Olivetti (sempreché la Procura decida di impugnare le assoluzioni dei dirigenti De Benedetti, Passera & C., condannati in primo grado e assolti in appello) e per il quarto processo in primo grado sui 30 lavoratori Pirelli morti o ammalati per mesotelioma, tumore polmonare e linfoma alla vescica. Senza contare tutti i nuovi processi che nasceranno, quando altre centinaia di lavoratori già ammalati moriranno per aver inalato anni





fal'amianto o altre sostanze tossiche. Almeno per questi, c'è ancora tempo per intervenire con una norma che blocchi la prescrizione almeno alla sentenza di primo grado, o meglio ancora alla richiesta di rinvio a giudizio, ribaltando un sistema costruito su misura per i colpevoli ricchi e potenti dai loro partiti di riferimento (FI e Pd). Ora avevamo capito che al governo fos-

sero arrivati i "populisti", più attenti alle esigenze del "popolo" che a quelle dell'*establishment*. Ma forse, almeno per la Lega, questa era soltanto una *fake news*.





Manovra, ecco i numeri nel mirino Ue Il Governo punta su una procedura soft

LA FINANZIARIA 2019
Moscovici: ci aspettiamo una risposta forte. Tria lascia l'Ecofin in anticipo

L'Italia è l'unico fra i grandi Paesi Ue a prevedere per il 2019 un aumento dei ritmi di crescita e un deciso incremento del deficit. Gli interessi sui titoli di Stato supereranno i 1.100 euro ad abitante, oltre il doppio della media Ue. I numeri della manovra italiana, in controtendenza rispetto ai programmi di bilancio degli altri 18 Paesi dell'Eurozona, spiegano l'isolamento di Tria nei suoi confronti europei.

Ora il titolare dell'Economia la-

vora alla risposta da mandare alla Commissione entro martedì: il governo proverà ad argomentare e a smussare i passaggi più controversi, senza toccare il 2,4% di deficit. Se una crescita inferiore al previsto avrà effetti sul deficit «interverremo sulla spesa» aggiunge in serata il premier Conte. Moscovici incalza: «Ci aspettiamo da Roma una risposta forte». Oggi vertice del governo, che nel confronto con Bruxelles punta su una procedura leggera in termini di tempi e sanzioni.

Gianni Trovati a pag. 3

Primo Piano

Crescita, interessi, deficit: i numeri che isolano l'Italia

In controtendenza. Roma è l'unica nell'Eurozona ad aumentare il disavanzo e a prevedere un'accelerazione nella crescita - Spesa per interessi da 1.100 euro ad abitante, il doppio della media Ue

Gianni Trovati

ROMA

La manovra italiana va in controtendenza rispetto ai programmi di bilancio degli altri 18 Paesi dell'Eurozona. E i numeri aiutano a spiegare l'isolamento che il ministro dell'Economia Tria si trova ad affrontare nei suoi confronti europei. Ora il titolare dei conti italiani lavora alla risposta da mandare alla Commissione entro martedì, in cui il governo punta ad argomentare e prova a smussare i passaggi più controversi. Ma è il confronto con i piani dei conti di tutti gli altri Paesi dell'area euro a misurare la distanza dalle cifre di Roma.

L'Italia va controcorrente sulle due

variabili chiave intorno alle quali ruotano i conti pubblici. La crescita e il deficit. L'ambizione della manovra italiana è pesata dal fatto che siamo gli unici fra i grandi Paesi Ue a prevedere per l'anno prossimo un aumento dei ritmi di crescita. L'1,5% messo in calendario significa tre decimali in più rispetto all'aumento del Pil 2018, che rischia di essere abbassato ulteriormente dalle analisi congiunturali che Bruxelles diffonderà domani. Nonostante l'ottimismo inevitabile nei programmi dei governi, Germania e Francia prevedono di viaggiare nel 2019 agli stessi ritmi di quest'anno, e lo stesso fa il Belgio. La Spagna vede all'orizzonte un rallentamento di tre decimali di Pil, l'Olanda di

due decimali e l'Austria prevede addirittura di passare dal +3% del 2018 al +2% del 2019. Nel gruppo dei Paesi che vedono un 2019 più rosa del 2018 l'Italia è in compagnia della sola Grecia, che però sta rimbalzando dalla più



Peso: 1-6%, 3-44%

grave recessione della storia europea recente, oltre che di Slovacchia, Lituania e Lussemburgo, economie decisamente troppo piccole per cambiare lo scenario di fondo. Ad animare l'eccezionalità italiana, nei piani del governo, sarebbe anche un'accelerazione record nella capacità di spendere davvero i soldi per gli investimenti. Nel 2019 le Pa centrali dovrebbero riuscire a spendere il 75% dei 2,9 miliardi aggiuntivi messi in campo dalla manovra, e quelle locali il 43%.

Un quadro analogo torna sul deficit. Il 2,4% finito al centro del dibattito significa un aumento del disavanzo di 6 decimali di Pil (11 miliardi) rispetto a quest'anno. Un'espansione simile (0,5% del Pil) si incontra solo in Germania. Ma Berlino non è in deficit, e per l'anno prossimo prevede quindi una limatura del surplus, dall'1,5% all'1%, per provare a mantenere inalterato il tasso di crescita. Scelte simili

tornano in Slovenia, Lituania ed Estonia. L'unico aumento di deficit si incontra allora in Francia, che con il suo 2,8% consolida per l'anno prossimo il suo record europeo di deficit. Ma il ritocco parigino è di due decimali di Pil, un terzo rispetto a quello italiano, ed è temporaneo, dovuto alle ricadute contabili della trasformazione in detrazioni di alcuni crediti d'imposta. Esaurito questo effetto, nel 2020 il deficit francese è previsto all'1,4%, mentre quello italiano tornerebbe all'1,8% solo al terzo anno del programma.

La ricaduta a terra della battaglia sui decimali si ha sul debito, e sul costo degli interessi sui titoli di Stato. Qui il record italiano non conosce rivali: secondo il programma di bilancio gli interessi sui titoli supereranno i 1.100 euro ad abitante, cioè più del doppio della media europea che si ferma a 510 euro. Sopra i mille euro (1.017) arriva solo l'Irlanda, dove però il Pil pro capite è 2,2

volte quello italiano. La Francia si ferma a 648 euro per abitante, e la virtuosa Germania a 318. È un primato costruito negli anni, ma nel 2019 si consolida per l'aumento del disavanzo e per la fiammata dei rendimenti. Rendimenti che sui mercati restano comunque più alti di quelli incorporati nelle previsioni, con il rischio di aumentare ancora il conto se non ci sarà l'inversione di rotta sperata dal governo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

La due giorni a Bruxelles.

Il ministro Tria ha partecipato a Eurogruppo e Ecofin

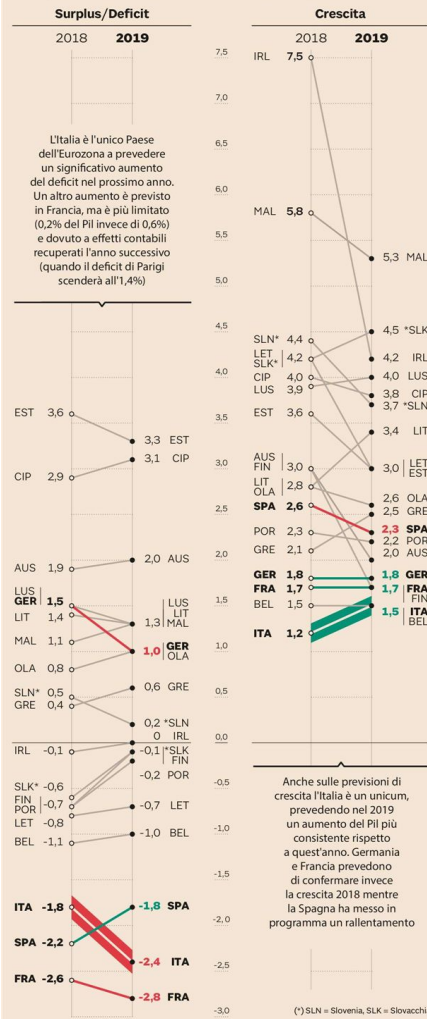


Peso: 1-6%, 3-44%

Il confronto in Europa

IN CONTROTENDENZA

Le previsioni sui saldi e crescita nei programmi di bilancio dei 19 Paesi dell'Eurozona - In Italia aumentano sia deficit sia crescita



SENZA RIVALI

Il valore del debito e della spesa per interessi prevista nei programmi di bilancio 2019

Debito			Spesa per interessi		
Paese	EURO PRO CAPITE	VALORE IN MLD €	Paese	EURO PRO CAPITE	VALORE IN MLD €
Estonia	1.470	1,9	Estonia	0	0,0
Lettonia	6.115	11,6	Lettonia	127	0,2
Lituania	6.378	17,6	Lituania	152	0,4
Slovacchia	8.416	45,8	Lussemburgo	294	0,2
Malta	11.658	5,6	Germania	318	26,5
Slovenia	15.914	32,9	Olanda	326	5,6
Lussemburgo	22.341	13,9	Finlandia	348	1,9
Olanda	23.070	398,9	Malta	399	0,2
Cipro	23.718	20,6	Slovenia	406	0,8
Portogallo	23.844	245,3	Slovacchia	463	2,5
Germania	24.624	2.046,7	Grecia	607	6,4
Spagna	25.700	1.204,7	Spagna	619	29,0
Finlandia	25.732	142,9	Cipro	634	0,6
Grecia	30.395	322,4	Francia	648	43,9
Austria	31.771	282,6	Portogallo	664	6,8
Francia	35.506	2.404,0	Austria	676	6,0
ITALIA	40.401	2.445,0	Belgio	859	9,8
Belgio	40.995	470,0	Irlanda	1.017	5,0
Irlanda	41.630	203,8	ITALIA	1.149	69,6

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su Documenti programmatici di bilancio inviati alla Commissione Ue dai Paesi dell'Eur



Peso: 1-6%, 3-44%

Primo Piano

L'economia rallenta, spread di nuovo a 300

La giornata sui mercati. I segnali di sfiducia che arrivano dall'indice Pmi spingono al rialzo i rendimenti dei titoli di Stato: BTP a dieci anni al 3,42%

L'impatto. Secondo Vontobel Asset Management un rendimento dei decennali oltre il 2,6% pregiudica l'abbattimento dello stock di debito

Andrea Franceschi

In una seduta segnata dall'attesa per il risultato delle elezioni di medio termine negli Stati Uniti gli investitori sono tornati ieri a vendere i titoli di stato italiani. Lo spread è così ritornato a quota 300 con il rendimento del BTP a 10 anni si è attestato a quota 3,42 per cento. A pesare è stata l'impasse nelle trattative Italia-Ue ma anche i nuovi segnali di sfiducia in arrivo dall'economia. L'indice Pmi dei responsabili acquisti dei servizi a ottobre ha registrato la sua prima frenata da due anni e mezzo attestandosi a quota 49,2 punti. Come nel caso degli indici di fiducia del settore manifatturiero di ottobre usciti venerdì scorso siamo sotto la soglia dei 50 punti che fa da spartiacque tra un'espansione e un rallentamento dell'attività.

Il rialzo dello spread e i deludenti indici Pmi, che in altre situazioni avrebbero condizionato negativamente l'andamento della Borsa, ieri hanno tuttavia influito poco dato che l'indice Ftse Mib ha chiuso gli scambi invariato (nel resto d'Europa il calo è stato dello 0,2%). Ciò è avvenuto anche grazie alla performance del settore più rappresentativo: quello delle banche che ieri in media hanno guadagnato lo 0,66% grazie soprattutto al traino della terza società per capitalizzazione del listino, Intesa Sanpaolo, ieri in rialzo dell'1,28% dopo i conti (vedi articolo a pag.17). Nel corso della conferenza call con gli analisti l'ad della banca Carlo Messina ha ribadito che i fondamentali dell'Italia sono buoni («Non vedo nessuna possibilità

per il nostro paese di avere un Pil che cresce nel 2019 meno dell'1%, è vero che ci sono state situazioni che potevano essere comunicate meglio dal Governo, ma anche dalla Commissione Ue»), poi ha aggiunto che se lo spread dovesse tenere conto dei fondamentali dell'economia italiana dovrebbe attestarsi a 150 punti base. Che è un po' come dire che gli altri 150 punti che mancano per arrivare a 300 rappresentino il prezzo che oggi il mercato assegna all'incertezza politica. Un rischio che paghiamo molto caro. Sia per gli effetti che questa instabilità finanziaria può avere sull'economia. Sia per il maggior costo in termini di spesa per interessi che ciò comporta per lo Stato.

Se sul primo fronte è ancora difficile fare una stima. Sul secondo qualche numero più concreto è possibile farlo. L'Ufficio parlamentare di bilancio stima che un aumento di 100 punti su tutta la curva dei rendimenti comporti un onere di circa 13 miliardi di euro per lo Stato solo nell'arco del triennio 2018-2020. Parametrato ai 150 punti di rischio politico il conto sale a 19,5 miliardi. Se si pensa che dal 2012 (l'anno del "Whatever it takes" di Draghi) al 2017, c'è stata una riduzione di circa 17 miliardi di euro alla voce "spesa per interessi" è evidente quanto il fattore incertezza politica in questa fase possa concretamente vanificare gli effetti positivi che gli stimoli Bce hanno avuto nel corso degli anni.

Grazie alla politica monetaria espansiva la prospettiva futura sarebbe stata quella di una riduzione del debito pubblico. Già a partire dal 2019.

Ma perché ciò avvenga è necessario che si concretizzino due fattori: il primo è che l'economia cresca al ritmo sostenuto previsto dal governo, il secondo è che la spesa per interessi non aumenti eccessivamente. Secondo Mondher Bettaieb, capo del reddito fisso di Vontobel Asset Management, anche qualora l'economia italiana non si adegua alle ottimistiche previsioni del Tesoro «c'è ancora la possibilità di arginare un aumento del debito». Il gestore sottolinea infatti che «anche a fronte di un andamento del Pil inferiore a quanto stimato dal governo l'agenzia di rating Fitch preveda un calo del debito pubblico nel prossimo triennio». Il calcolo tuttavia si basa sull'assunto che i tassi di interesse sui titoli di Stato italiani si mantengano su livelli decisamente più bassi di quelli attuali. «Solo con un rendimento del BTP a 10 anni sotto la soglia del 2,5/2,6% - spiega l'analista - è ipotizzabile che il debito pubblico smetta di crescere nei prossimi anni. Su questi livelli il governo potrebbe tranquillamente finanziare il suo programma elettorale senza eccessivi problemi finanziari. Ma non è sostenibile che il tasso del BTP a 10 anni resti sopra la soglia del 3% ancora a lungo perché a quel punto la spesa per interessi finirebbe col comportare un aumento del debito pubblico».

+0,6

PERFORMANCE DELLE BANCHE

Il comparto del credito ha guadagnato ieri lo 0,66% a Piazza Affari, permettendo al listino milanese di arginare le perdite (-0,07%).



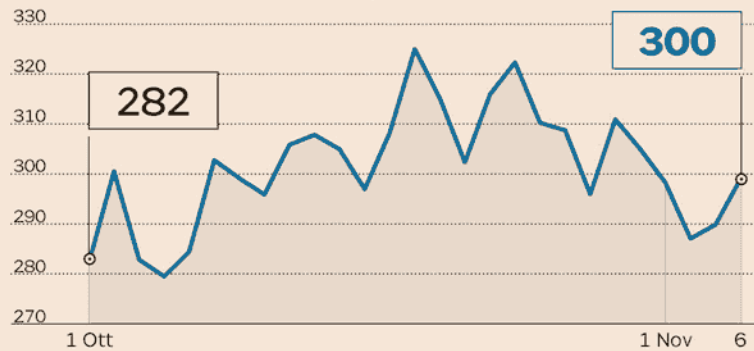
Peso: 26%



La fotografia

LO SPREAD

Differenziale di rendimento fra BTp e Bund a dieci anni



Su ilssole24ore.com

SUL WEB

Sul sito internet la cronaca, gli aggiornamenti e le analisi sui mercati in tempo reale

LE BORSE

Variazione % di ieri e da inizio anno

Indice	Variazione % IERI	Variazione % DA INIZIO ANNO
Francoforte Dax	+0,01%	-11,01%
Milano Ftse Mib	-0,07%	-11,83%
Madrid Ibex 35	-0,24%	-10,50%
Parigi Cac 40	-0,36%	-4,33%
Londra Ftse 100	-0,89%	-8,42%



Peso: 26%

Intesa oltre
le attese: utili
a 3 miliardi
Titolo in rialzo

Luca Davi

a pagina 17

Finanza & Mercati

Intesa Sanpaolo oltre le attese Utili a 3 miliardi, Borsa in festa

CREDITO

Messina conferma i target:
«Alla fine dell'anno i miei
azionisti saranno contenti»

Nel terzo trimestre i profitti
a +28%: in cascina
il 90% del dividendo

Luca Davi

Il contesto di mercato è a dir poco «sfidante», riconosce il ceo di Intesa Carlo Messina. Ma anche in un quadro «più complesso del previsto», in cui i tassi di interesse permangono ai minimi storici e lo spread volatile erode il patrimonio delle banche, la prima banca italiana conferma la sua solidità, sia in termini di performance economica che di indicatori relativi a patrimonializzazione, funding e liquidità.

I dati parlano chiaro. Nel terzo trimestre dell'anno Ca' de Sass ha generato un utile di 833 milioni di euro, in rialzo del 28% rispetto allo stesso periodo del 2017, e ha battuto così le stime, che si fermavano a 792 milioni. Se si guarda ai primi nove mesi, il

risultato netto supera i 3 miliardi: con 3.012 milioni di utile, la banca mette in fila i migliori primi nove mesi dal 2008, pur senza considerare la plusvalenza da 400 milioni derivante dalla cessione della piattaforma Npl a Intrum, accordo raggiunto in aprile e pronto ad essere finalizzato entro dicembre.

L'incremento della redditività è frutto di un mix di azioni. Da una parte sono cresciuti i ricavi, tanto che i proventi operativi netti sono saliti nei primi 9 mesi del 4%, a 13,7 miliardi, al livello massimo dell'ultimo decennio, soprattutto grazie alla spinta delle commissioni, che con 5,93 miliardi hanno raggiunto il livello massimo di sempre. Ma a contribuire è stato anche il calo dei costi operativi (-3,2%, con un cost/income sceso al 50,5%) e delle rettifiche su crediti (arretrate del 18%). Risultati che il mercato ha apprezzato, tanto che il titolo ha cambiato direzione dopo l'avvio e ha chiuso in rialzo dell'1,28% a 2,0015 euro.

La banca guidata da Messina continua in un percorso di efficientamento oculato, che consente di investire nella crescita. E nel contempo prose-

gue sul fronte della pulizia sui crediti, tanto che oggi con un tasso di copertura sui deteriorati al 53,6%, c'è spazio per «superare gli obiettivi del piano», che fissano al 6% il target di Npl ratio lordo al 2021, oggi al 9,2%. Del resto la patrimonializzazione «ai vertici di settore in Europa», come evidenziato dall'esito degli stress test, lascia ampio margine di movimento sul fronte delle cessioni. E i primi esiti della partnership con Intrum fanno sperare in «un'accelerazione nei recuperi anche degli utp», così da rendere a portata di mano la soglia del 5% prevista dall'Eba in termini di Npl ratio.

Sulle prospettive, Messina lo dice senza mezzi termini durante la con-



Peso: 1-1%, 17-27%

ferenza di presentazione dei dati: l'Italia è un Paese con «fondamentali solidi» e dove non c'è «nessuna possibilità» che il Pil che «cresca nel 2019 meno dell'1%». Il manager non nasconde che «c'è una situazione in cui c'è una comunicazione particolare da parte del Governo», così come «anche la Commissione europea non trasmette una buona comunicazione». Ma, a livello di contesto, non vi è motivo per non confermare «i nostri obiettivi per il 2018 per l'utile netto», di cui peraltro già è stato messo in cascina il 90% dei 3,8 miliardi del 2017. Tanto che, sotto il profilo del dividendo, «alla fine dell'anno i miei azionisti saranno molto contenti». L'unico

rammarico, piuttosto, è per un costo del funding non correlato alla rischiosità effettiva della banca. «Abbiamo una posizione di capitale e liquidità molto forte - conclude Messina - Quindi non vogliamo pagare l'eccesso di costo del finanziamento solo perché c'è uno spread tra Btp e Bund oltre 150 punti base, che è il giusto livello dell'economia reale italiana».

@lucaaldodavi



CARLO MESSINA
 Ceo di Intesa dal 2013, a febbraio ha presentato il nuovo piano d'impresa

I numeri di Intesa Sanpaolo

Risultati dei primi 9 mesi. In milioni di dollari

Proventi operativi netti		Costi operativi		Risultato della gestione operativa		Risultato corrente lordo		Risultato netto	
30.9.2017	30.9.2018	30.9.2017	30.9.2018	30.9.2017	30.9.2018	30.9.2017	30.9.2018	30.9.2017	30.9.2018
12.753	13.685	-6.555	-6.916	6.198	6.769	7.925	4.974	5.888	3.012
VARIAZIONE		VARIAZIONE		VARIAZIONE		VARIAZIONE		VARIAZIONE	
+7,3%		+5,5%		+9,2		-37,2%		-48,8%	

Fonte: Dati societari



Peso: 1-1%, 17-27%

Norme & Tributi

Registro obbligatorio per gestire le deleghe sulla fattura elettronica

ADEMPIMENTI

Quattro passaggi a carico degli intermediari abilitati per accedere ai servizi Comunicazione all'Agenzia operativa entro 2 giorni dall'avvenuta ricezione

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Disponibile dal 5 novembre per gli intermediari abilitati che hanno presentato per i propri clienti la dichiarazione Iva nel 2018 la delega massiva per ottenere l'abilitazione ai servizi relativi alla fattura elettronica offerti dall'agenzia delle Entrate nell'area del proprio sito web «fatture e corrispettivi»; al contrario, per la delega individuale on line (o meglio puntuale) bisognerà attendere il 30 novembre 2018; infine per gli intermediari abilitati che non hanno presentato la dichiarazione Iva nel 2018 possibile l'invio on line con una procedura specifica con invio della delega via pec.

Per tutti obbligo di conservazione delle deleghe conferite dai clienti e predisposizione di un apposito registro cronologico con indicazione del numero progressivo e della data della delega conferita dei dati di identificazione fiscale del cliente e degli estremi del documento d'identità.

Questo è quanto si evince dal provvedimento n. 291241/2018 del

5 novembre dell'agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore di ieri), dalle relative specifiche tecniche e dai nuovi moduli approvati per l'attivazione dei servizi on line della fattura elettronica.

Il processo di delega massiva

La prima mossa che gli intermediari devono fare per fornire ai propri clienti un servizio di fattura elettronica, oltre che per adempiere agli obblighi ad essa connessi è sicuramente ottenere dai propri clienti una delega specifica (diversa da quella prevista per il cassetto fiscale) per operare per loro nell'area riservata alle partite Iva dell'agenzia delle Entrate denominata «fattura e corrispettivi». Vediamo le tappe per ottenere questo primo risultato.

1. Rilascio della delega da parte del cliente

Il cliente deve rilasciare: il modulo di delega approvato dal citato provvedimento dell'agenzia delle Entrate, con indicazione della tipologia di servizi delegati e copia del documento di identità del delegante.

2. Predisposizione di un registro cronologico delle deleghe

I documenti acquisiti devono essere numerati e annotati giornalmente in un apposito registro cronologico. Nel registro vanno annotati il numero progressivo e la data della delega, il codice fiscale e i dati anagrafici del delegante e gli estremi del documento d'identità del delegante. La predisposizione del regi-

stro cronologico implica la conservazione dei singoli moduli e dei relativi documenti d'identità per un controllo successivo da parte dell'agenzia delle Entrate.

3. Individuazione dati essenziali e prova del conferimento

È necessario individuare i dati dichiarativi essenziali da inviare all'Agenzia per provare che la delega è stata conferita. In particolare sulla dichiarazione Iva 2018 (campo 1) – VE50 – volume d'affari; (campo 2) – VL32 – Iva a debito; (campo 3) – VL33, colonna 1 – Iva a credito.

4. Comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate

Il contenuto della delega è fissato dal punto 6.1 del provvedimento n. 291241. La stessa deve essere trasmessa all'Agenzia entro 90 giorni dalla sottoscrizione del modulo da parte del cliente. Per evitare lo scarto del file procedere con l'utilizzo del software di controllo fornito dall'Agenzia e verificare prima di inviare il file gli errori bloccanti indicati nelle specifiche tecniche

La delega massiva è efficace entro 2 giorni dal ricevimento della



comunicazione telematica da parte dell'agenzia delle Entrate e, in via automatica, ha durata di 2 anni dalla data di conferimento.

COSÌ L'ATTIVAZIONE

- 1 RILASCIO DELLA DELEGA DA PARTE DEL CLIENTE**
Il cliente rilascia all'intermediario abilitato la delega per i servizi di fatturazione elettronica. la delega è rilasciata sul modulo approvato dal provvedimento 291241/2018 dell'agenzia delle Entrate e con allegato il documento d'identità del delegante
- 2 REGISTRO CRONOLOGICO DELLE DELEGHE**
Predisposizione di un registro con indicazione:
 - numero progressivo e data della delega
 - codice fiscale e dati anagrafici/denominazione del delegante
 - estremi del documento di identità del sottoscrittore della delega/revoca
- 3 DATI ESSENZIALI PER ATTIVARE LA DELEGA**
 - dati dichiarativi: volume d'affari, Iva dovuta e Iva a credito;
 - servizi delegati e durata della delega
 - data e numero cronologico della delega
 - dichiarazione sostitutiva di atto notorio del delegato
- 4 COMUNICAZIONE TELEMATICA**
 - trasmissione della delega entro 90 giorni dal conferimento da parte del cliente
 - efficacia della comunicazione – entro 2 giorni
 - dal ricevimento della comunicazione da parte dell'Agenzia
 - durata della delega, se non indicato dal delegante, in automatico 2 anni



Peso:27%

L'ANALISI

Rimborso a ostacoli, c'è anche il rischio-prescrizione

Carlo Marroni

J annuncio che si andava chiudendo un contenzioso lungo un ventennio arrivò a poche ore dal ricevimento annuale dei Patti Lateranensi, presente il presidente Napolitano e una schiera di cardinali. Era il 2012 e fu proprio Mario Monti ad annunciare un emendamento in cui si definiva l'annosa questione della tassazione degli immobili della Chiesa, che finalmente sarebbe stata introdotta. Ma senza colpire le aree dedite (davvero) al culto, alla solidarietà e all'insegnamento, a patto che le rette fossero al di sotto di una soglia prestabilita. Insomma, un cambio di passo rispetto all'esenzione precedente, nata nel 1992, che troppo spesso lasciava spazio ad abusi, specie nel campo alberghiero. Prendiamo un vecchio convento: bastava fosse conservata una cappellina nell'androne ed ecco che l'albergo a quattro stelle, nel frattempo nato e tirato al lucido, per il fisco retrocedeva ad ostello per i pellegrini. Questo aveva scatenato denunce a non

finire, specie a Roma, ma poi la protesta era dilagata anche nel campo scolastico. Ma con la norma-Monti - cui aveva collaborato Enzo Moavero, allora con la delega Ue - e l'accordo della Cei presieduta dal cardinale Bagnasco, si componeva uno scontro arrivato fino a Bruxelles. Un vanto per Monti, percepito come "laico", ma che di fatto invece è stato l'ultimo premier a frequentare assiduamente il mondo vaticano. Una decisione che ha retto anche nel 2016, ma che la Corte di giustizia oggi rimette in discussione, anche se solo per il quinquennio antecedente il 2012. A parlare per la Chiesa è monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei: «Le attività potenzialmente coinvolte sono numerose e spaziano da quelle assistenziali e sanitarie a quelle culturali e formative; attività che non riguardano semplicemente gli enti della Chiesa». Il numero due della Cei ricorda: chi fa attività commerciale deve pagare, «senza eccezione e senza sconti. Ma è necessario distinguere la natura e le modalità con cui le attività sono condotte. Una diversa interpretazione comprometterebbe tutta una serie di servizi, che vanno a favore

dell'intera collettività», comprese le Caritas. Le cose dal 2012 sembrano cambiate abbastanza, ma ora su un intero comparto sembra pendere la spada di un rimborso, sulla cui effettiva realizzazione al momento sorgono dubbi, tra cui la prescrizione. Servirebbero molti passaggi da Bruxelles a Roma, tutti complessi, e la "sostenibilità" politica di una decisione di questo tipo non sarebbe certo neutra. Molte piccole scuole paritarie che hanno una gestione che copre a malapena le spese potrebbero chiudere i battenti, con ripercussioni sul territorio (la Cei per legge in questi casi non può intervenire usando l'8 per mille). Le scuole paritarie cattoliche in Italia sono circa 8 mila (i due terzi del totale), di cui più della metà nelle regioni settentrionali e in particolare in Lombardia.

Russo (Cei): chi fa attività commerciale deve pagare senza sconti ma bisogna fare delle distinzioni



Peso: 10%

Norme & Tributi

Se la Cassazione rinvia si paga l'intera imposta

DEFINIZIONE LITI

A seguito avviso di accertamento delle Entrate relativo agli anni 2003 e 2004 ricevuto da una srl nel settore della vendita auto viene recuperata l'Iva sugli acquisti di auto destinate alle vendite. Gli acquisti in contestazione sono avvenuti tramite due fornitori. Sia la Commissione tributaria di 1° grado che di 2° grado hanno accolto parzialmente i ricorsi, ritenendo regolari gli acquisti da un fornitore, mentre ha ritenuto irregolari quelli presso l'altro recuperando parzialmente l'Iva. Il 5 ottobre 2018 la Cassazione ha respinto il ricorso della srl e ha rinviato il tutto alla Ctr. Ai sensi dell'articolo 6 del DL 119/2018 è possibile definire la controversia facendo riferimento alla sentenza della Ctr?

Le attuali disposizioni suscitano qualche perplessità sulle somme da versare per la definizione delle liti nelle ipotesi di rinvio alla Ctr da parte della Cassazione. Vediamo in dettaglio le possibili soluzioni al quesito del lettore.

Il rinvio dalla Cassazione. La norma non prevede come calcolare le somme dovute nell'ipotesi di rinvio della decisione da parte della Cassazione. L'art. 2, infatti, deroga il pagamento del 100% delle imposte dovute ovvero del 40% delle sanzioni, solo nell'ipotesi in cui al 24 ottobre 2018 esista una pronuncia favorevole al contribuente emessa dalla Ctp o dalla Ctr. Per la decisione di rinvio della Cassazione, quindi, non esistendo un'espressa deroga, dovrebbe valere la regola generale, ossia che per la pace fiscale

è dovuto il 100% delle imposte ovvero il 40% delle sanzioni. Nel caso del quesito pertanto la definizione comporta il pagamento dell'intera imposta inizialmente pretesa.

La conferma di tale interpretazione si riscontra anche dalla relazione illustrativa. Si tratta, tuttavia di circostanza quanto meno singolare perché, nel caso opposto a quello oggetto del quesito, il contribuente vittorioso in Cassazione, pur se con rinvio, dovrebbe pagare la totalità del dovuto, a differenza di chi, vittorioso in secondo grado, ne paga soltanto il 20%. È auspicabile che in sede di conversione sia modificata questa previsione onde conferire maggior valore alla decisione della Suprema Corte rispetto a quella della commissione di seconde cure.

Se viene fissata udienza in Cassazione. Al momento appare prudente per chi ha un contenzioso in corso presso la Suprema Corte, per il quale è stata già fissata la data dell'udienza, richiederne la sospensione dichiarando di volersi avvalere della definizione. Tale richiesta non dovrebbe essere vincolante in quanto la norma prevede un'ulteriore sospensione (fino al 31 dicembre 2020) soltanto per chi ha depositato, entro il 10 giugno 2019, copia della domanda e del versamento. In questo modo il contribuente: a) cui è stato notificato dall'Agenzia un ricorso per Cassazione (ed è quindi risultato vittorioso in secondo grado) potrebbe definire la lite pagando il 20% della iniziale imposta pretesa; b) che ha proposto ricorso per cassazione (perché soccombente nel grado di appello) potrà valutare se definire pagando l'intera imposta pretesa tenendo presente che, in caso di soccombenza nel giudizio di legittimità, la

pretesa dell'Ufficio diviene definitiva pur nelle more della pace fiscale e quindi occorrerà corrispondere anche le sanzioni e gli interessi.

Accoglimenti parziali. Il quesito offre lo spunto poi per segnalare che la norma, in ogni caso, non chiarisce le modalità di calcolo per i casi di accoglimenti parziali delle impugnazioni. È verosimile che in tali ipotesi sarà necessario individuare la somma relativa alla soccombenza del contribuente (per la quale è dovuta l'intera maggiore imposta) rispetto a quella relativa all'accoglimento del suo ricorso (per la quale è invece dovuta la metà ovvero un quinto della maggiore imposta pretesa). Ovviamente, se come nella vicenda oggetto del quesito la Suprema Corte ha accolto il ricorso dell'ufficio non si tratta più di una soccombenza parziale dovendosi così versare l'intera imposta inizialmente pretesa. Vi sono poi i casi di parziale definitività della pronuncia: nel silenzio della norma è verosimile che la definizione della lite possa avvenire, considerando solo la parte ancora oggetto di lite (pendente).

Da segnalare, infine, che sono state totalmente ignorate le liti relative solo agli interessi che sembrerebbero inspiegabilmente escluse.

LAURA AMBROSI

ANTONIO IORIO

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Rottamazione-ter al via Pronti i nuovi modelli

DECRETO FISCALE

Parte la rottamazione ter prevista dal decreto fiscale: i moduli per aderire sono disponibili sul portale e presso gli sportelli dell'agenzia delle Entrate. Due i modelli: uno per i carichi affidati alla

riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017; l'altro per i contribuenti che intendono definire in maniera agevolata la riscossione di risorse Ue.

Lovecchio e Acierno a pag. 29

Norme & Tributi

Rottamazione-ter, senza indicazione scattano in automatico le 10 rate

MODELLI DI ADESIONE

Le istruzioni precisano che di default si considera la dilazione massima

Con l'istanza si possono bloccare immediatamente le procedure esecutive

Luigi Lovecchio

Da ieri è possibile inibire nuove procedure esecutive e cautelari e bloccare i pignoramenti in corso. In anticipo sui tempi sono stati infatti pubblicati sul sito di agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) i modelli di istanza da utilizzare per chiedere la rottamazione ter, ex articolo 3 del Dl 119/2018. La scadenza per la presentazione è il 30 aprile 2019. La domanda può essere inviata via pec oppure presentata presso gli sportelli dell'agente della riscossione, con allegata copia del documento di identità del debitore. I modelli pubblicati sono due: DA-2018, per la generalità dei carichi affidati dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017 e DA-2018-D per i carichi aventi ad oggetto le risorse proprie dell'Ue (ad esempio l'Iva all'importazione).

La modulistica ricalca in gran parte quelle approvate in occasione delle precedenti edizioni, con alcune novità. Tra queste si segnala quella riferita alla scelta delle rate. Si ricorda al riguardo che il pagamento del dovuto può avvenire in un massimo di 10 rate, scadenti il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun

anno. Le istruzioni alla compilazione avvertono che in caso di omessa indicazione da parte del debitore del numero di rate, si presume la scelta di 10 rate, salva la facoltà di pagare tutto in una unica soluzione.

Nelle precedenti procedure era stata preferita la decisione opposta, poiché si presumeva l'opzione per la rata unica. La modifica è pienamente condivisibile, in quanto ispirata al favor verso il debitore. Chi dimentica di precisare il numero di rate dunque si ritroverà in default nella massima dilazione possibile, ma potrà sempre decidere di pagare tutto subito. Resta confermato che in caso di scelta di un numero di rate maggiore di quello di legge, l'Ader procederà d'ufficio a riportarle al massimo consentito.

Un'altra importante novità, segnalata nelle prime Faq dell'Ader, riguarda i rapporti con le dilazioni pendenti. In proposito, si ricorda che con la presentazione dell'istanza si sospendono tutte le rate in scadenza fino al 31 luglio 2019 (scadenza prima quota della rottamazione).

A differenza che in passato, tuttavia, non sarà più consentito ripristinare la dilazione in corso alla data di trasmissione dell'istanza di definizione agevolata non pagando la prima tranche di rottamazione. Nella normativa di riferimento è infatti precisato che al 31 luglio 2019 tutte le dilazioni pregresse aventi ad oggetto carichi rottamati sono revocate ope legis, a prescindere dalla circostanza che si versi o meno la rata della definizione. Non è chiaro

a questo punto in quali casi sia possibile riattivare le rateazioni precedenti che sono semplicemente sospese con la presentazione dell'istanza. Una prima ipotesi potrebbe essere quella della revoca della domanda entro il 30 aprile 2019. Si ritiene infatti che come già chiarito nel recente passato l'istanza può sempre essere ritirata entro il termine per la presentazione. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella del rigetto dell'istanza comunicato dall'agente della riscossione entro il 30 giugno 2019. In entrambi questi casi, dunque, deve ritenersi che la dilazione pendente alla data di trasmissione della domanda possa sempre essere riattivata, atteso che l'accesso alla definizione agevolata non era valido.

L'immediata trasmissione della domanda consente inoltre di bloccare l'attivazione di nuove procedure esecutive e/o cautelari. I fermi amministrativi e le ipoteche già iscritti, tuttavia, rimangono. L'istanza inoltre sospende anche i pignoramenti in corso, salvo quelli per i quali si sia tenuto l'incanto con



Peso: 1-2%, 29-41%

esito positivo. Anche su questo punto vi è una importante novità. Nelle altre versioni della rottamazione era previsto che il pignoramento presso terzi non potesse essere interrotto dalla presentazione della domanda qualora il terzo avesse già reso la dichiarazione di essere debitore nei confronti del soggetto iscritto a ruolo. Nell'attuale formulazione legislativa, invece, non vi è

alcuna menzione del pignoramento presso terzi. Ne dovrebbe conseguire che la domanda interrompe anche tale procedura esecutiva, qualora la stessa non si fosse già esaurita.

L'ESEMPIO DI COMPILAZIONE

a cura di **Rosanna Acerno**

I passaggi principali a cui prestare attenzione nella compilazione del modello DA-2018 per l'adesione alla rottamazione-ter

Mod. DA-2018



1. Le indicazioni anagrafiche

Il contribuente intende rottamare un carico affidato alla riscossione nel 2017. Nel compilare il modello DA 2018 deve riportare i dati anagrafici del contribuente barrando se l'istanza viene

presentata in proprio oppure in qualità di rappresentante legale di società o altro. Inoltre, va indicata la domiciliazione eletta a cui agenzia delle Entrate - Riscossione potrà fare riferimento per le comunicazioni

DICHIARAZIONE DI ADESIONE ALLA DEFINIZIONE AGEVOLATA ("ROTTAMAZIONE-TER")

DEI CARICHI AFFIDATI ALL'AGENTE DELLA RISCOSSIONE DAL 1° GENNAIO 2000 AL 31 DICEMBRE 2017

(Art. 3 D.L. n. 119/2018)

Il/La sottoscritto/a... **ALBERTO ROSSI** nato/a il... **15/10/1962**
a... **VERONA** (Prov. **VR.**) codice fiscale... **XXXXXXXXXXXXXXXX**
 in proprio (persone fisiche);
 in qualità di
(specificare se titolare/rappresentante legale/tutore/curatore/altro)
del/della
codice fiscale.....

ai fini della trattazione di questa richiesta dichiaro di **essere domiciliato** al seguente indirizzo:
Comune **VERONA** (Prov. **VR.**), via/piazza... **MAZZINI**
CAP... **37121** telefono... **045-XXXXXXX** presso (indicare eventuale domiciliatario).....
OPPURE
alla casella di Posta elettronica certificata (PEC).....
Il/La sottoscritto/a si impegna a comunicare le eventuali variazioni di domicilio e riconosce che l'Agenzia delle entrate-Riscossione non assume alcuna responsabilità in caso di irreperibilità del destinatario all'indirizzo anagrafico o di posta elettronica dichiarato.

2. I numeri di cartelle e avvisi

Il contribuente che aderisce alla definizione agevolata dovrà riportare i numeri di cartelle o di avvisi che intende rottamare. Nel caso riportato in

basso ne indica due ma in caso di più di sei cartelle o avvisi da rottamare avrebbe potuto scegliere di allegare all'istanza un elenco riepilogativo

DICHIARA²

di volersi avvalere della **DEFINIZIONE AGEVOLATA** (c.d. "Rottamazione-Ter") dei carichi rientranti nell'ambito applicativo¹ di cui all'art. 3, comma 1, del D.L. n. 119/2018, affidati all'Agente della riscossione³ dal **1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017**:

- contenuti nell'elenco delle cartelle/avvisi⁴ che allega come parte integrante di questa dichiarazione oppure
 contenuti nelle seguenti cartelle/avvisi⁴:

N. Progr.	Numero cartella/avviso	N. Progr.	Numero cartella/avviso
1	001 2017 00091886 17000	4	
2	TYZ01A101556/2017	5	
3		6	

3. La scelta della modalità di pagamento

La rottamazione-ter consente di scegliere se pagare in un'unica soluzione o **fino a un massimo di 10 rate** consecutive di pari importo (5 anni), con scadenza il **31 luglio** e il **30 novembre** di ciascun anno. Sulle rate successive alla prima saranno dovuti gli interessi da dilazione al 2% annuo dal 1° agosto 2019 anziché del 4,5 per cento (come nelle precedenti edizioni). Il termine per pagare la **prima o**

unica rata è fissato dal legislatore al **31 luglio 2019**. Nel caso specifico il contribuente indica il numero massimo di rate, barrando la rispettiva casella. Ma, come precisano anche le istruzioni al modello, «nel caso in cui non venga indicata alcuna preferenza, il pagamento si intende richiesto nel numero massimo di 10 rate, **fermo restando la facoltà di pagare in un'unica soluzione entro il 31 luglio 2019**».

DICHIARA ALTRESÌ

di voler adempiere al pagamento dell'importo dovuto a titolo di definizione agevolata con le seguenti modalità:

- UNICA SOLUZIONE** - scadenza 31 luglio 2019
oppure
 NEL NUMERO MASSIMO DI RATE PREVISTE DALLA NORMA⁵ - n. 10 rate (in cinque anni) scadenti il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno



Peso: 1-2%, 29-41%

Norme & Tributi

Trasformazioni volontarie senza tutele crescenti

CONTRATTI A TERMINE
Per il Tribunale di Roma non si applicano ai rapporti ante 7 marzo 2015
Giampiero Falasca

Sono esclusi dall'ambito di applicazione delle "tutele crescenti" (Dlgs 23/2015) i rapporti nati a termine prima del 7 marzo 2015 e trasformati su base volontaria a tempo indeterminato in un momento successivo a tale data.

Questa la conclusione cui giunge una recente decisione del Tribunale di Roma (ordinanza 75870/2018), che non mancherà di far discutere.

La vicenda ruota intorno a un licenziamento disciplinare intimato nei confronti di un lavoratore assunto a tempo determinato il 20 ottobre 2014, il cui rapporto era stato trasformato a tempo indeterminato dopo l'entrata in vigore del Dlgs 23/2015 (e precisamente il 21 aprile 2015).

Il datore di lavoro ha invocato l'applicazione del regime sanzionatorio delle tutele crescenti, facendo leva in particolare sull'articolo 1, comma 2, del Dlgs 23/2015. La norma stabilisce che rientrano nel campo di applicazione delle tutele crescenti i contratti che, pur

essendo sorti a tempo determinato prima della riforma, siano stati oggetto di "conversione" a tempo indeterminato dopo la sua entrata in vigore.

Secondo l'ordinanza del Tribunale di Roma non possono essere incluse nel concetto di "conversione" tutte le ipotesi in cui il contratto a tempo determinato venga trasformato a tempo indeterminato, in quanto con tale lettura si finirebbe per includere nel campo di applicazione delle tutele crescenti anche rapporti nati prima dell'entrata in vigore della riforma, violando i criteri contenuti nella legge delega.

La norma, secondo l'ordinanza, includerebbe solo due fattispecie specifiche: le nuove assunzioni a tempo indeterminato (intese come rapporti a tempo indeterminato sorti dal 7 marzo 2015) e le "conversioni" di contratti a termine nati prima del 7 marzo che diventano a tempo indeterminato dopo tale data in maniera forzata, in quanto affette da nullità. Sarebbero invece escluse dall'ambito di applicazione delle nuove regole le "trasformazioni" volontarie a tempo indeterminato dei contratti nati a termine in data antecedente al 7 marzo.

L'ordinanza su questo punto

non sembra molto chiara, in quanto la distinzione tra "conversione" e "trasformazione" dovrebbe fondarsi (come sostenuto in passato anche da autorevole dottrina) sulla natura coatta della prima e volontaria della seconda, ma poi si fa riferimento anche a casi di conversione "stragiudiziale".

Le conseguenze di tale lettura sono molto rilevanti, se si considera che dopo l'entrata in vigore del Dlgs 23/2015 migliaia di contratti a termine sono stati trasformati a tempo indeterminato, tanto per fruire degli sgravi contributivi allora vigenti quanto per applicare il regime sanzionatorio delle tutele crescenti.

Tutti questi contratti potrebbero rientrare, contro ogni previsione, nel regime precedente, se fosse confermata tale interpretazione; è tuttavia prematuro giungere a tale conclusione, essendo prevedibile che sulla questione si formeranno letture diverse.



LE TENSIONI NEL GOVERNO**Sicurezza, fiducia sul Dl
M5s: lealtà su prescrizione**

Il Senato vota oggi la fiducia sul maxi-emendamento sostitutivo del Dl sicurezza. Fdi ha annunciato l'astensione, i senatori di FI per protesta dichiareranno la presenza in Aula senza votare. Alta tensione nella maggioranza anche sulla prescrizione. Il M5S avverte: lealtà sulla riforma della giustizia o decreto a rischio. *a pagina 9*

Politica

Prova di forza leghista sulla sicurezza, resta la mina prescrizione

IL DL IN PARLAMENTO

Oggi la fiducia al Senato, poi si terrà il vertice tra Conte, Salvini e Di Maio slittato ieri. Ma il M5S minaccia: senza accordo sulla giustizia stop al Dl Salvini alla Camera

Barbara Fiammeri

Niente vertice prima del via libera al decreto sicurezza, che arriverà stamane con la fiducia. Matteo Salvini vuole separare il destino del suo provvedimento bandiera dal Ddl sull'anticorruzione bloccato alla Camera per lo scontro tra M5s e Lega sulla prescrizione. E così ieri sera anziché confermare la riunione a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte e il suo collega di governo Luigi Di Maio preannunciata da fonti pentastellate e della stessa Presidenza del Consiglio, il ministro dell'Interno ha fatto sapere che aveva già un appuntamento «con rigatoni, ragù e Champions league». I tre molto probabilmente si vedranno oggi subito dopo la fidu-

cia del Senato sul decreto. Ma il braccio di ferro tra i due soci di maggioranza ormai è palese.

Di Maio già alle prese con i malpancisti pentastellati (De Falco, Nunges, Fattori e Mantero sono pronti oggi a non votare la fiducia su Dl sicurezza) non intende arretrare sull'emendamento sulla prescrizione inserito nel Ddl anticorruzione e fortemente voluto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Il vicepremier e leader del M5s, attraverso il suo capogruppo al Senato, Stefano Patuelli, manda a Salvini un messaggio lapidario: «La nostra lealtà sul Dl sicurezza non può prescindere da quella della Lega sul tema della prescrizione». Un avvertimento chiaro che arriva a poche ore dal voto di fiducia sul decreto che vedrà anche una partecipazione benevola di Fi e Fdi (i berlusconiani non parteciperanno al voto mentre i senatori della Meloni si asterranno) lasciando solo al Pd e alla sinistra il ruolo di opposizione. Ma il via libera del Senato è solo il primo tassello. Per la conversione in legge il decreto deve passare anche il vaglio della Camera ed è qui che Di Maio e i suoi aspettano l'alleato. Se la Lega non mostrerà maggiore disponibilità sul Ddl anticorruzione, a partire dalle nuove disposizioni sulla prescrizione, che per i 5Stelle si sospende dopo il primo grado di giu-

dizio, la strada per il decreto si farà in salita. Anche perché come fanno notare alcuni parlamentari grillini l'anticorruzione è calendarizzata nell'aula di Montecitorio per il 12 novembre, prima del decreto sicurezza. Dunque se dovesse slittare il Ddl (attualmente fermo alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali) salta il decreto di Salvini.

Una situazione esplosiva che investe anche il premier. Conte aveva infatti deciso di convocare per ieri sera il vertice ma ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco dopo il nient pubblico di Salvini. «Non sono il giudice delle liti tra Di Maio e Salvini, sono il garante della realizzazione del contratto di governo e ho l'onere di operare una sintesi politica», ha spiegato ieri sera il Premier intervenendo su La7. «Troveremo la quadratura», gli manda a dire il vicepremier leghista, ribadendo che non è con-



Peso: 1-1%, 9-31%

trario a rivedere le norme sulla prescrizione purché si garantisca «la certezza dei tempi del processo» e in ogni caso «io sono abituato a fare una cosa alla volta e a farla bene e quindi voglio portare a casa il decreto sicurezza che considero il mio decreto». Come se non bastasse ad aumentare la rissosità ci si è messa anche la decisione del ministro dell'Istruzione, il leghista Marco Bussetti, di "licenziare" il presidente dell'agenzia spaziale Roberto Battiston contro la quale si è scagliato immediatamente il suo vice al dicastero di viale Trastevere, il pentastellato

Lorenzo Fioramonti. È la conferma che ormai nella maggioranza si sono rotti gli indugi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE DEL DECRETO SICUREZZA

1

LISTA PAESI SICURI

Elenco del Viminale per accelerare le procedure

Si amplia la «manifesta infondatezza»

Un elenco di Paesi sicuri. È quanto prevede il Dl sicurezza per accelerare la procedura di esame delle domande di protezione internazionale di chi da quei paesi arriva. Ad adottarlo sarà il ministro dell'Interno. Si ampliano anche le cause di manifesta infondatezza delle richieste

2

PERMANENZA NEI CPR

Raddoppiano a sei mesi i tempi di trattenimento

Stessi tempi per chi è in carcere

Raddoppia (da 90 a 180 giorni) il periodo massimo di trattenimento dello straniero all'interno dei Centri di permanenza per i rimpatri. Lo stesso vale per la permanenza in carcere, superato il quale lo straniero può essere trattenuto presso il Cpr per un periodo massimo di 30 giorni

3

PROTEZIONE UMANITARIA

No al permesso di soggiorno ad hoc, restano eccezioni

Via la norma del testo unico immigrazione

Abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari previsto dal Testo unico in materia di immigrazione del 1998. Resta una corrispettiva tutela sostanziale per alcune fattispecie di permessi di soggiorno "speciali" come condizioni di salute di particolari gravità o per le vittime di violenza

4

SICUREZZA URBANA

Accattonaggio molesto, arresto fino a sei mesi

Multa fino a 6mila euro

Chiunque esercita l'accattonaggio con modalità vessatorie e simulando deformità o malattie o attraverso «mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà» è punito con l'arresto da tre a sei mesi e con una multa da 3mila a 6mila euro. Chiunque organizza l'altrui accattonaggio è punito con l'arresto da uno a tre anni

5

OCCUPAZIONI ABUSIVE

Sgombero entro un anno e rimborso per i proprietari

Per le indennità un fondo da 2 milioni

In caso di occupazioni abusive che riguardano soggetti fragili, è istituita una cabina di regia per trovare un alloggio alternativo. Il differimento del rilascio non può superare un anno dalla data di adozione del provvedimento. Al titolare dell'immobile è garantita una indennità, per cui è istituito un Fondo da 2 milioni annui

6

DECORO URBANO

Arresto fino a un anno per i parcheggiatori abusivi

Ammenda fino a 7mila euro

I parcheggiatori abusivi sono puniti con una multa da 771 a 3.101 euro. Se nell'attività sono impiegati minori o se il soggetto è già stato sanzionato per la stessa violazione in via definitiva, si applica l'arresto da sei mesi a un anno e una multa che va da 2mila fino a 7mila euro



Peso: 1-1%, 9-31%

Commenti

TRIA, LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E IL DILEMMA DEL FISCAL COMPACT

di **Bruno Vespa**

Giovanni Tria viene considerato un uomo mite, di buon carattere. «Ma bisogna sempre temere le arrabbature dei miti...», commenta con un sorriso. Romano, 70 anni, due matrimoni, due figli, laurea in giurisprudenza, studi economici di specializzazione negli Stati Uniti e altrove, due anni di esperienza in Cina, carriera accademica in Italia fino alla presidenza della facoltà di economia di Tor Vergata a Roma. Da giovane è stato un rivoluzionario maoista, gruppo Stella Rossa. Figlio di un dirigente di **Confindustria** e di un insegnante di francese, «affliggevo i miei genitori con i miei comizi politici nel tentativo vano di coinvolgerli nella Causa. Li ho sfiniti, non ne potevano più», mi racconta.

«Ho diretto per un anno il giornale *Stella Rossa*, fino alla chiusura. Ho sostituito il sottotitolo (*Giornale degli operai e dei contadini*, come i fogli cinesi di Mao) con *Per un socialismo liberale*. Mi accusavano di moderatismo: "Sei un professorino di destra". Mi espulsero quando in una riunione dissi, citando Borges, che mi sentivo un gentiluomo appassionato solo alle cause perse... Poi me ne andai in Cina per due anni». (...)

Voi avete ipotizzato una crescita di 1,5 punti e in pochi credono che sia realizzabile, visto che il 30 ottobre l'Istat ha limitato a un punticino la crescita del terzo trimestre 2018.

Come pensate di salire? «La mia insistenza per far ripartire gli investimenti pubblici non è dovuta solo alla convinzione di noi keynesiani che essi servono a mantenere la domanda interna. In realtà, questo renderà più conveniente anche ai privati fare investimenti nel momento in cui quelli pubblici garantiscono la realizzazione di infrastrutture utili agli stessi privati». E prosegue: «L'insufficienza degli investimenti pubblici nelle infrastrutture investe tutti i Paesi avanzati, in Europa e fuori. Lo sostiene da tempo anche il Fondo monetario internazionale e Trump ha promesso di intervenire».

Tria è stato per sei anni (2010-2016)

alla guida della Scuola superiore della Pubblica amministrazione. Viene, perciò, da chiedere come mai in quel settore non si siano avvertiti miglioramenti sensibili. Lui sorride: «Utilizzai la mia battuta sulla passione per le cause perse al momento di insediarmi alla guida della Scuola. La Pubblica amministrazione non funziona per un eccesso sbagliato di regole e per l'avvicinarsi troppo frequente di ministri. Ogni volta che cambia governo, il funzionario pubblico si sente dire dal ministro che le regole cambieranno. Per cambiarle, tuttavia, ci vuole tempo e il funzionario pubblico sa che il governo successivo le cambierà ancora. Il suo comportamento razionale è perciò di non cambiare nulla».

Secondo il ministro dell'Economia, è stata progressivamente distrutta la capacità tecnica delle pubbliche amministrazioni: «Non esiste più il genio civile, non esistono più i comitati tecnici. Non c'è più niente. Si è passati da una Pubblica amministrazione che fa a una che delega all'esterno. Questo in sé non sarebbe sbagliato, ma una Pubblica amministrazione che per un lungo periodo non fa, finisce per non saper fare. E chi non sa fare, non sa far fare agli altri».

Chi viene penalizzato, secondo Tria, è l'amministratore pubblico: «Se non ha le strutture tecniche che gli danno sicurezza, l'amministratore si costruisce un sistema di procedure che lo garantiscono. La mia opinione è che questo sistema difensivo assomiglia all'apprendista stregone di Disney. Tra codice degli appalti e sistemi anticorruzione, il sistema difensivo si è ribaltato contro chi lo ha costruito e siamo alla paralisi. L'amministratore pubblico che deve firmare qualcosa senza essere garantito sulla sua correttezza tecnica, alla fine non firma».

Come pensate di intervenire? «Stiamo lavorando alla riforma del codice degli appalti e a semplificare molte procedure», mi spiega. «Personalmente sto proponendo un'azione che intervenga sull'assenza di capacità tecnica nelle amministrazioni. Ho

constatato che non si spende perché non ci sono i progetti. Costituiremo una centrale di progettazione per le opere pubbliche con il compito di fornire i progetti alle amministrazioni centrali e periferiche. Le grandi opere hanno capacità progettuali, ma la maggior parte delle opere non realizzate riguarda strade, scuole, ospedali. Io stanziò i fondi, tu, Comune, hai a disposizione i soldi per la scuola, ma se non hai il progetto, te lo fornisco io insieme all'assistenza procedurale per bandire le gare di appalto».

Una grande, lodevole ambizione, osservo. «Certo, ma bisogna andare in quella direzione. Oggi un sindaco che ha i soldi per un'opera pubblica deve fare innanzitutto la gara per un progetto. Se non si blocca tutto per un abuso di ufficio si blocca per un ricorso. Così non si va avanti».

«Non avrei firmato il fiscal compact»

Il governo ha incontrato le società partecipate dallo Stato chiedendo di affrettare i loro investimenti, ricordo a Tria. «Sono programmi importanti e loro sono in grado di accelerare un 10% su quanto previsto. Se lo facessero, avremmo 10 miliardi in più di investimenti in un anno».

Leisa che c'è la *via crucis* delle autorizzazioni... «Occorre per questo un monitoraggio costante e una forte *moral suasion*. Se non ti pronunci presto, puoi spiegarmi per favore le ragioni? Mi spieghi perché impieghi più di otto mesi per un parere per il quale ne sarebbe sufficiente uno? Le faccio un esempio personale. Un giorno ho chiesto a un ministro perché era ferma una





certa questione. Lui non ne sapeva niente, si è informato e adesso quella procedura si sbloccherà».

Non trova che debba essere riconsiderata la valanga di abusi di ufficio che travolge gli amministratori pubblici? «L'abuso di ufficio provoca nella Pubblica amministrazione quella che tecnicamente si chiama "selezione avversa". Se faccio pagare una polizza assicurativa troppo alta, aderisce soltanto chi pensa che l'evento accada, cioè il contraente che immagina di fallire. Questa si chiama selezione avversa del cliente. Nella Pubblica amministrazione la persona onesta tende a fare il meno possibile. Chi accetta il rischio di fare di più, spesso esige un premio non le-

gittimo. Così nasce la corruzione di chi si muove più degli altri».

In effetti, quando si arresta un funzionario corrotto, si scopre che in genere è bravo e dinamico. «Dobbiamo dare un segno immediato che si inverte la tendenza», mi spiega Tria. «Se riusciamo a sistemare subito tanti piccoli investimenti, già nel 2019 potrebbe ripartire l'edilizia. Con le leggi vigenti, se si vuole, si può fare quasi tutto. Se ci dedichiamo soltanto a cambiare le regole, nel frattempo non combiniamo niente. Nel passato, il politico diventato ministro varava come prima cosa una riforma. Poiché la riforma doveva aspettare l'approvazione parlamentare, lui non era responsabile dell'esito finale e non

si prendeva le sue responsabilità di amministratore. La ricetta per la paralisi».

Più che la bocciatura dell'Europa, Tria teme l'avanzata dei movimenti sovranisti: «Nell'Europa centrosettentrionale questi movimenti sono ostili all'Italia. Il premier austriaco Sebastian Kurz ha detto di non essere disposto a pagare i debiti italiani. Io l'ho zittito ricordando che l'Italia non ha mai chiesto niente e che ha speso 60 miliardi di euro per contribuire al salvataggio di Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo».

I TIMORI LEGATI AL SOVRANISMO: «TUTTI I PAESI DEL CENTRO-NORD EUROPA SONO CONTRO L'ITALIA»



Peso: 25%

LA CORTE UE

«L'Italia deve farsi pagare l'Ici che la Chiesa non ha versato»

Trovati e Marroni

—a pagina 28

Norme & Tributi

L'Ici non pagata da Chiesa e no profit è aiuto di Stato e va recuperata

CORTE DI GIUSTIZIA UE
Non basta l'impossibilità dichiarata di ricostruire oggi il quadro pre-2011. In ballo un gettito da 4-5 miliardi l'anno per cinque anni ma l'iter è complesso

Gianni Trovati

ROMA

L'Ici abbuonata fino al 2011 agli enti non profit va recuperata. O almeno bisogna provare davvero a farlo. Perché i buchi organizzativi di una Pa non sono una ragione sufficiente per rinunciare a priori a rimediare a un aiuto di Stato.

La decisione

Si chiude così, con la sentenza della Corte di giustizia Ue sulle cause riunite C-622/16 e C-624/16, la lunga battaglia legale portata avanti da una scuola privata, la Maria Montessori di Roma. Una battaglia in cui la piccola scuola elementare ha dovuto lottare contro lo Stato italiano, la commissione europea e il tribunale Ue. Vincendo. In gioco c'è un gettito che le stime collocano fra i 4 e i 5 miliardi all'anno, e che andrebbe moltiplicato per i cinque anni che dividono il 2007, data di entrata in vigore dell'esenzione generalizzata, dal 2012, quando sono cambiate le regole. Ma prima di avventurarsi in calcoli bisogna chiarire che la storia conti-

nua. Perché sarà ora la commissione a dover valutare con Roma le strade possibili per recuperare almeno in parte l'imposta andata persa per via dell'esenzione illegittima. Una volta individuato il meccanismo, l'Italia dovrà applicarlo se non vorrà andare incontro a una procedura d'infrazione. L'esito finale, insomma, è ancora tutto da definire. E questo spiega anche lo scarso entusiasmo dei sindaci, che sarebbero i destinatari di questa fortuna. «La sentenza non consente direttamente ai comuni di recuperare i soldi per l'Ici non versata - chiarisce Guido Castelli, sindaco di Ascoli e presidente dell'Ifel -; piuttosto sanziona l'Italia per aiuti di Stato».

L'esenzione generalizzata

La vicenda è complicata, ma il nocciolo è chiaro. Fino al 2011 l'ordinamento italiano ha garantito un'esenzione di fatto generalizzata dall'Ici agli immobili degli enti no profit, anche se utilizzati per scuole, alberghi e altre attività commerciali. Tanta generosità non è piaciuta a chi svolgeva le stesse attività pagando anche le imposte sul mattone, e alla commissione Ue che l'ha giudicata distorsiva della concorrenza. La normativa italiana è stata corretta dal governo Monti, che per superare le obiezioni Ue ha messo in piedi un complesso sistema per individuare le superfici "paganti". In pratica, dal 2012 la presenza di una parte d'immobile dedicata ad attività «non commerciali», per esempio una cappella all'interno di un edificio occupato da una scuola o da un

albergo di proprietà della Chiesa, non basta più a esentare tutto il resto. E per capire se l'attività esercitata è svolta «con modalità commerciali» bisogna confrontare le tariffe con quelle medie del territorio di riferimento. Se il costo della stanza supera la media, o la retta scolastica è più alta del «costo per studente» calcolato dal Miur, l'attività è «commerciale» e l'Imu si paga.

Il cambio di rotta

La mossa, scritta all'articolo 91-bis del Dl 1/2012, ha più o meno risolto la questione per gli anni dal 2012, seppure con il corredo infinito di problemi interpretativi che ha comportato. Ma per quel che riguarda il passato l'Italia ha subito chiarito alla Commissione europea l'impossibilità di applicare in modo retroattivo questo meccanismo non proprio semplice, e basato sulle autodichiarazioni dei proprietari che indicano nei modelli le parti di immobili destinati alle attività commerciali. La risposta ha accontentato la commissione. Ma non i proprietari della



Peso: 1-1%, 28-25%

Montessori e Pietro Ferracci, titolare di un bed & breakfast che ha affiancato la scuola in questa partita di carte bollate. Nell'aprile del 2013 si sono rivolti al Tribunale Ue, e lì tre anni dopo avevano ottenuto quella che nei fatti si è rivelata una prima vittoria. Nel settembre 2016, infatti, il Tribunale ha respinto i ricorsi, ma per la prima volta ha dichiarato appellabili le decisioni della commissione in base all'articolo 263, comma 4 del Trattato sul funzionamento della Ue. Si è aperta così la strada all'intervento della Corte di giustizia, che nella sentenza di ieri ha accolto le tesi dell'Avvocato generale (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile 2018) imponendo

alla commissione di riaprire il caso.

Le prossime mosse

Per archiviare l'aiuto di Stato, spiega la sentenza, non basta che la commissione prenda atto dell'impossibilità di recuperarlo dichiarata dallo Stato. Perché l'esecutivo comunitario deve accertare con un «esame minuzioso» anche l'inesistenza di «modalità alternative» per provare a incassare almeno in parte i soldi andati persi. È quello che dovrà fare ora la Dg Competition guidata dalla commissaria Margrethe Vestager, confrontandosi con il ministero delle Finanze. Poi toccherà al Mef rivolgersi ai Comuni per applicare il mec-

canismo che sarà individuato e calcolare quindi le somme da recuperare. L'esito, insomma, non si annuncia né immediato né scontato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LE TAPPE DELLA VICENDA

2006

L'esenzione per tutti

Il 4 luglio 2006 entra in vigore il decreto legge 223/2006 (il cosiddetto «Visco-Bersani»), che all'articolo 39 estende l'esenzione Ici a tutti gli immobili degli enti non profit utilizzati per attività «che non abbiano esclusivamente natura commerciale»

2012

La correzione

Il 24 marzo 2012 l'articolo 91-bis del decreto Monti sulla concorrenza corregge la norma, finita nel mirino della Ue. Con le nuove regole si individuano, anche in caso di «uso promiscuo», le superfici

occupate dalle attività svolte con modalità commerciale da sottoporre all'Imu

2013

Il ricorso

Il 16 aprile 2013 la scuola elementare romana Maria Montessori e Pietro Ferrucci, titolare di un B&B, si rivolgono al tribunale Ue per imporre alla commissione di chiedere all'Italia il recupero degli arretrati

2016

Prima «vittoria»

Il 15 settembre 2016 il Tribunale respinge il ricorso, ma dichiara appellabili le decisioni della commissione. Di qui la decisione di ieri della Corte Ue



Peso: 1-1%, 28-25%

I LEGHISTE LA MAGGIORANZA

Le voci sulle urne a marzo

di **Francesco Verderami**

In poco tempo quello che doveva essere il governo del cambiamento si sta rivelando niente più che un esecutivo di coalizione. E crescono le voci del voto a marzo. a pagina 8

Primo piano

Guerra di modifiche, il contratto è saltato Le voci nella Lega: così a marzo si vota

Nella maggioranza giochi da Prima Repubblica

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Doveva essere il governo del cambiamento si sta rivelando niente più che un esecutivo di coalizione. Nel giro di cinque mesi è caduta la foglia di fico del «contratto», è saltato cioè il metodo in base al quale M5S e Lega avrebbero agito nei ministeri e sui dossier di loro competenza, contando sul fatto che l'alleato non avrebbe interferito. Era così all'inizio, ora non più: la «guerra degli emendamenti» iniziata al Senato dai grillini sul dl Sicurezza, si è riprodotta a parti rovesciate alla Camera sul ddl Anticorruzione, dove i leghisti hanno preso di mira alcune norme del provvedimento che — per dirla con Renzi — andavano a toccare «interessi sensibili» dei Cinque Stelle. Anzi di Casaleggio.

La questione era stata affrontata in una riunione del Carroccio, durante la quale alcuni dirigenti del partito avevano spiegato con veemenza a

Salvini che «quelli lì — ovvero i grillini — non possono gridare “onestà onestà” e poi agevolare le donazioni alle fondazioni e affossare i partiti». Ecco cosa ha scatenato la reazione del Movimento, che ha presentato l'emendamento sulla prescrizione senza avvisare gli alleati. Di qui l'ennesimo braccio di ferro. È vero, ci penseranno i leader a trovare un compromesso ma intanto lo scollamento politico si riverbera nell'assenza di solidarietà tra i parlamentari delle due forze: in Transatlantico i capannelli «misti» di inizio legislatura non ci sono più. Il distacco (anche fisico) è tale che ieri, in commissione Giustizia a Montecitorio, il leghista Paolini sussurrava ai colleghi di altri partiti: «Si corre verso il voto anticipato. Ma non a giugno, a marzo».

C'è chi ci crede e chi — come il forzista Marin — ritiene sia «un gioco delle parti», utile a M5S e Lega per svolgere contemporaneamente il ruolo di maggioranza e opposizione. Ma se davvero fosse solo una commedia, allora non si capirebbe l'umor nero di Di Maio, che in serata ha riunito

la squadra di governo di cui è «insoddisfatto». Né si comprenderebbe l'irritazione di Salvini, che ieri confidava di incassare il voto del Senato sul decreto Sicurezza e che invece ha dovuto schivare una trappola ordita dagli alleati. Perché questo era l'intento dei grillini, che avevano fatto filtrare la notizia di un vertice notturno a Palazzo Chigi tra Conte e il vicepremier per dirimere la vertenza sulla prescrizione. Lì sarebbe dovuto avvenire lo «scambio» tra il voto di oggi a Palazzo Madama sul decreto caro al leader del Carroccio e l'intesa a Montecitorio sul ddl Anticorruzione a cui mira Di Maio. E proprio su questo provvedimento — dopo che Salvini ha fatto saltare il vertice — il leader di M5S ha



Peso: 1-2%, 8-54%

ordinato la rappresaglia, facendo cassare dai relatori grillini tutte le modifiche presentate dai leghisti.

La «guerra degli emendamenti» evidenzia il logorio della coalizione. E i giochi da Prima Repubblica si svolgono in un clima surreale. Perché mentre Conte è in tv a dire che «nel governo non stiamo litigando», il capo del Carroccio ha appena consigliato un «alka-seltzer» ai dissidenti del Movimento, pronti oggi a uscire dall'Aula del Senato per non votare la fiducia al suo provvedimento. In questo quadro si tenta di portare avanti la mediazione sui conti pubblici tra Roma e Bruxelles: come spiega un autorevole esponente del governo, «da entrambe le parti stiamo cer-

cando di prender tempo per arrivare a un compromesso. L'Europa dovrà far mostra di non cedere all'Italia mentre noi dovremo trovare il modo di cambiare la manovra senza dirlo». In realtà Conte lo rivela, prima confermando il reddito di cittadinanza e la riforma della Fornero per il 2019, poi aggiungendo che se la crescita non raggiungesse gli obiettivi prefissi «adotteremo misure di contenimento della spesa». In tal caso M5S e Lega dovrebbero ammainare le loro bandiere.

Non sarebbe un buon viatico in vista delle Europee. Ma ieri, almeno nella Lega, c'è stato un motivo per tirare un sospiro di sollievo: la nuova condizione privata di Salvini per il quale gli amici hanno a

lungo trepidato. Certo «il capitano era arrabbiato» per quella foto apparsa sui social: «Matteo ha passato un periodo difficile». Della cosa — così ha raccontato — ha avuto modo di parlare di recente anche con Berlusconi. «Eh, le donne... Io me ne sono allontanato», aveva sospirato il Cavaliere. E Salvini: «Dillo a me che ci ho appena litigato».

Lo schema

Salvini ha schivato la «trappola» di M5S che voleva uno scambio tra decreto e prescrizione

331

i parlamentari del Movimento Cinque Stelle. Alle Politiche dello scorso 4 marzo, nelle file del Movimento guidato da Luigi Di Maio sono stati eletti 222 deputati e 109 senatori

32,7

la percentuale ottenuta dal M5S alle ultime elezioni. Per il sondaggio Ipsos pubblicato dal Corriere il 2 novembre il gradimento del Movimento sarebbe calato al 28,7%



Senato De Falco vota in disaccordo coi colleghi M5S sulla sospensione dei lavori al dl sicurezza



Peso: 1-2%, 8-54%

Il governo Bruxelles avverte Roma: cambiate manovra o scattano le sanzioni. E Tria lascia l'Ecofin

L'ira di Di Maio: sono stanco

Lite sulla prescrizione, Salvini blindo il decreto sicurezza con la fiducia

di **Emanuele Buzzi**

Un vero braccio di ferro fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che intanto blindo il decreto sicurezza con la fiducia. I due vicepremier tenteranno di trovare ancora una volta un compromesso, ma la distanza sulla prescrizione resta sostanziale. Di Maio, «arrabbiato», chiede «lealtà»

agli alleati di governo. E si sfoga: «Adesso mi sto stancando». Ed è giallo sul ministro Tria che, a Bruxelles, lascia Ecofin evitando i giornalisti. Proprio mentre Moscovici avvisa di nuovo Roma. «Sì al dialogo — ha detto — ma se la manovra non cambia, via alle sanzioni».

da pagina 6 a pagina 11



JESSICA MCGOWAN/GETTY IMAGES

La piccola Sloane, 2 anni, aspetta seduta a terra accanto al padre mentre lui e gli altri elettori votano in un seggio di Atlanta, in Georgia

PRIMO PIANO



Peso: 1-28%, 9-58%

Di Maio esasperato dall'alleato «Io buono e caro, però ora basta»

Senza accordo sui processi, il Movimento fermerà la sicurezza alla Camera

La spaccatura

di Emanuele Buzzi

MILANO Braccio di ferro a oltranza. E tensione, molta tensione. Al punto che c'è chi evoca per la prima volta — nel gotha del Movimento — la spaccatura. Il ritorno dei due vicepremier in Italia non scaccia i malumori che da giorni covano nell'esecutivo. Anzi. Per ore i leader si misurano in una prova di forza che a fine giornata lascia tutti logori. Luigi Di Maio si sfoga con i suoi. «Io al tavolo con Berlusconi non mi ci sono mai seduto proprio perché volevo andare al governo per riformare la giustizia e fermare i furbetti del quartierino», dice. Poi si lascia scappare un «sono buono e caro ma adesso mi sto stancando»: parole che fanno scattare il livello di guardia all'interno del Movimento e che segnalano quanto sia surriscaldato il clima nella maggioranza di governo. Tra i parlamentari c'è anche chi si pone una *deadline*: «Vediamo cosa accade nelle

prossime quarantotto ore, il filo del dialogo non si è spezzato, ma se c'è chi pensa solo ad incassare senza venire incontro alle nostre posizioni si sbaglia».

Il capo politico dei Cinque Stelle comunque si prepara all'incontro decisivo con Matteo Salvini, diventato ormai dirimente e improcrastinabile, e lo fa aggiornandosi con i «suoi» ministri. Dall'America Alessandro Di Battista intuisce quanto sia tesa la situazione e si prepara a dire la sua, annunciando una diretta Facebook per domani. In serata si diffondono voci (non confermate) di incontri già nella mattinata di oggi per scongiurare un ulteriore deterioramento dopo dodici ore complesse.

Ma il film della giornata è un copione ad alta tensione fino dalla prima mattina. Con diversi colpi di scena. L'intesa nella maggioranza pare lontana e il capo politico del Movimento serra i ranghi, chiedendo anche un intervento diretto al ministro Fraccaro per frenare le iniziative dell'esecutivo al vaglio dell'Aula, a partire dal dl sicurezza. Il clima tra i vertici Cinque Stelle è pesante, perché oltre al nodo della prescrizione, a far infuriare il leader pentastellato e la sua cerchia ristretta è stata la rimozione di Roberto

Battiston dall'Agenzia spaziale italiana, una mossa della quale Di Maio, secondo quanto riferiscono fonti governative, era all'oscuro e che sarebbe arrivata alla sua attenzione per vie traverse da fonti interne al Miur e non dall'alleato di governo.

Le posizioni leghiste rimangono inalterate, Salvini gioca la sua partita a scacchi per incassare prima la fiducia sul dl sicurezza al Senato. E il doppio binario tra prescrizione e dl sicurezza si materializza di nuovo nel pomeriggio, quando appare di nuovo la possibilità di un vertice serale sotto la mediazione di Giuseppe Conte e c'è il via libera alla fiducia.

L'irritazione dei vertici si trasforma in attesa, ma anche in un balletto sulla possibilità e la modalità del vertice. «Siamo ancora distanti», dice un pentastellato nel tardo pomeriggio quando escono le indiscrezioni su un possibile vertice serale a tre. La Lega però si sfilava dal tavolo: è una guerra di nervi su chi cede prima. Il Carroccio vuole incassare la fiducia al dl sicurezza. Il Movimento fa comprendere che non andrà allo scontro e parla di «lealtà». Il premier tenta un ultimo tentativo per ricucire lo strappo in serata, ma tutto slitta e dai vertici filtra un ragionamento, che suona

come un avvertimento: «Il decreto sulla sicurezza deve approdare alla Camera e lì è già calendarizzato il nostro testo sull'Anticorruzione nella prima metà di novembre: se slitta, salta anche il decreto». Un gong serale prima del prossimo round.

Intanto nei Cinque Stelle si apre un nuovo caso, quello dell'eurodeputato Marco Valli: il *Sole 24Ore* ha messo in dubbio la sua laurea e il suo curriculum. Dal Movimento filtra preoccupazione: il caso sarà probabilmente discusso dai probiviri e ora Valli è a rischio espulsione.

Citando Berlusconi

«Al tavolo con Berlusconi non mi sono mai seduto, voglio riformare la giustizia»

Su La7

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri sera negli studi di DiMartedì ospite di Giovanni Floris (*Imago-economica*)



Tensioni



● Sono settimane di tensione quelle tra Lega e M5S. E sono diverse le misure che dividono Luigi Di Maio (nella foto) e Matteo Salvini. L'ultimo fronte è sul blocco della prescrizione: inserito da M5S nel decreto anticorruzione, per la Lega è «un colpo di mano»

● La Lega è favorevole alla costruzione delle grandi opere e punta tutto in Parlamento sul dl fiscale e sul dl sicurezza, testi che però non trovano consenso in una parte del gruppo 5 Stelle

● M5S ha ottenuto l'inserimento nella manovra dei fondi per il reddito di cittadinanza e nel decreto su Genova la sanatoria per le case abusive di Ischia distrutte dal terremoto, due misure criticate dai leghisti. Dopo il via libera al Tap, M5S ha puntato sullo stop alla Tav



Peso: 1-28%, 9-58%

LA CORTE DI GIUSTIZIA: DEBITO DA CINQUE MILIARDI

L'Europa impone l'Ici alla Chiesa

Il governo non vuole riscuoterla

L'invito all'Italia: deve recuperare gli arretrati Sicurezza, voto di fiducia. Tensione Lega-M5S

La Corte di Giustizia Ue: l'Italia dovrà recuperare l'Imposta comunale sugli immobili (Ici) da tutti gli enti che tra il 2006 e il 2011 hanno goduto delle esenzioni dichiarate «illegittime». Secondo le stime dell'Anci, si tratta di circa cinque miliardi di euro. La sentenza riguarda principalmente gli edifici religiosi, ma anche quelli no profit, che ospitano scuole, cliniche o alberghi. Il governo: manovra contro di noi,

l'Europa sa che non chiederemo mai quei soldi. Oggi il voto di fiducia sul decreto sicurezza. Il presidente dell'Anm Minisci: «Con lo stop alla prescrizione processi infiniti».

BRESOLIN, CAPURSO, CARUGATI, GRIGNETTI, LAMATTINA, LILLO, SORGIE TORNIELLI — PP. 2-5

LA CHIESA E LE TASSE

“L'Italia recuperi l'Ici sugli immobili religiosi Dall'Europa stangata da 5 miliardi alla Chiesa

La Corte Ue di Giustizia ribalta una sentenza del Tribunale di Bruxelles. Nel mirino anche edifici no profit

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Italia dovrà recuperare l'Imposta comunale sugli immobili (Ici) da tutti gli enti che tra il 2006 e il 2011 hanno goduto delle esenzioni dichiarate «illegittime». A stabilirlo è la Corte di Giustizia Ue e la sentenza riguarda principalmente gli edifici religiosi, ma anche quelli no-profit, che ospitano scuole, cliniche o alberghi. Resta invece valido l'impianto dell'attuale Imposta municipale unica (Imu), in vigore dal 2012: il provvedi-

mento varato dal governo Monti fa una distinzione netta e prevede l'esenzione soltanto per gli edifici in cui viene svolta attività non commerciale (per esempio gli oratori), mentre gli altri devono pagare (per esempio le case di riposo di proprietà della Chiesa). La norma aveva già ottenuto il via libera Ue e ieri è arrivato anche l'ok della Corte.

Le previsioni dell'Anci

Secondo le stime dell'Anci si tratta di una somma tra i quattro e i cinque miliardi di

euro. L'ordine di recuperare quelle cifre non è ancora esecutivo, perché prima serve un apposito provvedimento della Commissione europea. Nel dicembre del



Peso: 1-12%, 2-65%

2012 l'esecutivo Ue aveva infatti definito «aiuto di Stato illegale» l'esenzione Ici accordata dal governo anche agli immobili della Chiesa nei quali viene svolta un'attività commerciale. Ma Bruxelles aveva rilevato «l'assoluta impossibilità di recuperare gli aiuti a causa di difficoltà organizzative» e dunque aveva deciso di non imporre allo Stato italiano il recupero coatto dell'Ici dovuto e non versato. L'Italia, secondo la Commissione, non sarebbe stata in grado di accertare con chiarezza il tipo di attività (commerciale o non) attraverso le proprie banche dati catastali.

Il verdetto impugnato

La scuola elementare Montessori di Roma e un Bed & breakfast di San Cesareo avevano però impugnato questa decisione nel 2013. Si erano rivolti al Tribunale dell'Ue, ma il ricorso era sta-

to respinto. La battaglia legale è continuata e li ha portati dritti fino alla Corte di Giustizia dell'Ue, che ieri ha accolto il ricorso. «Una sentenza storica» dicono i legali della Montessori. Non solo per il merito della decisione, ma anche perché - per la prima volta - è stato riconosciuto ai concorrenti di un ente beneficiario degli aiuti di Stato il diritto di impugnare un caso davanti ai giudici del Lussemburgo. Una prima volta che potrebbe spalancare la porta a una serie di ricorsi nell'ambito delle politiche Antitrust europee. «Davide ha battuto Golia», dicono dalla Montessori, mentre i Radicali - che hanno sostenuto i ricorrenti - dedicano questa vittoria a Marco Pannella.

Il principio

Bocciando la decisione della Commissione, la Corte ha stabilito che l'impossibilità

di recuperare l'Ici arretrata è «imputabile esclusivamente alle difficoltà interne dell'Italia», dunque alle proprie banche dati catastali, e che l'esecutivo Ue avrebbe dovuto comunque ordinare al governo di farsi restituire quelle somme. «L'adozione dell'ordine di recupero di un aiuto di Stato illegale - si legge nel comunicato pubblicato dai giudici - è la logica e normale conseguenza dell'accertamento della sua illegalità».

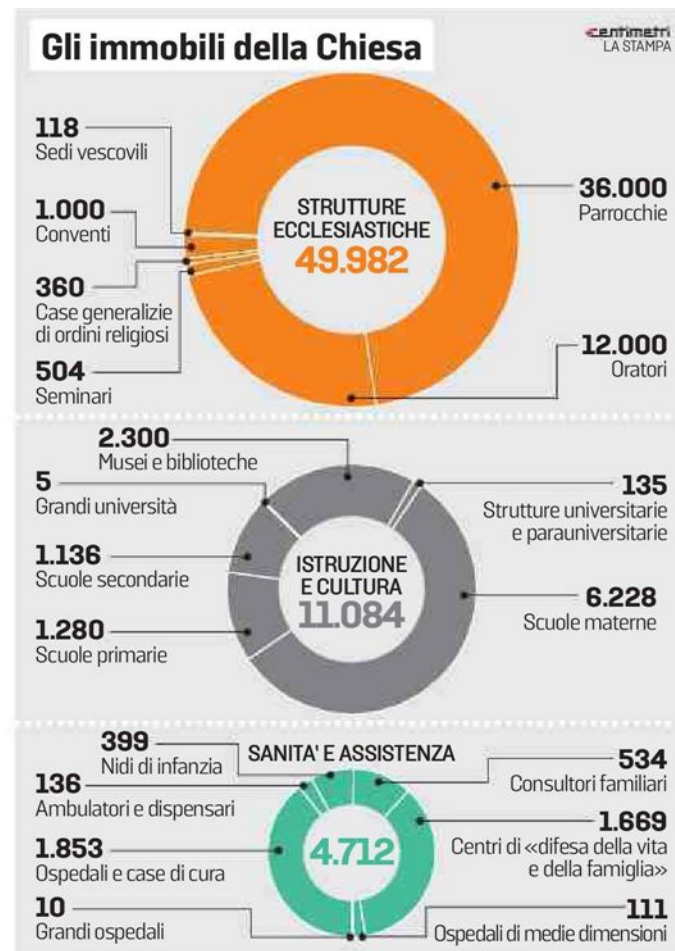
Le verifiche da fare

Dalla Commissione europea fanno sapere che «la sentenza sarà studiata attentamente prima di decidere i prossimi passi». Nulla e scontato, ma sicuramente il verdetto dei giudici non potrà essere ignorato. In teoria Bruxelles dovrebbe ordinare al governo italiano di recuperare l'Ici

- ove possibile - dagli enti che avevano goduto dell'esenzione illegittima. Dopodiché se l'Italia decidesse di non intervenire andrebbe incontro a una procedura ed eventualmente a un nuovo giudizio della Corte. Una scelta difficile da giustificare agli occhi dei contribuenti, visto che il recupero delle somme porterebbe nelle casse dello Stato diversi miliardi di euro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La vicenda inizia nel dicembre 2012 quando le esenzioni furono definite aiuti di Stato. La scuola elementare Montessori di Roma aveva impugnato la decisione nel 2013



Peso: 1-12%, 2-65%

Giustizia e sicurezza, è rottura Salvini ai 5S: non accetto ricatti

La Lega fa saltare il summit anticrisi. Rissa anche sul nuovo vertice dell'agenzia spaziale

*Tommaso Ciriaco
Carmelo Lopapa*

Traballa la maggioranza gialloverde. Si incastra sulle minacce reciproche e sui veti che mettono a rischio il decreto sicurezza, quello anticorruzione e la tenuta stessa dell'esecutivo.

Tanto da far saltare il vertice tra Di Maio e Salvini. E si va avanti così, senza una soluzione sulla norma chiave che ha rimesso tutto in discussione: la prescrizione.

*pagine 6 e 7. DUSI, FRAIOLI
LAURIA e ZUNINO, pagine 6 e 8*

Il braccio di ferro

Lite sulla prescrizione i 5S a Salvini: così salta il decreto sicurezza

Veti incrociati, slitta il vertice tra Di Maio e il leader del Carroccio
Oggi la fiducia sulla legge anti-immigrati, ma è solo il primo passo

ROMA

Traballa la maggioranza gialloverde. Si incastra sulle minacce reciproche e su un'escalation di veti che mettono a rischio il decreto sicurezza, quello anticorruzione e la tenuta stessa dell'esecutivo. Tanto da far saltare il vertice tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Congelato», fa trapelare il primo. «Oggi ho solo un incontro con rigatoni, ragù e Champions...», provoca il secondo. E si va avanti così, a un passo dal precipizio e senza una soluzione sulla norma chiave che ha rimesso tutto in discussione: quella sulla prescrizione. «Senza minacciano i pentastellati - salta anche il dl sicurezza».

La tela di Penelope è ormai una strategia più in voga dalle parti del governo populista. Che

tutto sia in bilico lo dimostra il duello tra alleati ingaggiato a sera nel corso della riunione congiunta delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera. Si discute di anticorruzione. E come per ricordare ai grillini che nulla è scontato, i leghisti iniziano a presentare una serie di emendamenti. Non per modificare la prescrizione, ma sull'intero impianto della legge.



Peso: 1-11%, 6-28%

Nulla di concordato, evidentemente, perché in un crescendo di tensione i relatori cinquestelle rispondono opponendo una raffica di pareri negativi a ogni correzione ipotizzata dal Carroccio.

I prossimi passaggi parlamentari, a questo punto, diventano un banco di prova non solo per i provvedimenti in agenda, ma per la tenuta stessa del matrimonio grillo-leghista. È evidente che senza un nuovo patto tra Di Maio e Salvini la nave resta incagliata. «Non stiamo affatto litigando», si sgola inutilmente Giuseppe Conte.

Certo, sul decreto sicurezza qualcosa si muove. Riccardo Fraccaro a sera annuncia la fiducia sul dl, in agenda per oggi a Palazzo Madama. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento spiega che sarà posta «previa autoriz-

zazione del consiglio dei Ministri». Un cdm fantasma, rilevano subito dal Pd, sostenendo che di quella riunione non c'è traccia. «C'è già stato», fanno sapere in seguito dallo staff di Fraccaro.

Il nodo, comunque, resta politico. Perché come spiega Di Maio riunendo a tarda sera i suoi ministri - e come fa trapelare la comunicazione cinquestelle un attimo dopo - il Movimento non è disposto a sostenere fino in fondo il dl sicurezza senza ottenere il via libera del Carroccio nella battaglia sulla prescrizione. I grillini voteranno allora la fiducia sul dl sicurezza oggi al Senato. Ma aggiungono che senza garanzie non faranno lo stesso nel successivo e decisivo passaggio della Camera, affossando la riforma. Nonostante le minacce, però, la Lega non sembra disposta ad ar-

retrare. «Voglio processi veloci che bastonino corrotti e corruttori - premette Salvini - ma non voglio che sessanta milioni di italiani stiano sotto processi che non si sa quando finiscono». Uno spiraglio alla trattativa lo lascia aperto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti: «Come spesso accade bisogna discutere. Di Maio e Salvini si incontreranno e troveranno una soluzione». Potrebbero vedersi oggi, come lascia intuire Conte. «Secondo la proposta del M5S, che è sacrosanta e va messa a punto tecnicamente, dopo il primo grado la prescrizione non scatterebbe più. Ci riuniremo per discutere». L'appuntamento tra alleati è già oggi, Champions e rigatoni permettendo.

- t.ci - c.l.

“
Vertice di governo?
Sento Di Maio e Conte
tutti i giorni, oggi ho
solo un incontro con
rigatoni, ragù e
Champions...”

MATTEO SALVINI

Le posizioni sulla prescrizione

01

1 2 3

L'emendamento M5S

I Cinquestelle, con un emendamento al ddl anticorruzione, vogliono introdurre lo stop alla prescrizione dopo la sentenza di primo grado, per i casi di condanna come per quelli di assoluzione

Le obiezioni leghiste

Il no leghista alla linea M5S sulla prescrizione è sintetizzato da Salvini: «La riforma è nel contratto, ma non voglio processi eterni, per i colpevoli ma soprattutto per gli innocenti»

Penalisti e Anm

L'Unione Camere penali dice no alla riforma voluta dai 5S: «Senza ritiro dell'emendamento sarà lotta dura». Per l'Anm «la misura è utile ma servono interventi per snellire i processi»

La proposta M5S è sacrosanta, va messa a punto. Dopo il primo grado la prescrizione non scatterebbe più. Ci riuniremo per discutere

GIUSEPPE CONTE



Matteo Salvini con Adriano Galliani

LAPRESSE / ROBERTO MONALDO



Peso: 1-11%, 6-28%

Quei due piani abusivi di casa Di Maio condonati dal padre per duemila euro

Conchita Sannino

Un "vizio" di famiglia. Che affiora da vecchi archivi: se la politica dimentica,

le istituzioni conservano. Come il padre chiedeva di sanare (per sé), così il figlio sana (per altri).

pagina 10



Dopo il caso Ischia

Nella casa di famiglia il primo condono dei Di Maio

Nell'abitazione del ministro a Pomigliano 150 metri quadri di abusi sanati nel 2006 dal padre con 2 mila euro

Dalla nostra inviata

CONCHITA SANNINO, POMIGLIANO D'ARCO

Un "vizio" di famiglia. Che affiora da vecchi archivi: perché se la politica dimentica, le istituzioni conservano. E ricordano. Come il padre chiedeva di sanare (per sé), così il figlio sana (per gli altri). Come il papà Antonio, geometra e piccolo imprenditore, aspirava al perdono per 150 metri quadri di abusi edilizi su due livelli, così il figlio Luigi vicepremier e bi-ministro elargisce il condono di governo - su Ischia per i terremotati, sul continente per gli evasori - a chi è disposto a pagare.

I Di Maio ieri e oggi, e forse domani, chissà. Certo è beffarda la storia di una "concessione" per opere fuorilegge che riguarda la famiglia del leader dei Cinque Stelle e che evidentemente tutti dovevano ritenere sepolta, negli uffici polverosi di Pomigliano d'Arco. Ora si capisce perché il ministro del Lavo-

ro e dello Sviluppo abbia un problema anche solo a pronunciare la parola "condono" e neghi l'evidenza della sanatoria riservata ai comuni dell'isola verde. Perché questa storia racconta di un vicepresidente del Consiglio che è nato ed è vissuto letteralmente in un elegante palazzetto - dove tuttora è fissata la sua residenza - ricco di spazi fuorilegge, costruiti in più riprese e poi sanati e integrati dalle locali autorità. E senza neanche il pretesto dei danni del sisma. "Ampliamenti sul secondo e terzo piano". E giù tutti i rilievi: le camere da letto sorte dal nulla, i bagni, il tinello, persino lo studiolo lassù in cima, proprio dove spesso Luigi anche ora da leader si ritira.

Andiamo con ordine. Pratica numero 1840, del protocollo 7850 del 30 aprile 1986, intestata al signor Antonio Di Maio, oggi 68enne, già noto esponente del Msi in paese, abita in via Felice eccetera (Repubblica ne tutela l'indirizzo: ma è noto a tutti in paese, persino gli operai della ex Fiat sono andati a protestare lì sotto e addirittura il fratello minore del vicepremier ha chiesto e ottenuto dall'Arma una breve tutela perché temeva di essere infastidito da sconosciuti fin sotto casa). Il papà del vicepremier sa come destreggiarsi anche nel gine-

praio di leggi e cavilli: è un piccolo imprenditore che nel 2017 ha dichiarato pochi spiccioli, ma in passato ha sempre lavorato in cantieri di privati per medie ristrutturazioni, impresa poi confluita in quella dei figli: la società Ardima Srl (al 50 per cento di Luigi, che non ha ruoli attivi, il resto della sorella Rosalba, architetto).

La legge a cui si appella è appunto la 47 dell'85, quella del governo Craxi-Nicolazzi che introduce il primo condono a maglie larghissime. Ma ci vorranno anni perché il percorso si concretizzi e l'iter arrivi a buon fine. Siamo nel pieno del post-terremoto in Campania: costruire o estendere opere abusivamente è un sistema capillare, tumultuoso, diffuso a tutti i livelli. Una strada spianata per i furbi, una fonte di affari per i tecnici di ogni professione, un meccanismo



Peso: 1-4%, 10-54%

oleato per l'imprenditoria edilizia di matrice criminale, e comunque sport praticato in tutto l'hinterland e nel Comune di Pomigliano che detiene un record, al riguardo. Antonio Di Maio, in più, ha un vantaggio: è un geometra, sa come funziona il condono, ha eseguito vari lavori, ma soprattutto darà una mano come esaminatore per il Comune, e proprio su altre pratiche di conoscenti in attesa. Fatto sta che, impegno dopo impegno, faldone dopo faldone, arriva anche il turno della sua istanza. Ma è nel 2006 - quando il giovane Di Maio già si è impegnato al liceo Imbriani e ha conquistato sul campo i primi galloncini di leader - che arriva la concessione e il conto da pagare. In fondo, trascurabilissimo: appena 2mila euro. Una somma irrisoria, per l'ampiezza di un appartamento ricavato ex novo.

Ecco cosa rileva l'architetto responsabile del Servizio comunale: Di Maio padre ottiene il condono per una serie di opere edilizie, fatte in anni diversi. Tecnicamente: "ampliamento di un fabbricato esi-

stente al secondo e terzo piano". Nello specifico, ad un piano, è lo stesso Di Maio senior, registrato come "tecnico rilevatore" a segnalare che la superficie fuorilegge "utile", cioè abitabile, è di 74,76 (mq), più altri 3 metri come "non residente"; mentre, sull'altro piano, è di 61,57 più altri 12. Il totale fa 151 metri quadri, praticamente una nuova casa.

L'istruttoria conclusiva risale al 17 giugno del 2006: ci sono da pagare due rate di 594 euro, più gli oneri di concessione per 410 euro, più una differenza perché si è distratto, ha misurato meno metri di quelli che risultano. Totale: 2mila euro. Di Maio senior versa, la palazzina ora è pulita. Di Maio jr è già impegnato in politica (all'epoca suo padre sogna di presentarlo a Gianfranco Fini) ed è ventenne quando la pratica di papà si chiude. Forse non ricorda. O non ha mai ritenuto di doverlo precisare, nonostante le responsabilità pubbliche e il dibattito esplosivo sui condoni. Però che strano. Perfino lo scandalo di Quarto, che portò gli allora censori

del direttorio - Di Maio e Di Battista in primis - all'espulsione dell'unica sindaca pentastellata della Campania, Rosa Capuozzo, nacque tutto da un abuso edilizio.

La prima cittadina viveva in una casa con un'opera ancora da condonare e tale dettaglio spinse un consigliere comunale del Movimento a metterla sotto ricatto, prima che lui stesso finisse sotto inchiesta della Procura antimafia.

Rimozioni, personali o familiari. Specie per i leader lanciati sul cambiamento. Peccato che hanno un difetto, le istituzioni. Non sono soggette ai legittimi venti e rivolgimenti del consenso. Mentre la politica alza la voce, le istituzioni tacciono, gli uffici conservano. E custodiscono carte, numeri, pratiche. Fosse pure la vecchia memoria degli uffici condoni. Che continuano a lavorare: di padre in figlio.



A Pomigliano
A sinistra, la casa della famiglia Di Maio a Pomigliano d'Arco. Sopra: la famiglia a Natale, in una foto postata dal leader M5S



Salta la stretta sugli sgomberi

► Paralisi nel governo: oggi la fiducia sul decreto sicurezza ma sfuma il vertice dei leader M5S: «Niente ok se non passa la prescrizione». Occupazioni, gli interventi slittano di un anno

Primo Piano

Occupazioni, salta la linea dura il Viminale non risarcirà i privati

► Nel maxi emendamento al dl sicurezza il differimento di un anno degli sgomberi ► Ministero esonerato dalla responsabilità per la mancata esecuzione delle misure

LO SCENARIO

dal nostro inviato

AMBURGO Salta la linea dura sugli sgomberi degli immobili occupati, e dal Campidoglio tirano un sospiro di sollievo. Nel maxi emendamento al dl sicurezza spuntano due norme che, seppur per motivi diversi, riescono a mettere d'accordo M5S e Lega. Con un risultato: annacquano il provvedimento. E lo rendono meno efficace quando dovrà essere applicato. Da una parte infatti sarà previsto che l'intervento delle forze dell'ordine nei palazzi occupati potrà essere "differito" in attesa che gli abusivi accettino una soluzione alternativa proposta loro dai servizi sociali (la linea del M5S, soprattutto a Roma); dall'altra "vengono esonerati il ministero dell'Interno e i suoi organi periferici dalla responsabilità civile e amministrativa per la mancata esecuzione" dei provvedimenti.

LE POSIZIONI

Una frenata, per Confedilizia, nonostante la circolare dello scorso settembre emanata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini andasse verso una soluzione totalmente opposta. Attaccano dall'associazione di ca-

tegoria: «Così si evitano il danno erariale e la responsabilità ai funzionari dei ministeri derivanti dalle recenti sentenze che hanno stabilito il sacrosanto diritto dei proprietari al risarcimento derivante dall'occupazione abusiva degli immobili e soprattutto attribuisce ai prefetti e ad altre autorità amministrative il potere di differire, sulla base di una serie di elementi extragiuridici il momento della liberazione degli immobili».

Un cambio di approccio rispetto a quanto deciso dal ministro Salvini lo scorso 1° settembre con una circolare che andava ad aggiornare quella del predecessore Marco Minniti. Il titolare dell'Interno e vicepremier, infatti, due mesi fa aveva previsto la necessità di procedere con gli sgomberi «con la dovuta tempestività, rinviando a una fase successiva ogni valutazione in merito alle altre istanze». Traduzione: prima saranno liberati i palazzi, poi si troverà una soluzione per chi da anni li occupa.

Tempo sessanta giorni e al Viminale c'è stata una vera e propria virata. In un primo tempo era stato il senatore le-

ghista Stefano Borghesi, relatore del provvedimento, a presentare questi emendamenti soft al dl-sicurezza, ma non sono stati ammessi dalla commissione Bilancio. Usciti dalla finestra, sono rientrati ieri dalla porta perché fanno parte del testo sul quale il governo ha posto la questione di fiducia.

Nel provvedimento viene confermato l'inasprimento delle pene (da 2 a 4 anni di reclusione) per chi invade "terreni ed edifici altrui" ma poi si costruisce un dedalo di passaggi burocratici che bloccano l'efficacia degli sgomberi. Si legge infatti all'articolo 31 bis che "il prefetto, qualora ravvisi la necessità di un piano per i soggetti deboli, dovrà istituire una cabina di regia". L'organismo, composto anche da Comune e



Peso: 1-8%, 9-45%

Regione, dovrà cercare una soluzione alternativa per gli occupanti. Qualora non ci fosse scatterà il differimento dell'intervento che può durare fino a un anno.

La notizia è stata commentata dal Campidoglio, in trasferta ad Amburgo per il viaggio della memoria, con soddisfazione perché permette di non creare bombe sociali, per dirla con la sindaca Raggi e con l'assessore Laura Baldassarre, ma allo stesso tempo rischia di bloccare pratiche già molto lente e complesse. Nella Capitale sono 90 le situazioni monitorate che

aspettano risposte legalitarie da anni.

LE RESPONSABILITÀ

Ancora più controverso l'aspetto che riguarda le responsabilità del ministero e delle prefetture nel caso di mancati sgomberi. Lo scorso luglio il Viminale è stato condannato dal giudice a risarcimenti milionari nei confronti dei proprietari di palazzi occupati. A Roma c'è stato il caso dell'ex fabbrica Fiorucci sulla Prenestina, per esempio. Con questa norma il ministero non correrà più rischi basta che sia appurata la mancanza di alternative alloggiative per "le fragi-

lità sociali" che abitano dentro gli stabili. In compenso viene creato un fondo di 2 milioni di euro a ristoro dei privati. Commentano da Confedilizia: «Così si vanificano le recenti sentenze con le quali è stato riconosciuto ai proprietari il diritto di risarcimento del danno e in compenso sarà corrisposta un'indennità che non garantirà il rispetto dei reali danni subiti. I diritti di proprietà vengono calpestati in due modi da questo decreto sicurezza».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN CAMBIO RADICALE
DI APPROCCIO
RISPETTO ALLA
CIRCOLARE
DI SALVINI
DI SETTEMBRE**

**SOLLIEVO DEL
CAMPIDOGGIO:
IL RINVIO IN MANCANZA
DI SISTEMAZIONI
ALTERNATIVE EVITA
BOMBE SOCIALI**

**Il ministro
dell'Interno
e
vicepremier,
Matteo
Salvini,
assediato
ieri sera
dai giornalisti
in Senato**

(foto LAPRESSE)



Case occupate

In tutta Italia
48mila
appartamenti occupati

ROMA

9.000 occupazioni abusive
110 palazzi occupati (ospiti 3mila rifugiati)

TORINO

4.000 alloggi popolari abusivi
43 occupazioni 1.300 immigrati

NAPOLI

4.000 occupazioni abusive
18 edifici occupati

MILANO

5.000 alloggi popolari occupati
166 occupazioni

FIRENZE

579 alloggi popolari abusivi
79 edifici occupati

PALERMO

3.000 alloggi occupati da abusivi
53 edifici occupati

CATANIA

3.000 alloggi occupati

BARI

1.200 alloggi occupati

ANSA - canettieri



Peso: 1-8%, 9-45%

ESCE OGGI «RIVOLUZIONE»

Nel libro di Vespa il racconto di Conte «Ecco come fui scelto»

Anticipazione ■ A pagina 6

Conte e l'incontro segreto in hotel «Così mi offrirono di fare il premier»

Dalla cattedra universitaria a Palazzo Chigi, i retroscena della nomina

di BRUNO
VESPA

«**Q**UANDO sembrava che nessun accordo fosse possibile», mi racconta Salvini, «andai da Berlusconi e gli dissi che eravamo pronti ad andare al voto. Le elezioni non ci hanno mai spaventato, buone o cattive che fossero le previsioni. Fu allora che lui mi disse di provare a mettere in piedi una maggioranza con i 5 Stelle» (...).

L'INCONTRO SEGRETO IN UN HOTEL MILANESE

Per Lega e 5 Stelle fu allora possibile mettersi alla ricerca di un premier. Quando Di Maio propose a Salvini di fare un nome tra i parlamentari eletti nel M5S, questi portò il «facciario» per visionare con Giancarlo Giorgetti, Roberto Calderoli e Gian Marco Centinaio uno per uno le donne e gli uomini pentastellati e individuare chi avrebbe potuto avere il profilo adatto. Arrivati alla lettera C, Centinaio esclamò: «Eccolo, Emilio Carelli. È l'uomo ideale. Non è un giustizialista, cosa che ci aiuta anche con i nostri alleati di Forza Italia, ed è un volto televisivo noto anche a mia mamma. Perché no?». Di Maio informò immediatamente Carelli (...), ma un paio d'ore dopo il capo politico del M5S lo richiamò per dirgli che la

cosa non era andata a buon fine. Aveva parlato con Grillo, con Casaleggio, con Fico, ed erano giunti alla conclusione che il nome di Carelli avrebbe spaccato il Movimento. (...)

A GIORGETTI fu allora consegnata una terna di nomi, due uomini e una donna. (...) L'unico sul quale si trovò l'accordo senza difficoltà fu Giuseppe Conte. Pugliese di Volturara Appula (Foggia), 54 anni, separato con un figlio, professore ordinario di diritto privato a Firenze e collaboratore dell'importante studio legale romano di Guido Alpa, faceva parte del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa su designazione del Movimento 5 Stelle che, alla vigilia delle elezioni, lo aveva indicato come candidato ministro della Pubblica amministrazione. Ma (...) la Lega aveva un proprio, illustre candidato di riserva.

Sponsor di Conte fu Alfonso Bonafede (dal 2013 deputato del M5S, poi, dal 1° giugno 2018, ministro della Giustizia nel governo gialloverde). Si era laureato nel 2002 all'università di Firenze con il professor Giorgio Collura, ordinario di diritto privato, con una tesi sul «danno esistenziale», frutto – si dice – dell'innamoramento per l'ultimo «Discorso all'umanità» che Beppe Grillo aveva pronunciato in una televisione privata il 31 dicembre 2001. (...) Bonafede voleva diventare assistente volontario di Conte, molto amato dai giovani. «Quando Bonafede mi propose l'incarico» mi racconta in autunno il presidente del Consiglio nel suo studio di palazzo Chigi «gli dissi che non avevo

votato per il Movimento alle elezioni del 2013». Per chi aveva votato?, gli chiedo. «Di solito a sinistra, una volta per i radicali. Non sono mai stato militante di una forza politica. Anche con i 5 Stelle, pur dopo la nomina al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, non ho mai avuto un rapporto organico, in parte per tutelare la mia autonomia e indipendenza di giudizio. Bonafede e Di Maio, però, sin dall'inizio mi dissero che il fatto che non li avessi votati non era importante e che non avrebbero interferito sulla mia autonomia. Anche per questo offrii la mia disponibilità».

SUCCESSIVAMENTE, Bonafede invitò il professore a partecipare a una giornata sulla giustizia in cui era relatore e, sullo stesso tema, Conte ebbe scambi di idee con lui e con Di Maio a ridosso delle elezioni. «È nata così la mia designazione a candidato ministro della Pubblica amministrazione in un eventuale governo con i 5 Stelle. Una disponibilità che allora si presentò come meramente «virtuale», perché era improbabile che si sarebbe formato un governo monocolore, e quindi ogni candidatura era incerta. Poi, un giorno, Di Maio mi chiamò e disse che voleva in-



Peso: 1-2%, 6-100%

contrarmi con Salvini per un incarico istituzionale. Allora intuii che volevano chiedermi un impegno maggiore». L'incontro, ovviamente, doveva svolgersi nel più assoluto riserbo. Fu prenotata una stanza nell'hotel NH di largo Augusto, a Milano, con un nome diverso da quello di Conte e, quando il professore ne ebbe preso possesso, il 13 maggio arrivarono Di Maio, Salvini, Giorgetti e Spadafora. «Non mi fecero domande specifiche» ricorda il presidente del Consiglio. «Fu una conversazione ad ampio respiro nell'ipotesi che potessi essere indicato come candidato premier. Parlammo naturalmente del contratto che si stava formando e ne approfittai per offrire alcuni arricchimenti e modifiche. Ci confrontammo sull'indirizzo politico generale, sul reddito di cittadinanza e sulla flat tax». Dissi che sarebbe stato

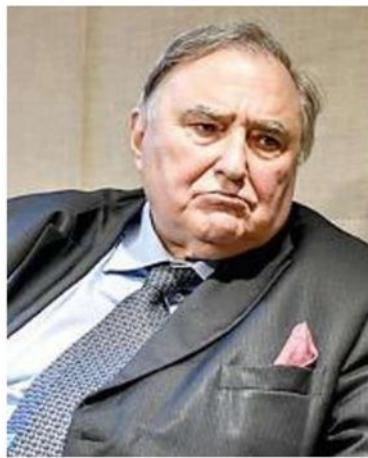
preferibile che un governo politico avesse un premier politico. Nel caso la scelta fosse caduta su di me, dichiarai subito che avrei potuto accettare solo a condizione che sia Di Maio sia Salvini avessero fatto parte del governo con incarichi significativi. Mi fu detto per correttezza che avrebbero dovuto incontrare anche un altro candidato indicato dalla Lega, e io stesso mi offrii di mettere a disposizione la mia stanza per l'incontro, dopo essermi accertato che nella hall vi fosse uno schermo in cui trasmettevano la partita della Roma».

LA PARENTESI SAPELLI (CHE CAPI SUBITO TUTTO)

Il candidato leghista era Giulio Sapelli, torinese, 71 anni, economista e accademico illustre, con un curriculum di forte connotazione

internazionale. (...) «Non si poté nemmeno iniziare una discussione politica, perché Di Maio mi disse: ci illustri il suo modello di sviluppo. Gli risposi: legga i miei libri. Salvini e Giorgetti intervennero: sai, Luigi, il professore ha un carattere un po' difficile... (...) Dissi: la Costituzione prevede che voi indichiate me come presidente del Consiglio e io scelgo i ministri. Feci il nome di Siniscalco, e Di Maio disse: lui no, è stato con Berlusconi. Obiettai che una persona vale per quello che è, non per quello che è stata. Di Maio propose che metà dei ministri li avrei scelti io e metà loro. Risposi che per gli Interni e anche un po' sul resto avrebbero potuto scegliere loro, ma su Economia ed Esteri non avrei mollato. Il clima era ormai deteriorato. Mi dispiaceva per Matteo e Giancarlo, che avevano veramente fatto di tutto ed erano stati molto gentili nei miei confronti. Me ne andai a casa con l'autista di Giorgetti. Avevo respirato un'aria esoterica, l'unica discussione politica la feci con gli amici della Lega. Gli altri avevano accettato di vedermi soltanto per l'insistenza dei leghisti».

ESCE oggi, 7 novembre, il libro di Bruno Vespa «Rivoluzione – Uomini e retroscena della Terza Repubblica» (Mondadori, Rai Libri, 336 pagine, 20 euro). Ne pubblichiamo un estratto.



IL RACCONTO DI SAPELLI

«Dissi: scelgo i ministri e proposi Siniscalco. Di Maio: no, è stato con Berlusconi»



L'IPOTESI CARELLI

La candidatura del giornalista fu scartata perché avrebbe spaccato il Movimento 5 Stelle



DALL'AFRICA ALLA CINA, FUGA DAI PROBLEMI

Ministri giramondo mentre il Paese frana

di **Paolo Bracalini**
a pagina 7

IL FATTO

UN INIZIO SETTIMANA COMPLICATO

Governo giramondo nel momento clou (mentre il ministro degli Esteri è a Roma)

*Lunedì premier e vice erano in Africa e in Cina. Contatti difficili per il fuso orario*di **Paolo Bracalini**

Un governo a distanza. Nel pieno di una spaccatura sul nodo giustizia, con la tensione massima sulla manovra nel mirino della Ue e il paese in piena emergenza alluvione, l'esecutivo italiano è in giro per il mondo e i ministri si parlano con difficoltose riunioni telefoniche incastrate tra fusi orari differenti. Il premier Conte, dopo l'Etiopia e la Tunisia ieri era in Algeria per incontrare l'omologo Ahmed Ouyahia, a Roma lo hanno dovuto attendere per un faccia a faccia col guardasigilli Bonafede alle prese col decreto legge omonimo e le grane collegate. Nel frattempo il ministro dell'Interno nonché vicepremier Matteo Salvini era anche lui in Africa, ma più giù, nel Ghana, per confrontarsi col ministro dell'Interno ghanese Ambrose Dery sul tema dell'immigrazione (trovando il tempo per twittare anche sulla vicenda con la sua ex Isoardi). Il ministro dell'Economia Giovanni Tria era invece a Bruxelles per l'Ecofin, lasciato prima del previsto per rientrare a Roma, dove ha riportato il malumore degli altri paesi Ue che si aspettano una modifica radicale del-

la manovra.

E Luigi Di Maio? Si attende il suo ritorno dalla Cina, dove ha preso parte al China International Import Expo di Shanghai, l'evento sul commercio voluto da Xi Jinping con i pesi massimi dell'industria mondiale (e Luigino tra loro, tra un «Ping» al posto di Jinping e un reddito di cittadinanza). L'unico dei ministri di peso non all'estero era quello degli Esteri, Moavero Milanese, oggettivamente oscurato dal presenzialismo dei colleghi di governo, in particolare della trottola Salvini, che avendo puntato gran parte della sua azione sull'immigrazione si trova ad occuparsi spesso di ambiti che competerebbero al ministro degli Esteri (comprese le tensioni alla frontiera con la Francia). Le frizioni nella maggioranza sul nodo della prescrizione e la questione di come aggiustare i conti per far quadrare la finanziaria devono dunque adattarsi alle agende internazionali soprattutto dei due vicepremier. Lo ammette il sottosegretario e uomo di collegamento governativo Giancarlo Giorgetti interrogato sulle tensioni nella maggioranza: «Come spesso accade bisogna incontrarsi e discutere. Quando tornano Salvini dal Ghana e di Maio dalla Cina può darsi che si incontreranno e troveranno soluzione». La mobilità degli esponenti di governo si ritrova anche nelle tabelle

sull'uso degli aerei di Stato a disposizione di Palazzo Chigi, famosi aerei della «Casta». Ebbene, nei primi quattro mesi di esecutivo il ricorso ad aerei di Stato non ha subito alcun taglio rispetto al passato. In totale 33 voli per i ministri gialloverdi, in linea con gli esecutivi precedenti. Sul podio Matteo Salvini con sette viaggi, seconda il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, con sei, quindi due per il ministro dell'Economia Giovanni Tria, uno solo per il titolare degli Esteri Enzo Moavero Milanese, che sembra quasi meno impegnato sul fronte internazionale rispetto a quello dell'Interno. Zero voli di Stato per il ministro grillino Luigi Di Maio, che sui social si vanta di volare in economy class fino in Cina (dove però alloggia in hotel superlusso come il Four Seasons).



Peso: 1-1%, 7-47%



L'ESECUTIVO IN TRASFERTA

Giuseppe Conte

Premier

Da Roma ad Algeri (Algeria)

Fuso orario = uguale all'Italia

Partenza 5 novembre
Rientro 6 novembre

Matteo Salvini

Vicepremier e ministro dell'Interno

Da Roma ad Accra (Ghana)

Fuso orario = -1 ora

Partenza 5 novembre
Rientro 6 novembre

Enzo Moavero Milanesi

Ministro degli Esteri

A Roma

Luigi Di Maio

Vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico

Da Roma ad Shanghai (Cina)

Fuso orario = +8 ore

Partenza 3 novembre
Rientro 6 novembre



LEGO



Peso: 1-1%, 7-47%

L'ANTICIPAZIONE**La nuova sfida di Berlusconi: «Così batterò i Cinque stelle»**di **Bruno Vespa**

È il nostro venticinquesimo incontro per un mio libro. Nozze d'argento editoriali, iniziate nel 1994 nel parco di villa Certosa a Porto Rotondo, Sardegna («Allora c'erano otto ettari di parco, adesso sono quasi cento» puntualizza il proprietario). Un quarto di secolo in cui il Cavaliere ha governato per quasi dieci anni, tre volte dopo aver vinto le elezioni (1994, 2001, 2008) e una, nel 2005, quando si dimise dopo il pessimo risul-

tato delle regionali per fare un Berlusconi bis. «Venticinque anni fa» ricorda «sono entrato in politica abbandonando la professione di imprenditore, che mi appassionava moltissimo, perché c'era il rischio che l'Italia finisse in mano ai comunisti, figli dell'ideologia più criminale e disumana nella storia dell'umanità. Adesso guardo nello specchio e vedo un signore della mia età che, per strane vicende del destino, sembra essere ancora chiamato a salvare l'Italia dai 5

Stelle, da una compagine (...)

segue a pagina **10****INTERNI****La crociata del Cavaliere «Ecco come salverò l'Italia dai Cinque stelle»***Berlusconi nel libro di Vespa: «Pericolosi, uniscono il veterocomunismo e l'ignoranza»***L'ANTICIPAZIONE**di **Bruno Vespa**

(...) pericolosa perché aggiunge al veterocomunismo giacobino del vecchio Pci una incompetenza e una ignoranza assolute. Per di più, le loro azioni sono sempre ispirate dall'invidia e dall'odio sociale». Nel 1994 il segretario del Pds, Achille Occhetto, si sentiva già seduto a Palazzo Chigi, e invece

ci andò Berlusconi. Nel 2018 il Cavaliere era certo di dover trattare con Matteo Renzi una Grande Coalizione frutto di una legge che non prevede vincitori, ed entrambi hanno assistito basiti al trionfo della strana coppia Di Maio-Salvini. «Basito» è il termine che il Cavaliere usa per descrivere la sua reazione al risultato del 4 marzo.

Gli faccio notare che ha sbagliato campagna elettorale, non andando in giro sul territorio. Lui non ha bisogno di grandi comizi, la gen-

te lo avvolge ovunque vada. «È vero», riconosce. «Tuttora fermo il traffico. Mi è successo perfino in Russia, dove ormai mi riconoscono tutti. Avevo affidato ai miei uo-



Peso: 1-8%, 10-87%

mini il compito della campagna elettorale sul territorio, mentre io sarei andato in televisione. Ho fatto in media due presenze al giorno in Tv, diventate quattro, sei, dieci negli ultimi giorni. Credo di aver esposto con grande chiarezza il nostro programma per riprendere la crescita e aumentare il benessere. Ero convinto che avremmo migliorato rispetto alle elezioni precedenti e che il risultato sarebbe stato molto diverso da quel 14 per cento che mi ha lasciato basito».

È mancato il territorio, gli altri sono stati più forti sui social. «Riconosco che oggi la comunicazione politica percorre canali diversi da quelli tradizionali. Se è vero che 46 milioni di italiani frequentano le piazze di Internet e che questo è il mezzo preferito dai giovani, devo ammettere che, da uomo di due generazioni fa, sono legato ai mezzi comunicativi tradizionali».

Berlusconi ha dominato la scena per più di vent'anni innovando la comunicazione politica con i giganteschi manifesti grandi quanto un miniappartamento, e con slogan semplici e secchi («Meno tasse per tutti»), ripetuti poi in televisione con un linguaggio diverso da quello troppo articolato e barocco della Prima Repubblica. Salvini l'ha capito con «Prima gli italiani» e con una formidabile presenza sul territorio.

«Ecco perché ha vinto la Lega»

«Le motivazioni del nostro insufficiente risultato sono precise» spiega Berlusconi.

«1) Io non ero candidato, e questo ha contato moltissimo. 2) L'impossibilità di essere indicato come candidato premier ha inciso negativamente, secondo quanto ci dicono i sondaggi: la nostra gente vuole Berlusconi, vota Berlusconi e ha avuto la sensazione che Berlusconi stesso per mollare. Il che, natu-

ralmente, non era e non è. 3) La vendita del Milan è stata percepita in modo molto negativo dai tifosi: 2 milioni e mezzo di milanisti hanno voluto punirmi per aver abbandonato i colori rossoneri. Ovviamente io non ho abbandonato alcunché, continuo a essere il primo e più grande tifoso del Milan, ma i costi del calcio mondiale non sono più sopportabili per una singola famiglia».

Osservo che ci sono state anche motivazioni politiche nella vittoria di Lega e Movimento 5 Stelle. «C'è stata rabbia» replica. «Un voto contro la politica, dopo quattro governi non eletti dai cittadini. Poi molte persone della borghesia italiana, quelle che io chiamo l'«Altra Italia», sono rimaste a casa, visto che io non ero in lista e visto anche come si presentavano gli altri partiti. Infine, nel Sud ha contato molto la promessa elettorale dei 5 Stelle sul reddito di cittadinanza».

Il Cavaliere mi racconta un episodio accaduto a San Giuliano di Puglia, il paese del Molise dove il 31 ottobre 2002 morirono per il terremoto sotto le macerie della loro scuola 27 bambini e la maestra. Lui era presidente del Consiglio e si prodigò molto in quella vicenda. «Ero tornato più di una volta a San Giuliano e, quando ci sono andato il 13 aprile 2018 per la campagna delle regionali molisane, ho rivisto e abbracciato tante mamme che avevo conosciuto. Poi sono stato circondato da una decina di miei coetanei. Mi vogliono bene perché, dopo il terremoto, ho realizzato in tempo record un villaggio dotato di tutti i servizi, dove si erano trasferiti con grande soddisfazione. «Per chi avete votato alle politiche?» ho chiesto. E loro mi hanno risposto con assoluta naturalezza: «Ma per i 5 Stelle. Ci hanno garantito che un mese dopo le elezioni avremmo avuto 780 euro a testa...». Questo episodio mi

ha fatto capire quanto il reddito di cittadinanza sia stato interpretato come una promessa certa e indiscutibile».

Ricordo al presidente di Forza Italia che il nostro Paese non cresce da vent'anni e che in questo periodo ha governato anche lui. «Scusi, ma devo contestare con forza l'idea che i governi che si sono succeduti possano essere messi tutti sullo stesso piano. I governi che ho avuto l'onore di guidare - a differenza degli altri - non hanno mai messo le mani nelle tasche dei cittadini con le tasse».

Nonostante questo, abbiamo realizzato straordinarie infrastrutture, basti pensare alla rete ferroviaria ad alta velocità grazie alla quale si va da Roma a Milano in meno di tre ore. Abbiamo gestito in modo esemplare grandi emergenze, come il terremoto all'Aquila - un dramma che lei purtroppo conosce bene - offrendo in poche settimane una casa solida e decorosa a migliaia di senzatetto, oppure la crisi dei rifiuti a Napoli, che abbiamo risolto in pochi giorni dopo anni di discussioni inconcludenti da parte di chi ci aveva preceduto.

Abbiamo investito al Sud più di qualsiasi altro governo nella storia della Repubblica. Ancora, 36 grandi riforme che hanno cambiato a fondo molti aspetti della vita pubblica, e gli effetti delle quali si sono visti negli anni: dalla riforma scolastica all'abolizione del servizio militare - una vera e propria svolta - oggi, incredibilmente, qualcuno immagina di reintro-



durre -, dalla legge Biagi al poliziotto di quartiere, dalla lotta alla contraffazione a difesa del made in Italy fino a norme che hanno salvato migliaia di vite umane, come la patente a punti o il divieto di fumo nei locali pubblici. Consideri, poi, che noi abbiamo governato nel pieno della peggiore crisi economica del dopoguerra, ma siamo riusciti a mettere in sicurezza i conti pubblici e a mantenere sani i fondamentali dell'economia, compreso un tasso di disoccupazione inferiore di 2 punti alla media europea. Da quando il nostro governo è stato fatto cadere, sappiamo come, la disoccupazione è salita ed è sempre rimasta di 2 punti

sopra quella dell'eurozona. Questo nonostante il fatto che negli ultimi anni lo scenario economico internazionale sia stato particolarmente favorevole, e tutto il resto del mondo occidentale abbia ricominciato a crescere».

«Questa situazione» prosegue Berlusconi «è sfociata nel reddito di cittadinanza. Se ci sono, secondo l'Istat, 5 milioni 600mila persone in povertà assoluta e 10 milioni 400mila in condizioni di povertà relativa, è scattato il voto di protesta verso i partiti politici tradizionali ed è stata determinante la speranza nei confronti dei movimenti considerati nuovi». In ogni caso, malgrado il deludente risultato elettorale,

Berlusconi si dice lieto che «dopo le elezioni si è tornati alla vecchia tradizione che vuole assegnata all'opposizione una delle due Camere. Quando si è affacciato il nome di Elisabetta Casellati, lei ha prevalso per le sue qualità riconosciute da tutti e confermate nel primo semestre di legislatura. Abbiamo avuto il privilegio di indicare una donna alla seconda carica dello Stato per la prima volta nell'intera storia italiana».

Esce oggi il libro di Bruno Vespa «Rivoluzione - Uomini e retroscena della Terza Repubblica» (edito da Mondadori - Rai Libri, 336 pagine - 20 euro).

Pubblichiamo il brano «Berlusconi: "Salvare l'Italia dai 5 Stelle"», frutto dell'incontro tra il conduttore di «Porta a porta» e il presidente di Forza Italia.

LE POLITICHE

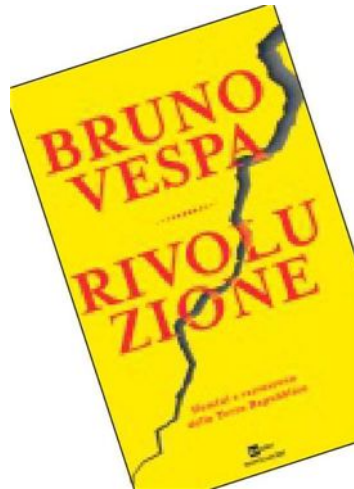
«Basito per il 14% di Fi
La Lega ha vinto perché
io non ero in campo»

LA VITTORIA GRILLINA

«Al Sud ha contato molto
la promessa elettorale sul
reddito di cittadinanza»

I tifosi mi
hanno punito
per avere
abbandonato
i colori
rossoneri

LA CASELLATI
Orgoglio per
avere la prima
donna nella
storia alla
presidenza
del Senato



OSPITE ILLUSTRE Silvio Berlusconi nel salotto di Bruno Vespa «Porta a porta». Il giornalista ha intervistato il Cavaliere 25 volte



Peso: 1-8%, 10-87%

ARIA DI CRISI Viene "congelato" anche il vertice notturno con Conte Di Maio a Salvini: "Prescrizione bloccata o niente di Sicurezza"

■ Il governo annuncia la fiducia in aula a Palazzo Madama sulla legge che sta a cuore alla Lega. Ma tra i Cinque Stelle, senza un accordo politico sulla norma voluta dal Guardasigilli Bonafede, può saltare tutto

◊ DE CAROLIS E RODANO A PAG. 2 - 3



Il M5S minaccia Salvini: "O prescrizione o morte"

» TOMMASO RODANO

A fineseratasiriparte dal via: Cinque Stelle e Lega non trovano un accordo su sicurezza e prescrizione. Doveva essere il giorno della legge bandiera di Matteo Salvini. Il "Capitano" aveva già dato l'annuncio *urbi et orbi*: "Dopo mesi di lavoro, arriva il voto finale al Senato sul decreto Sicurezza e immigrazione. Regalo a questo Paese un po' di regole e di ordine". Pronostico sbagliato.

Al termine dell'ennesima giornata di trattative e sospetti reciproci, la conferenza dei capigruppo rinviava il voto di fiducia a questa mattina. Il Movimento è tutt'altro che persuaso della lealtà degli alleati. Gianluigi Paragone - ex direttore della *Padania*, in teoria il più "leghista" tra i senatori grillini - annuncia l'ultima trincea del M5S davanti alla buvette di Palazzo Madama: "Finché la Lega non ci dà garanzie sulla prescrizio-

ne, noi il decreto Sicurezza non lo facciamo passare. Sono sicuro che la notte porterà consiglio".

QUEL CONSIGLIO che è mancato nelle ultime 24 ore. In teoria la giornata inizia con un copione già scritto. Primo: la maggioranza presenta un maxi-emendamento che viene incontro ad alcune delle richieste grilline. Secondo: il governo chiede il voto di fiducia. Terzo: i capigruppo procedono alle dichiarazioni di voto, Salvini interviene in Aula per celebrare la sua vittoria, ed entro sera si va a dama.

Sembra semplice, non lo è affatto. I lavori parlamentari diventano uno stillicidio, procedono rinvio dopo rinvio: gialli e verdi si stanno scorrendo ancora.

Il maxi-emendamento vede la luce in tarda mattinata ma la seduta viene subito sospesa: bisogna attendere la bollinatura della Ragioneria

dello Stato. La presidente Casellati inciampa in una gaffe abbastanza clamorosa: "Mi auguro che lo strumento della fiducia non sia uno strumento a cui si ricorre in modo eccessivo", dice, saltando un passaggio: la fiducia, ufficialmente non l'ha chiesta ancora nessuno. Le opposizioni rumorreggiano. Casellati si giustifica: "Leggendo le agenzie, tutto il ragionamento è stato fatto attorno alla possibile richiesta della questione di fiducia. È chiaro che stiamo parlando di questo". Ragionamento irri-attuale, diciamo.

Si arriva alle 16 e 30: finalmente è pronto il maxi-emendamento "bollinato". E finalmente il ministro grillino Riccardo Fraccaro pone la questione di fiducia sul testo a no-



Peso: 1-7%, 2-38%

me del governo. A quel punto però la seduta viene sospesa ancora per una nuova conferenza dei capigruppo. Tutto lascia pensare che si possa votare entro le 22.

È QUI che il Senato della Repubblica si divide in correnti calcistiche: c'è la Champions League, alle 21 si gioca Inter-Barcellona. Il presidente dei senatori leghisti, Massimiliano Romeo, è un nerazzurro sfegatato. Ma mette davanti al tifo la ragione di Stato (e di Salvini): "Si vota questa sera, non fa niente. Anzi porta fortuna, l'Inter gioca meglio quando non la vedo". Poi c'è la corrente interista d'opposizione. La incarna Ignazio La Russa (Fdi), altro tifoso viscerale: "Questi qui non hanno capito

che si finisce a mezzanotte. Sarebbe indecente. Si vota domattina. E stasera ci vediamo la partita (ride)".

Vince La Russa. E vincono soprattutto i Cinque Stelle: la conferenza dei capigruppo rinvia il voto.

Salvini a quel punto è quasi arrivato a Roma. Sta tornando di gran fretta dalla missione in Ghana: era convinto di poter festeggiare l'approvazione della sua legge.

VARCA l'ingresso di Palazzo Madama pochi minuti dopo le 19 e punta dritto verso la sala stampa. Lo riceve una folla traboccante di giornalisti. I Cinque Stelle hanno appena dettato le condizioni: o la Lega fa passare la norma Bonafede

sulla prescrizione (un emendamento al ddl Anticorruzione, in commissione alla Camera) oppure salta il tavolo; addio decreto Sicurezza (e quindi addio governo).

Tutti danno per scontato un vertice notturno con Giuseppe Conte e Luigi Di Maio per aggiustare una situazione sempre più delicata. Il Capitano fa la sua faccia da pokerista e allarga il solito sorriso sornione: "L'unico vertice che ho stasera è con rigatoni, ragù e Champions League". Ci risiamo: ancora Inter-Barcellona. Salvini, per inciso, è pure milanista: in pratica dice che è meglio "gufare" i cugini che risolvere le grane di governo.

La pressione, pensa, è tutta sugli alleati: questa mattina c'è un voto di fiducia, i Cinque

Stelle hanno alzato la posta, ma per andare fino in fondo dovrebbero prendersi la responsabilità di far cadere il governo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di ritorno dal Ghana

Matteo Salvini ieri al Senato al rientro dal Ghana. In basso, Giuseppe Conte ieri in tv

La Presse

L'ironia del Capitano

"Non devo vedere nessuno, ho un solo programma: rigatoni e Champions League"

GIORNATA NERA

Aria di crisi Altre 24 ore di trattative schizofreniche sul decreto Sicurezza. Oggi c'è la fiducia, ma i 5 Stelle non vogliono votarla senza un accordo sulla Giustizia

Lite in aula

I senatori M5S ieri tra i banchi del Senato. Sotto, il capogruppo Pd a Palazzo Madama Andrea Marcucci Ansa



Peso: 1-7%, 2-38%



CONSIP, TUTTE LE INTERCETTAZIONI

MATTEO DISSE A TIZIANO: “C'È IN GIOCO IL MIO CULO”

L'EX PREMIER “PREPARA” IL BABBO
POCO PRIMA DEGLI INTERROGATORI:
“SE PENSI DI POTER DIRE ‘NON SO CHI
SONO QUESTI’ (MAZZEI E ROMEO),
TI PORTANO VIA E FANNO BENE!”.
“SE DICI CHE NON LI RICORDI, ALLORA
IO CE L'HO LUNGO 30 CENTIMETRI”

◉ IURILLO, LILLO E PACELLI A PAG. 8 - 9



Peso: 1-65%, 8-52%



Peso: 1-65%, 8-52%

Istruzioni al babbo

Matteo: "Devi portare a casa il culo, niente provocazioni"

» **VINCENZO IURILLO, MARCO LILLO E VALERIA PACELLI**

L'unico interrogatorio vero, di quelli che si vedono nei film americani con l'accusa che incalza e l'indagato stretto all'angolo, Tiziano Renzi lo ha subito da Matteo Renzi.

Nel libro *Di padre in figlio*, pubblicato nel maggio del 2017, pubblicavamo il contenuto della telefonata tra i due del 2 marzo 2017 alla vigilia dell'interrogatorio di Tiziano a Roma. Avevamo solo una sintesi dei carabinieri del Noe. Ora - con la chiusura dell'inchiesta Consip e il deposito degli atti - si possono leggere le telefonate integrali. Si tratta di conversazione che né i carabinieri né i pm hanno pensato di valorizzare.

LA PRIMA TELEFONATA risale quindi al primo marzo 2017, due giorni prima dell'interrogatorio di Babbo Renzi. Il figlio sembra un allenatore che lo motiva all'angolo del ring prima del match.

Matteo Renzi: L'avvocato deve prepararti all'interrogatorio e questo sono cazzi tuoi e credo che sia opportuno che tu lo faccia per bene. (...) è una cosa che riguarda te e l'avvocato e va bene, ma qui sta dicendo che tu e questo meraviglioso e straordinario personaggio che risponde al nome di Carlo Russo (...) dicono che voi due vi facevate promettere dei soldi da Romeo.

Tiziano Renzi: Se lui si è fatto promettere dei soldi perché è amico mio (...) io che

c'entro (...) come faccio a saperlo?

Matteo: Non ti sto ponendo il tema di che cosa hai fatto. Tisto dicendo che è quello che sta dicendo, secondo i più è un errore casualmente di stampa dell'Ansa che casualmente vi mette insieme, anche perché Carlo Russo lo hanno indagato per questa cosa, mentre te non c'entri un cazzo e sei su Roma per il traffico d'influenze, cioè per aver alzato quella merda di telefono e aver chiamato Marroni... cosache sicuramente in una prossima vita non sarai.

Tiziano: Ma non è vero.

Matteo: Ma sì, questo è quello su cui ti stanno rompendo i coglioni (...) Non far nulla. Fatti fare un comunicato da Bagattini (l'avvocato difensore, ndr) (...) Poi venerdì devi stare attento perché devi dire la verità come ovvio che sia, ma l'interrogatorio è per venerdì...

Tiziano: (...) Dimmi che cosa devo fare e io lo faccio.

Matteo: (...) Lo faccio fare io a Bagattini. (...) Preparati per l'interrogatorio e basta.

IL GIORNO DOPO, 2 marzo 2017, i toni cambiano. Matteo Renzi quella mattina legge su *Repubblica* che l'ex tesoriere del Pd campano, Alfredo Mazzei, va sostenendo di avere saputo dall'imprenditore Alfredo Romeo che un giorno aveva incontrato Tiziano Renzi grazie a Carlo Russo. Tiziano Renzi sostiene con il figlio di non conoscere Mazzei, cosa vera, ma Matteo non gli crede e gli strappa una mezza ammissione su un "non ricordo" relativo a un incontro al bar.

Matteo Renzi: Ma come fai

a dire che Mazzei non lo conosci?

Tiziano Renzi: (...) Non lo so chi è Mazzei!

Matteo: È l'unico che conosco anch'io... (...) Io spero che tu riesca a capire la fase che stiamo vivendo (...) se tu vai in un interrogatorio (...) e pensi di poter dire non so chi sono, non so chi sono questi, ti portano via e fanno bene! (...) Ti devi ricordare chi hai incontrato, come, quando, perché e dove, e non devi pensare di mandarla in cavalleria, devi entrare nel merito di tutti i singoli punti e andare su tutte le singole questioni a ricordarti che cazzo hai fatto! Perché non è più la questione della Madonnina del Maier (...) Questa è un'altra questione (...) tu e il tuo giro di merda di Medjugorje (...) Stai distruggendo una esperienza! (...) Hai fatto una cena o no con Romeo?

Tiziano: No, mai! Io le cene me le ricordo! È i bar che non ricordo! E gli incontri al volo che non mi ricordo!

QUESTA INCERTEZZA sui bar e sugli "incontri al volo" potrebbe essere letta dai pm in connessione con gli accertamenti



Peso: 1-65%, 8-52%

svolti. Il Nucleo Investigativo infatti ha lavorato sulle celle telefoniche agganciate dai telefoni e ha scovato un "probabile" incontro avvenuto il 16 luglio 2015 a Firenze, quando i telefoni di Romeo, Russo e Tiziano Renzi agganciano alle ore 15 celle attigue.

Matteo Renzi: Possibile che non ti ricordi uno come Romeo, se l'hai incontrato? Mi pigli per il culo?

Tiziano: Non lo ricordo!

Matteo: (...) Io non ti credo, ma ti immagini un magistrato! Io non credo che tu possa (...) dimenticarti di aver incontrato uno come Romeo, che era noto a tutti (...) Romeo è stato uno su tutti i giornali, nel 2008, 2009, era uno legato a Rutelli, era uno legato a Bocchino, era uno legato a mezzo mondo!

Tiziano: (...) L'unica cosa è quando abbiamo fatto, quando lui ha fatto il ricevimento al Four Seasons, c'era una serie di imprenditori, c'era anche la mamma, ma siamo venuti via subito noi.

IL FOUR SEASONS - dove tra l'altro Tiziano, come dirà ai pm, va "per il battesimo del figlio di Carlo Russo" - non è stato oggetto di domande, né durante i due interrogatori di Matteo né al padre. Certo l'ex premier non vuole che sia tirata in ballo la mamma.

Matteo: C'era anche la mamma (...) non c'entra che tu

lo dica (...) perché è la volta buona che interrogano anche lei, per cui almeno la mamma evita di dirlo (...) siccome non c'entra un cazzo (...) Evitiamo di mettere in mezzo anche lei (...) Lo hai incontrato Romeo in un altro momento sì o no?

Tiziano: Non ho memoria di aver incontrato Romeo!

Matteo: Allora vai a processo (...) e avremo tre anni con te a processo. Io lascio le primarie e non è un problema (...) Pensa di poter raccontare questo ai magistrati, tu vai a dire che non ricordi di aver incontrato un signore che ha 30, 50, 100 milioni di fatturato.

Tiziano: Non me lo ricordo.

Matteo: (...) E Carlo Russo e tu sei andato da Marroni, così, per simpatia, per la Madonnina, Carlo Russo è un padrino di battesimo, va tutto bene! E io sono biondo, magro e con un cazzo di 30 centimetri (...)

L'ASPETTO divertente di questa storia è che poi Tiziano Renzi ha detto proprio queste cose ai pm. Che non gli hanno creduto (ma hanno comunque chiesto l'archiviazione). Come non gli ha creduto Matteo, il quale al di là del vittimismo, non ha dovuto lasciare per questo nessun incarico o corsa elettorale. Se ha perso è stato merito suo.

Matteo: Babbo, vai, piglia

per il culo (...) Tu devi dire le cose che sai, devi ricordartele! Cazzo! Devi dire la verità! E la verità tu non l'hai detta a Luca in passato, quindi ti prego di iniziare a dirla (...) e non mi far dire altro. (...) Devi ricordarti quando hai incontrato Romeo, se lo hai incontrato una o più volte. Devi dire tutto quello che lui ti ha detto (...) perché non puoi dire bugie!

A POCHE ORE dall'interrogatorio del papà, i due si sentono. È il 3 marzo 2017. L'ex premier ricorda al padre il peso della vicenda: "Sistagiocando un pezzo di potere che non è semplicemente il mio culo, ma sistanno giocando pezzi di potere tra servizi segreti, magistratura e mezzo mondo (...) Si sta giocando una partita molto complicata. Questa partita dovrà il sottoscritto andare oggi all'attacco, mentre tu sarai interrogato, (...) io andrò dalla Gruber. Quindi io farò una roba di controattacco". Poi consiglia: "Stai tranquillo che fai la tua parte, devi portare a casa il culo, (...) non devi avere atteggiamenti provocatori e polemicici nei confronti di questo qui. (...) Io faccio la mia parte, se mi vogliono ammazzare m'ammazzano in campo e non m'ammazzano, che tu lo sappia".

LE DOMANDE che già abbiamo posto quando avevamo a di-

sposizione solo il brogliaccio, ora possono essere precisate meglio: Caro Matteo Renzi ci spieghi cosa si sono detti tuo padre e Luca Lotti, se è lui quel Luca? E ci dici finalmente qual è questa verità che Tiziano non ha detto a Luca? E ancora: credi che tuo padre sia un bugiardo quando nega l'incontro con Romeo e Russo almeno una volta, a Firenze il 16 luglio, o ti sei convinto di essere biondo, magro e superdotato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIP

Protagonisti

Il padre dell'ex premier, Tiziano Renzi; accanto, Matteo Renzi Agf/Ansa/ LaPresse

Prima dell'interrogatorio

Renzi "prepara" il padre:

"Di' la verità. Spero che tu capisca la fase che stiamo vivendo. Se dici non so chi sono questi, ti portano via"

AL TELEFONO
IL 3 MARZO 2017

Si sta giocando un pezzo di potere che non è semplicemente il mio culo, si giocano pezzi di potere tra 007, magistratura e mezzo mondo

L'EX PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

E tu sei andato da Marroni per simpatia, per la Madonnina, Russo è un padrino di battesimo e io sono biondo, magro e con un cazzo di 30 cm

TIZIANO
RENZI

L'unica cosa è quando lui ha fatto il ricevimento al Four Seasons C'erano alcuni imprenditori, c'era anche la mamma



Peso: 1-65%, 8-52%



L'INTERVISTA CONFERMATO L'AUMENTO DELLO STIPENDIO: «ABBIAMO TROVATO LA COPERTURA»
«In arrivo 40mila prof di sostegno»

● Il ministro dell'Istruzione Bussetti in redazione a *Leggo* annuncia l'assunzione di docenti di sostegno: «Ne entreranno 40mila». Apertura agli studenti: «Le ragioni della protesta vanno capite, ma no alle occupazioni».

Loiacono e Pasqualetti pag. 2 e 3



Peso: 1-11%, 4-82%

«Per il sostegno ecco 40mila nuovi docenti»

Il ministro Bussetti nella redazione di Leggo
«Le chat tra i professori e gli studenti?
Sono contrario, serve rispetto dei ruoli»

Quarantamila docenti specializzati sul sostegno, mille contratti per ricercatori, un dialogo aperto con gli studenti che protestano e un secco no sia alle occupazioni sia alle chat tra docenti e alunni. I dati Ocse e Invalsi? A volte penalizzano i ragazzi. Questa è la scuola targata Marco Bussetti, il ministro dell'Istruzione che ieri ha partecipato per la prima volta ad una tavola rotonda in una redazione. E per la sua prima volta ha scelto la redazione di Leggo. Un'occasione per affrontare sia temi di forte attualità, come il maltem-

po che ha messo in ginocchio l'Italia e le proteste studentesche esplose negli ultimi giorni, sia le prospettive per il futuro della scuola, dai concorsi alle specializzazioni. Argomenti su cui il ministro Bussetti pone molta attenzione: poco incline all'esposizione mediatica, si lascia andare solo quando si parla di scuola. La sua scuola, in cui ha tra-



Peso: 1-11%, 4-82%

scorso l'intera carriera: da docente a dirigente scolastico, fino agli uffici del Provveditorato di Milano e poi a viale Trastevere.

E allora oggi, ministro, qual è il suo compito?

«Il mio obiettivo sono gli studenti. Sembrano averlo dimenticato tutti. Vorrei convincere ragazzi e personale scolastico che siamo qui a lavorare per loro».

Quando ha saputo di essere stato nominato ministro, che cosa ha pensato di fare come prima cosa?

«Ho pensato: metto le cose a posto. Come la storia dei bambini che vanno nel bosco per imparare a tirare con l'arco: l'istruttore non fa tirare quelli che guardano le foglie sull'albero, ma solo quelli che vedono il cerchio rosso nel bersaglio. Perché di sicuro fanno centro. Questo bisogna fare: puntare sulle criticità per provare a risolverle una ad una».

Intanto, però, a Roma sono partite le occupazioni studentesche, prima al liceo Mamiani poi al Virgilio con tanto di sgombero delle forze dell'ordine. Per gli studenti si tratta solo di un rito stagionale o c'è di più?

«I ragazzi che manifestano lo fanno per qualcosa a cui tengono. Io la vedo così, la vedo sempre in positivo. Lo fanno per

la loro scuola: è chiaro che la maniera è inopportuna. Non devono farlo attraverso l'occupazione. Credo però che reagiscono in questo modo perché non trovano chi li ascolta».

Hanno provato a contattarla?

«No, gli occupanti no.

Ma ho un incontro al ministero con le associazioni degli studenti per costruire una relazione positiva. Le critiche che arrivano da loro sono importanti. Io vengo dalla strada, so cosa vuol dire vivere dall'altra parte».

Che cosa gli dirà?

«Datemi le vostre ragioni, vediamo di risolvere il problema».

Ha mai avuto un'occupazione della scuola in cui insegnava?

«No, mai. Ma (ride ndr) solo perché insegnavo alle medie».

Ha mai occupato, da studente?

«Mai, non ho neanche mai picchettato. Ho sempre ritenuto che fosse un gesto poco rispettoso delle istituzioni».

Che ne pensa dei professori che condividono le chat con i loro studenti?

«Non sono favorevole, anzi. Direi che sono pro-



prio contrario al rapporto tra professori e studenti sui social: per parlare con gli studenti o con i genitori, i professori devono utilizzare le vie istituzionali. Esistono e quindi vanno utilizzate. Lo dico per il rispetto dei ruoli».

L'Alternanza scuola-lavoro è stata dimezzata, per quale motivo?

«Il progetto nasce con la ministra Moratti e poi, con la riforma della Buona Scuola, è stato posto l'obbligo di 400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 nei licei. In alcuni casi si è rivelata un'esperienza fallimentare».

Perché?

«Servono due soggetti: la scuola e l'impresa. Se l'impresa sul territorio non c'è o, comunque, non riesce ad offrire posti a sufficienza nelle scuole come si fa? Un istituto ha in media 900 studenti, il triennio ne ha quindi circa 500 da posizionare in alternanza scuola lavoro: non è un'operazione facile per tutti. Quindi credo che diminuire il minimo delle ore obbligatorie permetterà di migliorarne la qualità. Chi vuole, infatti, può fare anche 600 ore, sempre però in maniera aderente al profilo di studi. Comunque l'incontro tra mondo della scuola e mondo del lavoro resta fondamentale».

Si parla di abolire il te-

st di medicina ma resterebbe comunque un altissimo numero di candidati da far entrare, come si risolve?

«Dobbiamo lavorare di più sull'orientamento. Il successo degli studi universitari sta nel giusto orientamento. E' l'università che deve venire incontro alla scuola, non la scuola verso l'università. La continuità tra scuole superiori e università purtroppo non c'è, esiste invece nella scuola del primo ciclo».

Come ci si orienta?

«Prendendo in esame le attitudini dei ragazzi. Si continua a lavorare su capacità e competenze dei ragazzi ma non sulle loro reali attitudini».

Le alluvioni dei giorni hanno piegato l'Italia, come state intervenendo per far fronte all'emergenza scolastica nelle zone colpite dal maltempo?

«Ci siamo immediatamente attivati. Ho parlato con i governatori delle Regioni Veneto e Sicilia. Siamo in prima linea nelle emergenze, come già accaduto per il crollo del



Peso: 1-11%, 4-82%

Ponte di Genova. Abbiamo infatti una riserva economica per mettere in campo la nostra task force».

Cosa farete?

Questi bambini, allontanati dalle loro abitazioni, non dovranno perdere anche la loro scuola. Dobbiamo garantirgli il più possibile la normalità».

Una carriera nel mondo della scuola, per i giovani, è ancora possibile?

«Sì, dobbiamo dare un ricambio generazionale: l'età media dei nostri docenti è la più alta d'Europa. Credo sia il caso di avere docenti giovani, senza dimenticare ovviamente quelli che ancora aspettano di entrare. Il futuro per me sarà impostato così: laurea, concorso, formazione e si entra».

Si entra, ma con un blocco alla mobilità?

«Sì perché per me la continuità è un valore: la mia idea è di 5 anni di blocco alla mobilità dopo il concorso».

Troppi trasferimenti danneggiano la didattica?

«Negli ultimi anni si sono create tante situazioni diversificate. Il contenzioso è aumentato tantissimo e il famoso algoritmo ha stravolto le vite di molti docenti tanto che abbiamo avuto classi con 18 maestre cambiate durante l'anno. Non voglio giustificarle ma, quando una persona viene sradicata da una città per lavorare a centinaia di chilometri di distanza dalla famiglia, non è facile concen-

trarsi».

Mancano anche tanti docenti di sostegno, come si risolve?

«Abbiamo previsto 40mila posti di specializzazione sul sostegno nei prossimi tre anni. Ma il problema non sono solo i docenti: sapete che avevano sospeso per un anno e mezzo l'Osservatorio sulla disabilità? Lo abbiamo riattivato immediatamente».

Serve una cultura di base sulla disabilità nella scuola?

«La scuola deve affrontare il tema della disabilità a tutto tondo: l'insegnante di sostegno è l'insegnante di tutta la classe e lavora al fianco dei docenti per valorizzare le potenzialità della persona e non per assorbire le carenze».

Il docente di sostegno non è sempre presente, si possono fornire rudimenti sul sostegno all'intera comunità scolastica?

«Sicuramente, una formazione sulle varie disabilità ci può essere. Anzi, ci deve essere. Ma contano soprattutto i rapporti, le relazioni».

La carta del docente verrà modificata? Perché si possono acquistare libri, anche tablet ma non altri strumenti di lavoro come ad esempio la musica, per i docenti di musica, o i vi-



nili?

«Vorrei usare questi soldi allargando il campo a disposizione dei docenti. Penseremo a come rendere la card più utile. Noi raccogliamo le critiche su questo tema, compresa quella della musica, e proviamo a sistemare le cose».

Come saranno i nuovi concorsi?

«Per me deve valere il principio di trasparenza: diremo quanti posti sono a disposizione nelle singole regioni e poi sarà responsabilità del docente scegliere in quale regione candidarsi».

Gli stipendi però restano tra i più bassi d'Europa, lo scorso anno almeno c'è stato l'aumento perequativo.

«Ci sarà anche il prossimo anno: abbiamo trovato la copertura per rifinanziarlo».

Arriverà anche una scuola di tipo regionale, basata sull'autonomia come richiesto dalle regioni Veneto e Lombardia?

«Si tratta di un discorso ancora da sviluppare e comunque da discutere sul piano politico con la maggioranza di governo».

Ma la scuola, divisa per regioni, potrebbe ancora definirsi italiana?

«Di fatto la scuola italiana è già amministrata a livello regionale: abbiamo un'amministrazione centrale e tanti uffici scolastici regionali, quante sono le regioni, che hanno anche una loro autonomia. Le Regioni ogni anno, entro il 31 dicembre, devono ratificare il piano regionale scolastico che sarà poi utile per le iscrizioni».

Perché nelle classifiche Ocse l'Italia è sempre indietro?

«Bisogna stare attenti alle statistiche e alla lettura dei dati. La risposta alle classifiche internazionali secondo me è nella qualità dei nostri ragazzi che, spesso, sono molto apprezzati

anche all'estero. È chiaro che poi da noi, se i più bravi non riescono neanche a scalare la montagna all'interno delle università, restano fermi».

Come aiuterà i più bravi a portare avanti una carriera accademica?

«Abbiamo avviato in Finanziaria la stabilizzazione di 1000 nuovi ricercatori».

Anche i test Invalsi, però, non danno grandi risultati.

«Sono stato ispettore durante gli esami di terza me-



dia e, se prendete tutte le mie relazioni finali, troverete che chiedevo sempre di togliere la prova Invalsi. Perché penalizzava, ad esempio, i bambini stranieri. Se leggiamo il dato finale non possiamo conoscere tutte le sfaccettature: ci sono realtà territoriali ben diverse tra loro. E così si rischia anche di demoraliz-

zare i ragazzi».

Telecamere a scuola, sì o no?

«La videosorveglianza in generale può garantire una certa sicurezza. Ci sono già tanti istituti che la utilizzano, nel rispetto della legge sulla privacy. Per me vale sempre la famosa frase: male non fare, paura non avere».

Tra i ministri all'istruzione che l'hanno preceduta, qual è quello che ha apprezzato maggiormente?

«Mi piace sempre ricordare il ministero dell'istruzione dell'attuale Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella».

riproduzione riservata ®

Bussetti Marco

Ministro dell'istruzione dal 1 giugno

Data di nascita 28 maggio 1962

Laurea in Scienze motorie preventive presso l'Università "Cattolica" di Milano

2001 Coordinatore di Educazione Fisica e Sportiva del Provveditorato agli studi di Varese

2009 Presidente della Commissione costituita presso il M.I.U.R. - Dir. Gen. per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione per l'elaborazione di proposte per il rilancio delle attività di educazione motoria, fisica e sportiva nelle scuole

2009 Membro della Commissione Nazionale Mista M.I.U.R. - C.O.N.I
2015 Dirigente dell'Ufficio X dell'ufficio scolastico della Lombardia

2007 Coordinatore Regionale per l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

centimetri

STIPENDI

Anche il prossimo anno ci sarà l'aumento peregrino: abbiamo trovato la copertura

TELECAMERE

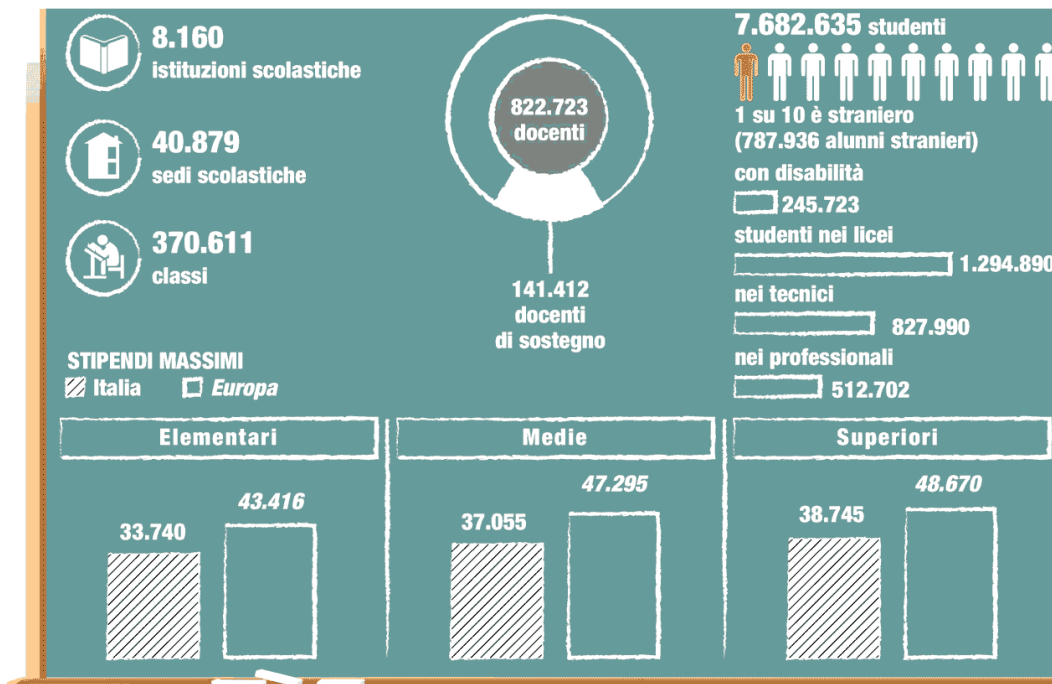
La videosorveglianza garantisce sicurezza. Ma serve il rispetto della privacy

LE PROTESTE

No alle occupazioni e sì al dialogo. Per questo ho scelto di incontrare i ragazzi

SOS MALTEMPO

Abbiamo attivato la task force per garantire lo studio nelle aree alluvionate



Peso: 1-11%, 4-82%

I DATI DEL REPORT DELLA FONDAZIONE CURELLA SUL MEZZOGIORNO

La frenata del Sud

Si abbassano le previsioni di crescita che erano state elaborate la scorsa primavera. Pil +0,9% e le previsioni sono di un nuovo rallentamento anche nel 2019. Occupazione ancora distante dai livelli precrisi, a differenze del Nord

DI ANTONIO GIORDANO

Migliora l'occupazione dell'1,4%, scende il tasso di disoccupazione al 18,8%, s'indeboliscono i consumi delle famiglie; in dieci anni, tra il 2007 e il 2017 le famiglie in condizioni di povertà sono più che raddoppiate, sfiorando le 850 mila e crescendo da una quota del 4,6% al 10,3%. Il numero delle persone povere sfiora i 2 milioni 360 mila nel Sud-Isole. Inoltre, rallenta la produzione dell'attività industriale.

La fase di rianimazione dell'economia sta frenando più rapidamente del previsto e con caratteristiche più dure rispetto all'area centro-settentrionale. Sono queste le conclusioni dell'analisi sulla congiuntura, che emergono dal Report Sud edizione 35, che ha indotto ad abbassare le previsioni di crescita 2018 della scorsa primavera. Secondo il preconsuntivo elaborato sulla base delle statistiche disponibili e secondo i risultati dell'indagine Report Sud, dal titolo «Frenata», condotta dalla Fondazione Curella, in collaborazione con il Diste consulting, presentata a Palermo, il 2018 che sta per chiudersi farà registrare un incremento del prodotto interno lordo dello 0,9%, più modesto dell'aumento del 2017 (+1,4% secondo l'Istat) e della stima di preconsuntivo dell'altra area (+1,3%).

Migliora l'occupazione ma non ancora a livello precrisi

Sul mercato del lavoro l'occupazione dovrebbe migliorare dell'1,4% (per la favorevole evoluzione nella prima parte dell'anno) probabilmente grazie al Jobs Act con la creazione netta di 85 mila posti di lavoro, e grazie alla Puglia e alla Campania, mentre il tasso di disoccupazione subirà una limatura scendendo al 18,8%. «Questo tasso è da interpretare, perché ancora siamo con poco più di sei milioni di occupati compresi i sommersi su 21 milioni di abitanti, mancano ancora 3 milioni di posti di lavoro per arrivare al rapporto delle regioni sviluppate», commenta Alessandro La Monica, presidente Diste consulting. Nonostante i recuperi dell'ultimo quadriennio, il bilancio dall'anno 2007, prima della crisi, resta deficitario: mancano all'appello 260 mila occupati; nel Centro-Nord il ritorno al passato è già avvenuto, nel 2015, e oggi si contano 650 mila occupati in più di 11 anni fa. Per il tasso di disoccupazione la riconquista dei livelli precrisi è lontana: nel 2007 gli indicatori erano pari all'11% nel Sud-Isole e al 4% nel Centro-Nord.

I consumi sono deboli

I consumi delle famiglie hanno subito un progressivo indebolimento che porta in chiusura d'anno a +0,6%, frenato da accumuli precauzionali di risparmio più robusti rispetto al 2017. Attualmente il volume dei consumi è più basso di oltre

il 9% sul 2007. Tra il 2007 e il 2017 le famiglie in condizioni di povertà sono più che raddoppiate, sfiorando le 850 mila e crescendo da una quota del 4,6% al 10,3%.

Nell'area settentrionale sono passate dal 3,1 al 5,4% giungendo a 670 mila e nell'area centrale sono variate dal 2,8% al 5,1% arrivando a 270 mila. Il numero delle persone povere sfiora i 2 milioni 360 mila nel Sud-Isole e i 2 milioni 700 mila nel Centronord.

La popolazione in condizioni di povertà assoluta, che sull'intero territorio nazionale conta 1 milione e 800 mila famiglie con oltre 5 milioni di persone, rappresenta il bacino di riferimento del reddito d'inclusione introdotto dalla legge di bilancio 2018, divenuto operativo a gennaio.

Questi stessi soggetti costituiscono l'universo da cui attingere i beneficiari del reddito di cittadinanza, inserito nella manovra economica 2019 di cui alla legge di bilancio da approvare a fine dicembre.

Si cresce per investimenti in beni strumentali

La spesa per investimenti fissi in beni strumentali ha rappresentato il motore



Peso:61%

principale della crescita. Il sostegno fornito dagli incentivi fiscali e dalle condizioni di finanziamento favorevoli avrebbe incoraggiato un aumento pari al 5,5%. Lo sviluppo degli ultimi quattro anni ha concesso una discreta riduzione del differenziale sul 2007, sceso a -16% da un -30% del 2014. Gli investimenti in costruzioni hanno avuto un incremento dell'1,6% prevalentemente favorito dagli interventi di riqualificazione degli edifici. L'edilizia non residenziale e le opere pubbliche hanno ristagnato. Il divario negativo sul 2007 si è mantenuto al 37%. Quanto alla produzione, si segnalano il rallentamento dell'attività nel settore industriale, con una crescita dell'1,8% che fissa il differenziale rispetto al 2007 in prossimità del 22%; un incremento dell'1,6% nelle costruzioni, in linea con la dinamica precedente, che riporta un distacco del 31% su 11 anni prima; un progresso del 3,1% nell'agricoltura, che riprende una porzione delle perdite del biennio precedente; infine, un aumento dello 0,6% nell'insieme dei servizi, con il volume del valore aggiunto inferiore del 3% al livello di 11 anni fa. «Pensare al Mezzogiorno come una realtà nella quale dare sussidi, pur nella consapevolezza che qualcosa bisogna fare per coloro che

versano in situazione di difficoltà, è un errore se a fianco non vi sono politiche per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. Il Mezzogiorno sta subendo un processo di spopolamento accelerato e sono necessari investimenti importanti, a cominciare dalle infrastrutture che in questa recente manovra non si vedono», commenta Pietro Busetta, responsabile scientifico del Rapporto.

Le previsioni 2019

«Le previsioni per il 2019, di carattere tendenziale e a legislazione vigente non tengono conto della manovra di politica economica adombrata nella nota di aggiornamento al Def da approvare a fine anno, che potrebbe determinare cambiamenti migliorativi o peggiorativi nella evoluzione della congiuntura. L'esercizio previsionale evidenzia come l'indebolimento dell'economia sia da ricondurre ad una coincidente frenata dei consumi e degli investimenti, in assenza di apprezzabili interventi della spesa pubblica sulla rete infrastrutturale». Questo quanto si legge nel Report Sud. Le proiezioni scontano un ulteriore rallentamento diffuso a tutte le variabili macroeconomiche, con il pil stimato in aumento dello 0,7%, pari a due decimi di punto in meno del 2018. Il sostegno degli investimen-

ti subirà una decrescita del +2% anche a causa di un aumento dei tassi sui prestiti, sia per la componente dei beni strumentali sia per le costruzioni, mentre il volume dei consumi famigliari dovrebbe mantenere un tasso di crescita non lontano dallo 0,5%. Dal lato dell'offerta si prevedono moderazioni sia nel segmento della produzione di beni sia in quello dei servizi. Il bilancio di fine anno risulterebbe maggiormente favorevole per l'agricoltura, con il valore aggiunto in crescita del 2%, cui seguono il settore delle costruzioni (+1,8%), l'industria in senso stretto (+1,5%), e in ultimo il settore dei servizi che appunta un incremento dello 0,5%. La decelerazione dell'attività produttiva è destinata a riflettersi sull'occupazione, prevista aumentare a un tasso (+1%) di quattro decimi di punto inferiore all'aumento del 2018, con la creazione di circa 65 mila nuovi posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione scenderà, infine, nelle vicinanze del 18,5%, guadagnando 0,3 punti rispetto al 2018. (riproduzione riservata)



Peso:61%

**Enel: profitti
in 9 mesi +12%
I ricavi salgono
a 55,2 miliardi**

Laura Serafini

a pagina 19

Finanza & Mercati

Le rinnovabili spingono l'utile di Enel Cresce del 33% l'acconto sulla cedola

ENERGIA

**Profitti a 2,8 miliardi (+12%)
L'ad Starace conferma
gli obiettivi sull'utile
Interesse per Electricaribe
ma il cfo De Paoli ricorda i
vincoli regolatori e antitrust**

Laura Serafini

Enel chiude i 9 mesi del 2018 con risultati in netta crescita, trainati dal buon andamento delle rinnovabili e dal consolidamento delle acquisizioni, EnerNoc (oggi Enel X North America) e la società di distribuzione brasiliana Eletropaulo. Al contempo, però, il gruppo guidato da Francesco Starace ha annunciato che non riuscirà a rispettare il target del debito per il 2018 reso noto con il piano industriale: a fine anno l'indebitamento netto si attesterà attorno a 41,5 miliardi, 1,5 miliardi in più rispetto alle previsioni. A pesare contribuiscono un effetto prevalentemente contabile, per circa 900 milioni, del cambio tra dollaro e euro (rischio coperto per oltre 80% con contratti derivati). Ma a questo si aggiungono, come spiegato dal cfo Alberto De Paoli durante la call con gli analisti, spese oltre le previsioni per 1,4 miliardi in tema di shopping, tra cui Eletropaulo (costata due miliardi) e il riacquisto di minoranza in Cile. Hanno inciso anche incassi da cessioni previsti per fine 2018 per circa 500 milioni, ma slittati a inizio 2019. Tra questi potrebbe esserci anche la ven-

dita del 50% della jv Ef solare al fondo F2i. E ancora: nel periodo sono stati fatti 400 milioni di investimenti aggiuntivi rispetto al budget.

I numeri annunciati ieri mostrano ricavi in aumento del 2%, a 55,2 miliardi spinti anche dai maggiori maggiori proventi nella distribuzione in Italia e Spagna, che hanno compensato la riduzione dei volumi delle attività di trading su commodities e l'effetto cambio negativo, in particolare in Sud America. L'Ebitda sale del 6%, a 12,1 miliardi, beneficiando anche dalla contabilizzazione della plusvalenza (192 milioni) sul Bso in Messico (la cessione di quote maggioritarie di progetti per realizzazione di impianti rinnovabili per un valore di 2,6 miliardi di dollari), dai maggiori margini per il consolidamento di Eletropaulo e di EnerNoc, nonché dell'andamento della distribuzione in Italia e Spagna, oltre che nei mercati finali in Spagna, Italia e Romania. Il risultato netto ordinario aumenta del 12%, a 2,88 miliardi, aprendo il varco ad un aumento del 33% dell'acconto sulla cedola 2018. Ieri il cda ha deliberato la distribuzione di 0,14 euro per azione da pagare il prossimo 23 gennaio.

De Paoli ha confermato l'interesse di Enel per la società di distribuzione colombiana Electricaribe. «Quello che abbiamo fatto sinora è pagare una fee per vedere le carte - ha detto -. Molte cose devono accadere perché la nostra curiosità possa trasformarsi in interesse: un arbitrato in corso da risolvere, aspetti regolatori e anche la legge, visto che attualmente non possiamo aumentare la quota di mercato che

abbiamo nel paese (attraverso la società di distribuzione Codensa, ndr) perché dovremmo superare le soglie antitrust». Quello che De Paoli non ha detto è che Enel Americas è l'unico operatore entrato in data room: poiché la controparte venditrice è lo Stato colombiano che può disporre quei cambianti ai quali ha fatto riferimento il manager, l'operazione sembra andare verso una negoziazione one to one, tanto che la stampa locale si spinge a immaginare un possibile passaggio di proprietà già quest'anno.

«Nei primi nove mesi del 2018, Enel ha continuato a registrare solidi risultati, con un incremento a due cifre dell'utile netto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - ha commentato l'ad Francesco Starace -. Oltre alla forte crescita delle rinnovabili, i migliori margini registrati nelle attività di distribuzione e vendita in Italia e Spagna, l'acquisizione di Eletropaulo e l'espansione di Enel X in Nord America hanno contribuito all'incremento dei risultati nei primi nove mesi del 2018. Durante il periodo, è stata inoltre perfezionata la vendita della partecipazione di maggio-



Peso: 1-1%, 19-19%



ranza per 1,8 gigawatt di capacità rinnovabile in Messico per 1,4 miliardi di dollari. Nel gennaio del 2019 distribuiremo un acconto sul dividendo di un terzo più remunerativo rispetto all'acconto pagato quest'anno. La performance di Gruppo registrata nei primi nove mesi del 2018 ci permette di confermare i nostri target di Ebitda e risultato netto di fine anno». Altro

dato che emerge riguarda il mix di generazione: nel 2019 la metà della capacità produttiva arriverà da fonti rinnovabili.

I NUMERI

41,5 miliardi

Il debito atteso a fine anno

L'indebitamento di Enel a fine anno supererà di circa 1,5 miliardi le previsioni.

+ 2%

I ricavi

I maggiori incassi in Italia e Spagna hanno spinto i ricavi complessivi di Enel a quota 55,2 miliardi.



Peso: 1-1%, 19-19%

Nonostante la flessione della domanda, l'Eima International fa registrare il tutto esaurito

Mezzi agricoli sull'ottovolante

Calano i mercati Ue, crollano Cina e Turchia, bene gli Usa

DI MARIANGELA LAELLA

Tutto esaurito per la 43^a edizione di **Eima International**, la fiera Bolognese delle macchine agricole in programma dal 7 all'11 novembre. Il boom di adesioni ha tagliato fuori circa 200 aspiranti espositori nonostante l'aggiunta di tre nuovi padiglioni. La sfida di quest'anno è arrivare ai 300 mila visitatori dopo i 285 mila dell'anno scorso. Con i suoi 340 mila mq lordi disponibili (150 mila di esposizione), Eima si conferma la prima fiera del polo bolognese, la prima su scala nazionale e tra le prime tre al mondo insieme a Usa e Germania. In tal senso è l'evento che fa più da traino alla piano di espansione di **Bolognafiere**. «L'allestimento quest'anno dei padiglioni 28, 29 e 30», spiega una nota di **FederUnacoma**, è il primo passo dell'ampio progetto di ristrutturazione del quartiere fieristico felsinep che si svilupperà nei prossimi anni e che porterà alla costruzione di altri quattro padiglioni e alla riqualificazione complessiva delle strutture preesistenti e degli spazi esterni». Il calo del mercato europeo delle macchine agricole, che caratterizza il 2018, con un calo delle immatricolazioni rispetto alle 190 mila del 2017 (-5%), è legato soprattutto al rallentamento di Francia (-8%), Germania (-9%) e Spagna (-10%); producendo dirette conseguenze sul comparto italiano che esporta il 70% della produzione. In questo senso la fiera rappresenta una piattaforma importante per la spinta all'internazionalizzazione extra Ue.

Il comparto delle macchine agricole in Italia vale un giro d'affari annuo di circa 11 mld

di euro, pari all'1% del pil e al 2% se si guarda solo al fatturato nazionale dell'export.

«Stante l'attuale scenario di mercato», precisa FederUnacoma, «per l'industria italiana assume grande importanza lo sviluppo di nuovi mercati che possano aggiungersi a quelli tradizionali dell'Europa e degli Usa. Mentre in Paesi come India e Cina la modalità di accesso è quella di creare partenariati e insediamenti produttivi in loco, in altri mercati emergenti si intravedono buone opportunità di sviluppo anche delle esportazioni». Si pensi al Sudafrica, all'Australia o ai Paesi dell'Estremo oriente, in particolare Indonesia, Vietnam e Thailandia, che «registrano forti tassi di crescita della popolazione e che debbono quindi incrementare l'economia agricola per garantire l'approvvigionamento alimentare». Un ruolo di primo piano rivestono da anni India e Cina che si sono imposte come i due mercati più grandi del mondo. Nel 2017 sono state immatricolate quasi 2,2 milioni di trattrici a livello globale, di queste 660 mila in India e 490 mila in Cina che insieme coprono la metà del mercato mondiale. Aumentano in fiera gli espositori esteri che raggiungono quota 610 provenienti da 49 Paesi. Molte le industrie europee (69 dalla Germania, 49 dalla Francia, 66 dalla Spagna) ed extra-Ue come Stati Uniti (27), India (27), Cina (141). Il settore componentistica raccoglie il maggior numero di imprese espositrici (ben 990), seguito dal garden e cura del verde, che conta oltre 300 aziende. Rilevante la presenza di espositori nel nuovo salone **Idrotech** (tecnologie irrigue)

che debutta a Eima con 250 espositori.

NEI PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO IL MERCATO MONDIALE RISULTA IN FLESSIONE. Dopo l'ottimo risultato del 2017, quando le vendite di trattrici hanno registrato un incremento del 13% (2 mln 150 mila unità), con indici positivi in tutti i principali mercati (Usa +4%, Europa +13%, Cina +16%, India +16%), l'andamento nel 2018 è disomogeneo: crescita consistente in Usa (+8%), netto decremento in Cina (-26%) e Turchia (-29%), calo significativo in Giappone (-8%) e flessione in Russia (-3%); stazionario il Brasile.

MERCATO ITALIANO IN PASSIVO NEI PRIMI 10 MESI DELL'ANNO. Rispetto al 2017, le registrazioni Mintrasporti indicano -6% per le trattrici (15.920 unità immatricolate) e -18% per le trattrici con pianale di carico (552 unità immatricolate); sugli stessi volumi 2017 i rimorchi (+0,3% a fronte di 8.205 unità immatricolate). I sollevatori telescopici a uso agricolo mostrano andamento stabile: 628 unità immatricolate; trend decrescente per le mietitrebbiatrici (-1,5%), anche se il dato è poco indicativo perché riguarda un numero di unità limitato (317).

L'EXPORT di trattrici «made in Italy» a fine anno dovrebbe calare dell'11,9%. Giù pure la produzione nazionale. Stabile il fatturato del giardinaggio, in buona crescita (+10%) la componentistica. Il valore complessivo della produzione sarà di 11





mld di euro, in linea coi livelli 2017. L'export italiano verso gli Usa cresce del 17,8% in valore, quello verso la Francia cala dell'11,6%. In linea col 2017 l'export in Germania (-0,3%), crollo in Turchia (-20,6%). Per fine 2018 l'export italiano potrebbe far segnare: -11,9% trattrici, -2,4% altre macchine, +3,1% per trattrici incomplete

e parti di trattrici. Complessivamente, il valore dell'export italiano passerà da 5,2 mld di euro del 2017 a poco meno di 5 mld nel 2018 (-4,2%).



Peso: 43%



MERCATO AUTO

Il nodo del tasso di sostituzione***Al Sud il 30% delle vetture è pre-Euro 2***

In attesa che si metta in moto il tavolo sulla mobilità annunciato dal Governo, mentre si parla di incentivi e l'automotive alza il pressing sull'esecutivo, i freddi numeri dell'auto in Italia continuano a evidenziare l'urgenza di affrontare il tema dei trasporti.

a pag.8

Mercato auto: il nodo del tasso di sostituzione***Al Sud il 30% delle vetture è pre-Euro 2***

In attesa che si metta in moto il tavolo sulla mobilità annunciato dal Governo, mentre si parla di incentivi e l'automotive alza il pressing sull'esecutivo, i freddi numeri dell'auto in Italia continuano a evidenziare l'urgenza di affrontare il tema dei trasporti. Perché se nel 2000 le vetture circolanti con più di 10 anni erano il 38% del totale, lo scorso anno hanno raggiunto quota 55%.

Più in dettaglio, secondo i dati Anfia diffusi oggi, nel 2017 l'età mediana delle vetture italiane è di 10 anni e 11 mesi, con il valore per le auto a benzina che si attesta a 14 anni, a 9 anni e sei mesi per le diesel e a 8 anni e 2 mesi per le bifuel Gpl/metano. A pesare è un tasso di sostituzione che nonostante l'aumento delle immatricolazioni degli ultimi 4 anni stenta a riprendersi: dal 5,4% del 2009 è scivolato infatti fino al 3,5% nel 2014, per assestarsi nel 2016-2017 al 3,7%. Il risultato è che il 38,2% delle auto circolanti nella Penisola sono Euro 0-3, il 29,7% è Euro 4 e il 32% Euro 5-6. Considerando il solo parco a benzina il 50% è ante-Euro 4, percentuale che scende al 28% per le auto diesel.

Neanche a dirlo, la distribuzione dei veicoli più sostenibili è tutt'altro che omogenea sul territorio, con Regioni come Molise, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia che vedono i veicoli fino all'Euro 2 (incluso) oltre il 30% della flotta. In Piemonte, Lombardia, Liguria Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, invece, le Euro 4-6 scavalcano più o meno ampiamente il 60% del circolante, con punte in Trentino e Valle D'Aosta che superano di slancio l'80%.

